



**FONDAZIONE  
BENETTON  
STUDI RICERCHE**

Laboratorio per la salvaguardia e la valorizzazione del San Giovanni in Trieste

*Il «grande innovativo asilo per alienati», il «magnifico frenocomio civico» di Trieste, voluto da Luigi Canestrini e costruito da Ludovico Braidotti all'inizio del Novecento; l'ospedale psichiatrico smontato dalla fertile sperimentazione coordinata da Franco Basaglia negli anni settanta, si avvia a fine secolo a compiere la sua trasformazione.*

*Già oggi si può liberamente entrare e uscire attraverso il muro in un luogo di vita molteplice, in un laboratorio commisto di scienze, di arti e di mestieri. Da un anno c'è anche un dipartimento universitario. Ma negli spazi aperti continua a regnare il disordine degli usi e degli abusi. Una nuova fase di trasformazione è necessaria. Ma a quali condizioni, con quali tempi, con quali provvedimenti, con quanti investimenti?*

*Sono le domande che ci siamo sentiti fare nel 1994, dal gruppo che lavora nel Centro Studi per la Salute Mentale, diretto da Franco Rotelli, centro impegnato a proseguire la sperimentazione di una rete di servizi psichiatrici nel territorio; dall'Associazione Volontariato «Franco Basaglia», presieduta da Michele Zanetti, presidente della Provincia negli anni settanta e oggi animatore della coraggiosa iniziativa sul tema delle diversità dal titolo*

*«Confini»; e da Giancarlo Carena, presidente della Cooperativa Monte San Pantaleone, realtà d'impresa sociale, significativa non solo a Trieste. A queste domande abbiamo risposto nel luglio 1995, con un dossier inviato agli Enti responsabili (Ass, Comune, Provincia, Università) e ad*

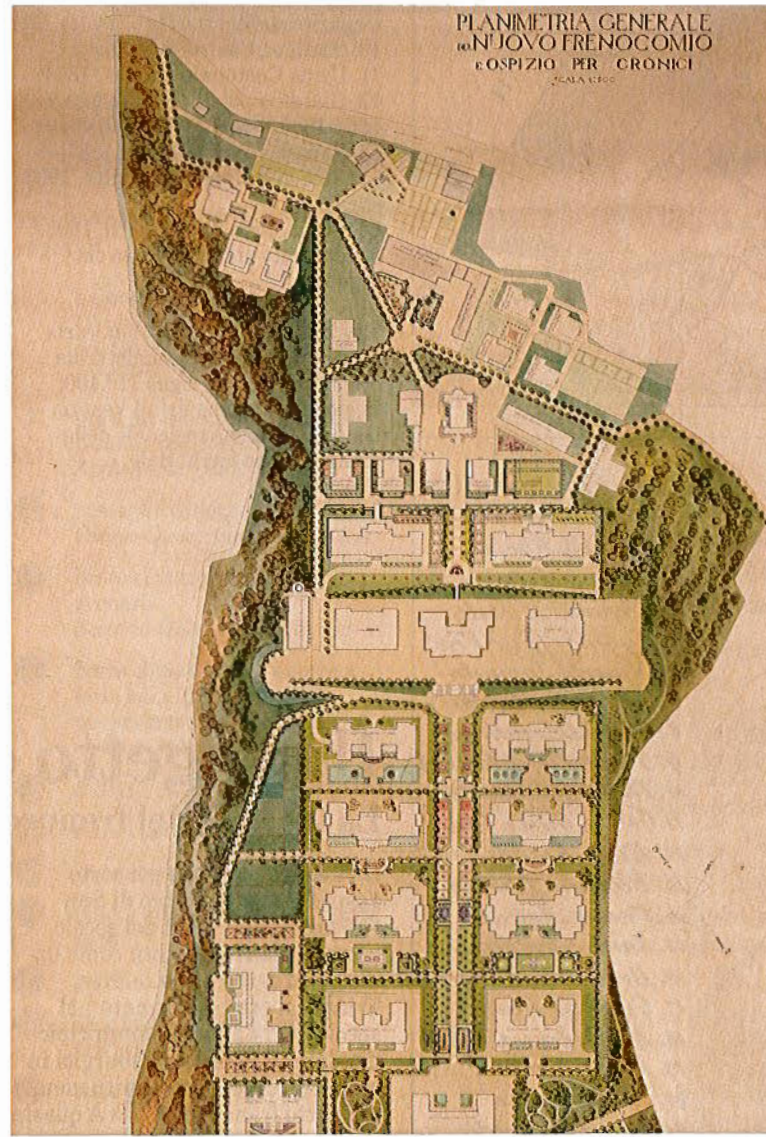
# SAN GIOVANNI OLTRE IL MURO

## parco pubblico, bello e utile per la vita della città

**Giardini e orti, prati e boschi, viali e scale di quello che fu il «manicomio», testimoni di una vicenda secolare della condizione umana separata e chiusa dentro il muro, spazi partecipi di un crogiuolo di tensioni e di utopie, saranno finalmente curati e rispettati in ragione del loro valore di natura e di memoria.**

Concludere dunque la trasformazione del San Giovanni da ospedale psichiatrico a luogo della complessità sociale, da spazio di contatto e di confronto a parco pubblico, parte integrante di un sistema di parchi costitutivo della forma e della vita della città di Trieste. Alle comunità che già vivono e lavorano nel San Giovanni, si è aggiunto nel 1996 il mondo universitario. L'obiettivo è oggi trasformare il San Giovanni in un parco della città, allora occorre definire le cose da fare per vincere la deriva al disordine e all'abuso, per avviare una spirale virtuosa di attitudini collettive e di attenzioni gestionali. Innanzitutto liberare il parco dal traffico veicolare.

È questo il primo essenziale provvedimento, dettato dagli stessi caratteri naturali del sito, dalla sua memoria storica, dalla conterminazione dei suoi ambiti. Le quantità in campo parlano da sole: ogni giorno, oltre duemila autoveicoli attraversano il comprensorio e circa tremila persone lo frequentano (si veda p. 10). L'eliminazione del traffico di scorrimento veicolare attraverso il compendio richiede la chiusura agli automezzi di entrambe le porte attuali; l'apertura di una sola nuova porta veicolare da monte per gli autorizzati (si veda p. 7); precise regole di mobilità e di sosta per chi lavora all'interno. E, contemporaneamente, aprire di pari passo parallelamente



**Il futuro della collina come monumento alla nuova Trieste della convivenza. Solo sulla salvaguardia rigorosa dell'identità storica di «luogo della psichiatria» si può costruire una sua valorizzazione autentica e duratura. Tre utopie si interrogano in questo paesaggio emblematico che è il San Giovanni:**

**l'utopia positiva** della fine dell'Ottocento che produce la costruzione di «uno dei più bei manicomi del mondo»;  
**l'utopia decostruttiva** di Franco Basaglia che produce «la negazione dell'istituzione manicomiale»;  
**l'utopia concreta** degli ultimi anni, dell'oggi e del futuro: pratica concreta delle convivenze, della cooperazione sociale, dei servizi, «l'invenzione istituzionale», il farsi azione quotidiana di una più vasta normalità.

... È necessaria una convenzione permanente tra gli Enti coinvolti

**Il Sindaco di Trieste invia un appello ai cittadini e agli Enti responsabili, Provincia, Azienda Sanitaria e Università, affinché, con la partecipazione attiva della Regione e con la collaborazione della Soprintendenza, si possa «... lavorare insieme per il futuro dell'ex ospedale psichiatrico e dell'intero suo comprensorio»**

Nel 1978 entra in vigore la legge 180, più nota come «legge Basaglia» che, sancendo la chiusura dei manicomi, muta radicalmente i concetti stessi di malattia mentale e di assistenza psichiatrica. Per i circa 22 ettari del comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico di San Giovanni a Trieste inizia da allora una nuova era e un lento quanto inarrestabile processo di apertura e valorizzazione, a partire dalla dimensione negativa di inaccessibile ghetto, di isola senza solidi ponti con la realtà cittadina. A diciotto anni

altri Enti interessati, tra i quali la **Regione**.

Ci è poi arrivato l'incoraggiamento del Sindaco di Trieste, a dar conto del nostro lavoro alla città.

Gliene siamo grati.

Ed ecco questo giornale: una sintesi dei materiali elaborati con la collaborazione di un nutrito laboratorio di specialisti: qui, a pagina 12, ne diamo tutti i nomi.

Anche a loro il nostro grazie.

Ecco uno schema di proposta.

Quasi un'agenda (cose da fare), per informare i cittadini, per coinvolgerli in un lavoro che riguarda da vicino il loro stesso futuro.

Da più di vent'anni sono aperti i due cancelli del muro che separavo il «manicomio» dalla città. Ne sono usciti pesi insopportabili e si è avviata, dentro, una complessa esperienza sociale. Sono entrati nuovi pesi, nuovi usi, anche nuovi abusi.

Tra la città e quanto si muove dentro le relazioni sono come sospese. Curiosità, forse rispetto, non vera collaborazione, non adeguata dedizione.

La nostra proposta presuppone speculari passi in avanti, dal San Giovanni verso la città e dalla città verso il San Giovanni.

Agli Enti responsabili si chiede un'attenzione del tutto inedita alla qualità degli spazi aperti, l'istituzione di una giardiniera che governi spazi verdi e percorsi comuni, con mezzi idonei e regole valide per tutti.

Alla città si chiede non solo di tollerare, ma di assumere la realtà che sta dentro come parte della città, pezzo della comunità, componente preziosa della civitas triestina.

Ritrovare il San Giovanni.

Rispettare i suoi spazi.

Rinunciare a scaricarvi rifiuti e rottami. Rinunciare ad attraversarlo di corsa, chiusi in una automobile. Visitarlo, frequentarlo con serenità, conoscerne i suoi patrimoni di umanità, di natura e di memoria.

Contribuire, da cittadini responsabili, all'apertura delle sue future dieci porte.

Domenico Luciani

due attuali, le altre cinque porte storiche del progetto Braidotti del 1903 e tre nuove, aperte verso i contesti urbani e universitari oltre il muro. Si compie così, riducendo al minimo la mobilità interna veicolare ed elevando al massimo la permeabilità pedonale, la trasformazione del sito da manicomio a parco, da mondo chiuso a luogo aperto. Il secondo provvedimento dettato dall'esperienza: **centralizzare la gestione** delle cure e delle manutenzioni, il coordinamento delle decisioni operative in una entità autorevole di governo del parco, dotata di poteri e investimenti in grado di rendere esecutive, per tutti, senza eccezioni, le regole fissate dalle autorità responsabili, relative all'uso degli spazi aperti (percorsi, parcheggi), del patrimonio vegetale e di tutte le superfici esterne agli edifici. Questa "giardiniera" potrebbe trovare radice nel patrimonio professionale dell'impresa sociale già operante nel San Giovanni. Per lavorare la giardiniera ha bisogno di un'agenda a lungo termine" (si veda p. 5) che indica cure e rinnovi vegetali, riduzioni delle superfici asfaltate, restauri delle scale e ripristini dei passaggi. È un'agenda molto impegnativa.

Si pensi soltanto alle aree invase da strade e parcheggi, oltre 7 ettari (un terzo di tutte le aree non costruite), mentre 3 ettari sarebbero sufficienti.

Ma per definire l'agenda sono indispensabili: l'accordo tra **Comune, Provincia, Università e Azienda Sanitaria**; la partecipazione attiva della **Regione**; la vicinanza collaborativa della **Soprintendenza** ai Beni Ambientali e Architettonici.

In questo accordo sta la chiave del futuro del San Giovanni, un futuro che prevede la crescente molteplicità di presenze e che proprio per questo implica un governo unitario.

A partire dai patrimoni naturali, culturali e funzionali presenti dentro il muro, è possibile definire l'ampiezza e i caratteri dei contesti ambientali, territoriali e paesaggistici che



Planimetria generale del nuovo frenocomio e ospizio per cronici, 1903. Progetto di Ludovico Braidotti, scala originale 1:500.

costituiscono il "sito del San Giovanni", comprendente gli orti urbani confinanti a est e la cosiddetta "Piccola Parigi" a ovest; e non sarà impossibile, in sintonia tra Enti responsabili, arrivare alla **salvaguardia** e alla **valorizzazione** dell'insieme di questi contesti, che costituiscono un unico **paesaggio culturale**, denso di valori naturali e storici non separabili. E non sarà impossibile ottenere **atti amministrativi** conseguenti, come quello che ci risulta abbia già modificato la variante generale al piano regolatore, evitando che nuove strade interessino i bordi o addirittura attraversino questo sito. Si tratta di ottenere che i vincoli relativi alle leggi 1089/39 e 1497/39 possano essere rafforzati ed estesi ai confini della conterminazione "oltre il muro", come da noi delineata (si veda p. 11). Nel corso del 1995 e del 1996, si è messo a fuoco, in vari incontri, l'itinerario di un **accordo di programma**, ai sensi dell'art. 27 della legge 142/90.

È importante avere un'idea della dimensione degli **investimenti necessari** per attuare il programma concordato. Si tratta infatti di operazioni e di interventi che, seppure scaglionati in un ampio arco di tempo (qui, per comodità, definito 1997-2003, centenario del "manicomio"), non potranno evitare una fase iniziale intensa di radicali pulizie, profondi rinnovi vegetali, pesanti asporti di materiali spuri, costosi

interventi per conservare e ripristinare le opere fisse, secondo il progetto predisposto per la Comunità Europea nel 1993. Tutto ciò andrebbe realizzato nel tempo più breve possibile, per arrivare presto alla soglia di mantenimento, la quale dovrà pur sempre fare i conti con livelli robusti di calpestio su 20 ettari di superfici verdi o pavimentate. Con una gestione qualitativa ma attenta alle economie (escludendo ovviamente ogni intervento negli edifici), si può prevedere nel primo anno di attuazione una spesa che non è lontana dai 1.000 milioni, nel secondo dagli 800, e dai 400 negli anni successivi, per il mantenimento. Sono cifre contenute, che comprendono le retribuzioni degli operatori e si riferiscono perciò all'intero **budget della giardiniera**, che anche così esprime la propria **autonomia funzionale** e la **necessaria autorevolezza**. Ribadiamo, ancora una volta, l'impegno della Fondazione Benetton (se esplicitamente richiesto) per sopraluoghi e stage specialistici *in situ*. Natura, memoria, presenze umane: **salvaguardare e valorizzare questi patrimoni** significa in prospettiva non solo **farli vivere** in equilibrio compatibile e in fertile vicinanza, ma anche, attraverso le profonde modificazioni qui proposte, **trasmetterli** alle generazioni future nella forma definitiva di parco pubblico.

[a cura del laboratorio]

del comprensorio, per il ripristino integrale del parco e per la creazione di un'Authority, che indichi a tutti gli Enti un piano unico per le aree; che le **cooperative sociali** presenti vengano riconosciute titolari degli spazi gestiti.

Con queste azioni si produrrebbe un straordinario risultato.

Sarebbe veramente un **monumento splendido alla nuova Trieste** della convivenza, dell'intelligenza, della cultura reale, del dialogo tra le diversità. Il progetto San Giovanni, tuttavia, rischia di essere il monumento politico al contrario, alla gerarchizzazione omologante.

Si possono distruggere memoria e diversità, si integra con violenza, o espropriando, le fragili forme nate dalla morte.

Negando quella morte emblematica del manicomio, la memoria e la vita in un'agghiacciata separatezza: la scienza in alto, l'università in mezzo, l'assistenza a basso. Purché mai nulla più abbiano da scambiare.

Si rischia di spazzar via soprattutto la crisi che quel luogo ha rappresentato, rappresenta; fantasmi e antagonismi, storie, e da macerazione rinascita: giovani, ora, cooperazione fragile-ricca.

Soprattutto, si vorrebbe, da molti, abolire la contaminazione. Ma la diversità, singolarità, crisi, senza connessioni, senza spazi, senza istituzioni inventate, panchine di neve, riconoscimenti, cartografie e tessiture di gesti con qualità, portano alla "razionalizzazione della diversità obbligata", risanciscono definitivamente la disuguaglianza e il grande disinternamento resterà "ancora accerchiato e ironizzato dalla gran quantità di liberi marginali".

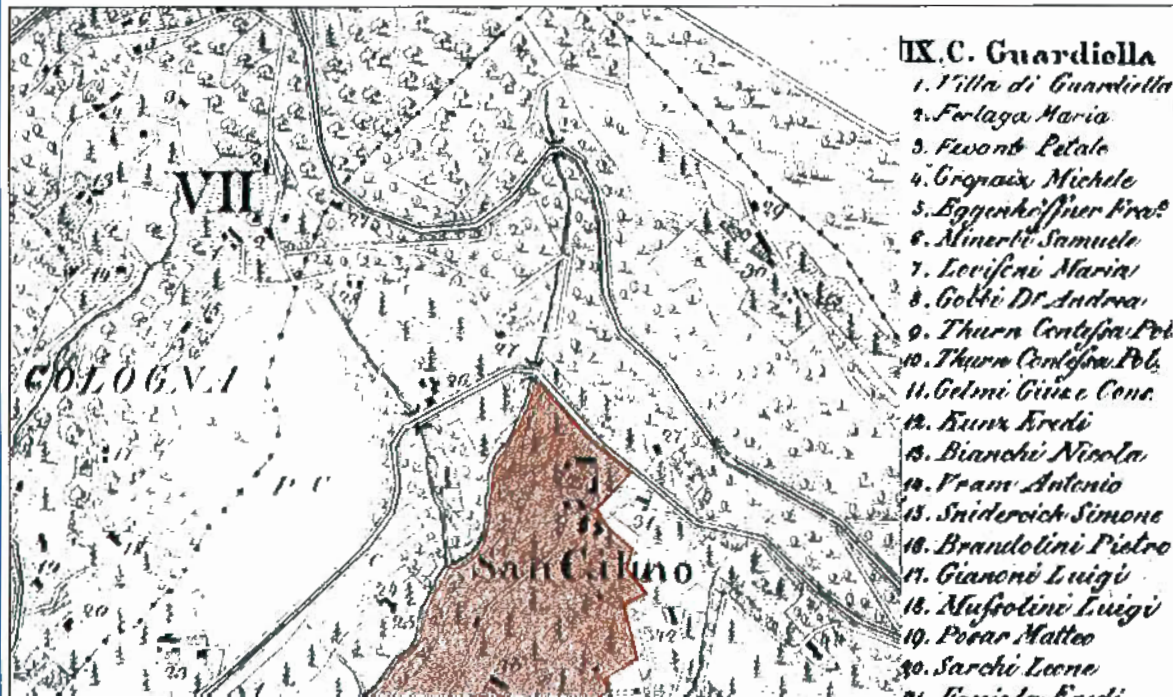
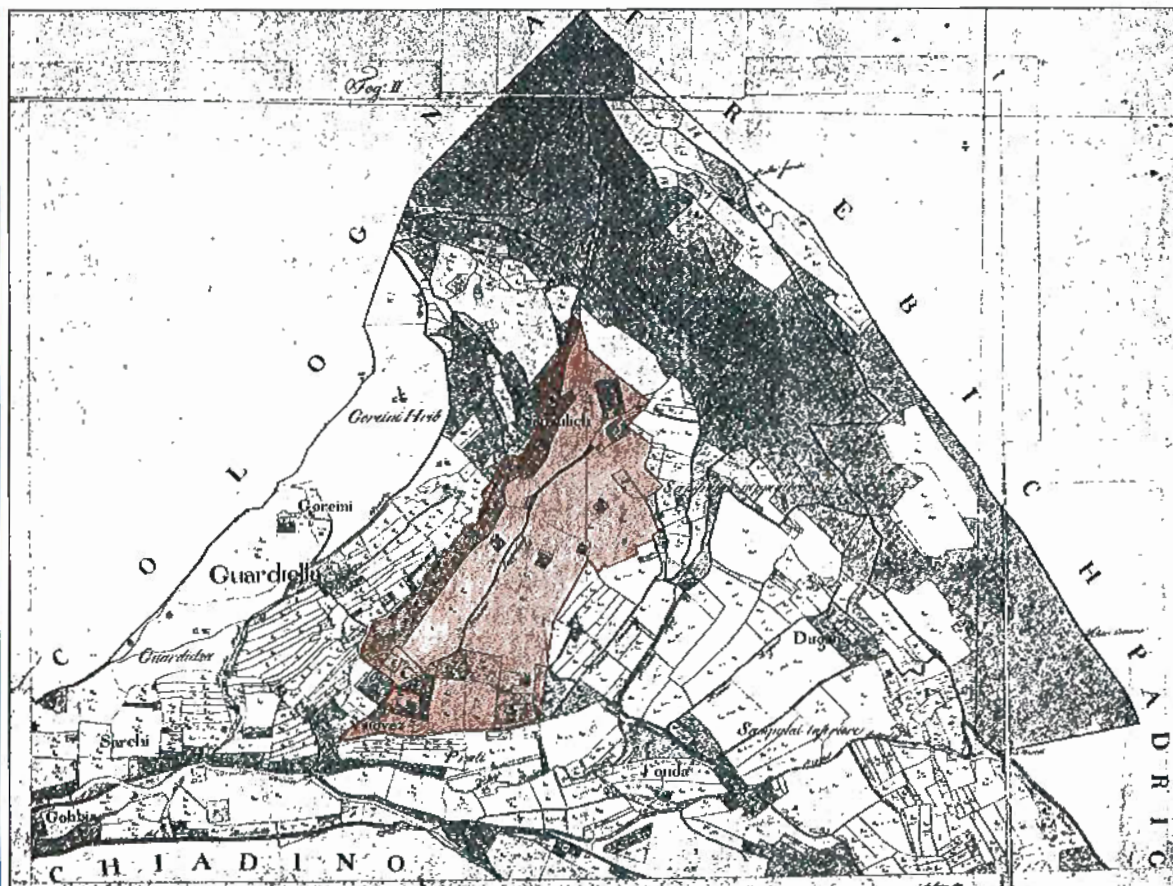
"Magma senza amalgama". Perciò dobbiamo trovare pratiche, linguaggi, mediazioni, riconoscimenti, messe in scena, affetti, che non siano (mai più) amalgama, ma il senso stesso di una produzione collettiva d'opera, il luogo del dialogo.

Franco Rotelli

connotati di quest'area: solo un quarto degli storici padiglioni è ancora a disposizione del Dipartimento di Salute Mentale, mentre gli altri ospitano istituti scolastici, centri universitari per la ricerca e la didattica, altre realtà scientifiche, significative esperienze d'impegno cooperativo e sociale. Emergono, insomma, **potenzialità e possibilità nuove, per questo prezioso spazio vitale**, oltretutto di notevole pregio ambientale, e che "appartiene" non solo all'omonimo rione ma all'intera comunità cittadina.

Riappropriandosi Trieste di una zona per più aspetti significativa e urbanisticamente strategica del suo territorio, il Comune – in stretto rapporto con la Provincia, in accordo con l'Azienda per i Servizi Sanitari e l'Università degli Studi e con l'apporto della Regione – intende svolgere pienamente il ruolo di soggetto propulsore nei confronti di tutti gli enti e delle entità motivate verso una ancor più completa valorizzazione funzionale del vasto comprensorio. In tale contesto la **proposta** progettuale della Fondazione Benetton Studi Ricerche qui presentata, apprezzabile per il **metodo**, i **contenuti** e gli **obiettivi** sociali, ci consente di guardare con fiducia al futuro processo di ulteriore rivalizzazione e definitiva riqualificazione ad alto livello dell'area. Dalla lungimirante sinergica **collaborazione tra i diversi enti pubblici, e tra pubblico e privato**, può dunque originare un'autentica "simbiosi", decisiva non soltanto nella complessa fase di terminale **riconversione** dell'ex ospedale psichiatrico di San Giovanni e dell'intero suo splendido comprensorio, ma anche in quella, non meno essenziale e delicata, della sua **futura gestione**, anche per riguardo costante e doveroso alle **realità sociali e di volontariato** cui va riconosciuto il merito di una "storica" attenzione a questo grande patrimonio civico.

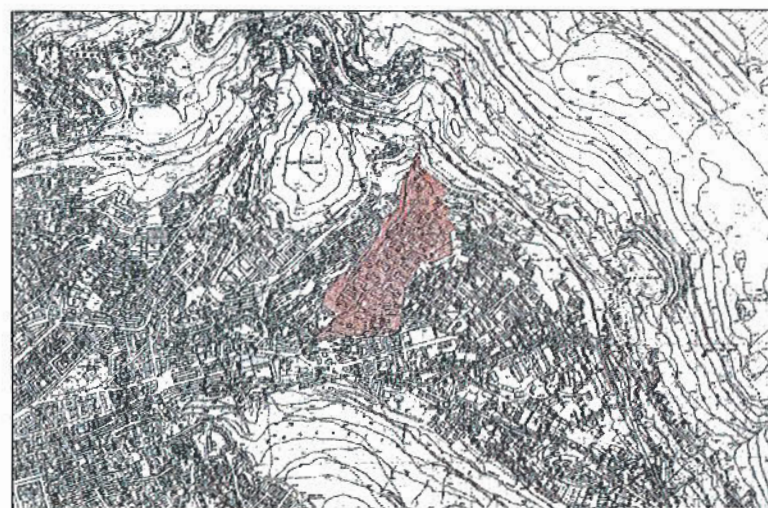
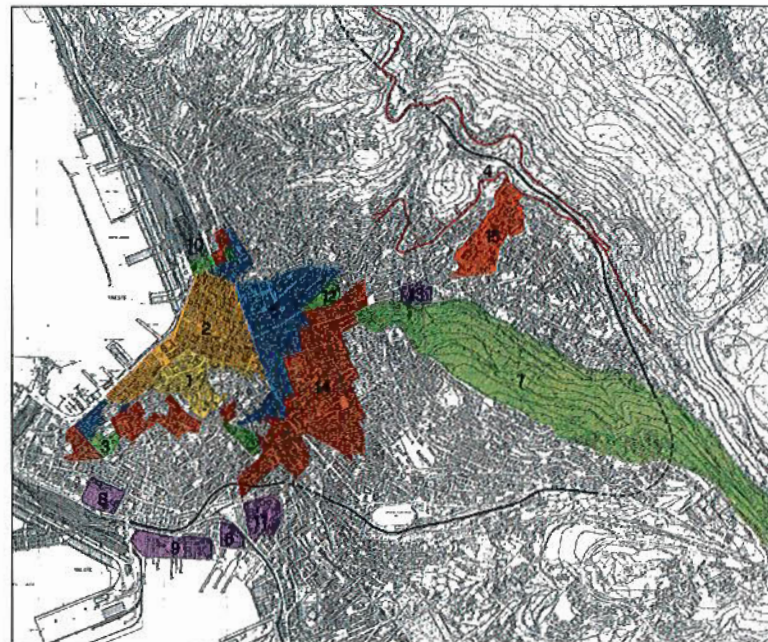
Riccardo Illy



**Tav. 4.** Trieste, aree urbane e principali strutture insediative della città all'inizio del secolo XX.

Si veda LUCIANO SEMERANI, *Gli elementi della città e lo sviluppo di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, Dedalo libri, s.l. 1969.

1. Castello di San Giusto;
2. Borgo Teresiano al 1789 circa;
3. Villa Necker, 1827;
4. Nuova strada Opicina, 1832;
5. Borgo Franceschino e Giuseppino al 1833 circa;
6. Stabilimento Navale Adriatico, 1840;
7. Boschetto, 1844;
8. Stabilimento Tecnico Triestino, 1846;
9. Arsenale del Lloyd Austro-Ungarico, 1852;
10. Stazione Centrale, 1857;
11. Usina Comunale del Gas, 1864;
12. Giardino pubblico M. Tommasini, 1854-1880;
13. Fabbrica Birra Dreher, 1887;
14. Aree di sviluppo della città, 1903 circa;
15. Frenocomio, L. Braidotti, 1903 (evidenziato anche nella tavola seguente).



**Tav. 5.** Trieste est, 1990. IGM, carta tecnica numerica regionale; scala originale 1:10000; foglio 110.100; Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale della pianificazione territoriale.

## Il progetto di Ludovico Braidotti

La vicenda del frenocomio nella modernizzazione asburgica di Trieste

Il sito dove sarebbe poi sorto l'ospedale psichiatrico di San Giovanni, alla metà del secolo scorso appariva ancora come un distretto semirurale.

Trieste si era trasformata nel secolo XVIII da piccolo municipio dei domini ereditari asburgici in città portuale - con l'istituzione del porto franco nel 1719. A questa

medesima Via dei Roveri. Il comprensorio della villa, ristrutturata nel 1880 ad opera di G.A. Berlam, fu acquisito dal Comune di Trieste agli inizi del Novecento per unirli al fondo Cronnest e destinare così all'ospedale psichiatrico un'area più vasta. Un'altra proprietà nota era la

che doveva collegare Trieste all'Istria, destinato ad investire parte della tenuta.

Ci si orientò per una diversa ubicazione dello stabilimento e per un nuovo progetto, delegato alla Commissione alle Pubbliche Costruzioni che trasmise nel 1902 l'incarico a Ludovico Braidotti (Gorizia 1865-Trieste 1939),



ambizioso programma di espansione commerciale e una notevole attività edilizia. Alla città vecchia, dominata dal colle di San Giusto, venne ad affiancarsi il nuovo quartiere del Borgo Teresiano, che, razionalmente concepito in isolati suddivisi da vie ortogonali, prese il posto delle antiche saline. Con l'abbattimento delle mura, il nucleo antico e quello di più recente formazione si composero in unità; le aree circostanti, inizialmente estranee al fervore speculativo, furono progressivamente riassorbite in tale processo, con l'edificazione di nuovi edifici e la costruzione o il riassetto di residenze dominicali, circondate da ampie fasce di terreno coltivabile.

La città, in un rapido e ordinato sviluppo per parti che seguiva l'orografia del terreno, presentava numerosi borghi periferici dalle caratteristiche differenziate. Nella valle di Guardiella, fin dal XVII secolo, si trovavano diverse tenute di casate illustri (Bajardi, Tribuzzi, Burlo, Giuliani, Bonomo, Marchesetti...), il cui assetto di inizio Ottocento viene riportato dalla preziosa mappa redatta da Giovanni Baldè nel 1829 (tav. 2), nella quale tra le varie proprietà emergono quella dei Marchesetti, sopra le cave di pietra della futura strada Opicina (inaugurata nel 1832), e quella del dottor Cronnest. La prima, "Marchesettia", era caratterizzata da un vasto vigneto, mentre l'ampio fondo dei Cronnest era occupato da una nota coltivazione di agrumi: sarà quest'ultimo il luogo scelto per la costruzione del frenocomio.

A sud si estendeva la tenuta Renner d'Oesterreicher, costellata da diversi edifici (casa dominicale, rimesse, stallaggi, abitazione del portiere); la tenuta confinava, a ovest, in località "Allo Scoglio", con il terreno già Gropaiz e poi acquisito da Nicola Bottacin (1805-1876), il quale, nel 1854, vi fece costruire la fantasiosa villa-castello ideata dal ticinese G. Bernardi e il famoso giardino, che riceverà le lodi dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo. L'ingresso alle due proprietà era situato nella

Alessandro de Lellis (Teramo 1749-Trieste 1822), ornata da un giardino romantico, a monte della quale nella seconda metà dell'Ottocento si era sviluppato il quartiere della "Piccola Parigi". Nel frattempo il distretto di San Giovanni, già meta di campagne domenicali, venne progressivamente congiunto alla città, con esiti simili a quanto era accaduto per le valli di Chiadino, Scorcola e Cologna. Guardiella, a sua volta, si congiungeva, oltre l'antico Borgo Franceschino, a zone di sviluppo urbano come la strada dell'Acquedotto, successivamente prolungata fino al Boschetto, e la parallela corsia Giulia, sorta sull'interramento del preesistente torrente Farneto (1865) e fiancheggiata nel suo tratto iniziale dal Giardino Pubblico (i cui lavori erano iniziati nel 1854).

Nel frattempo la popolazione del distretto, in prevalenza slovena, cresceva, passando dai cinquecento residenti del 1810 ai settemila di cent'anni dopo, costituendo un serbatoio di manodopera industriale, come gli abitanti delle altre zone dell'altipiano.

È all'inizio del Novecento che il Comune - dopo un dibattito decennale volto ad offrire alla città una struttura di servizio, oramai indispensabile, separata e autosufficiente, in linea con i centri allora all'avanguardia nel settore medico specifico - risolve la questione dell'ubicazione del previsto frenocomio, patrocinato dall'amministrazione asburgica. L'intervento, fondamentale nella storia delle istituzioni sanitarie della città, è un esempio probante dell'operosità del Comune per una Trieste dalla metà dell'Ottocento in costante ascesa economica: ampia parte del bilancio era all'epoca destinata a provvedimenti di carattere socio-sanitario ed edilizio.

L'ipotesi iniziale era stata quella del fondo Rumer, a est del colle di Scorcola, acquisito e ridisegnato in vista della nuova finalità dal direttore dell'Ufficio Tecnico, ingegner Lorenzutti (1899). Ben presto fu però evidente che i lavori sarebbero stati ostacolati dal nuovo tracciato ferroviario

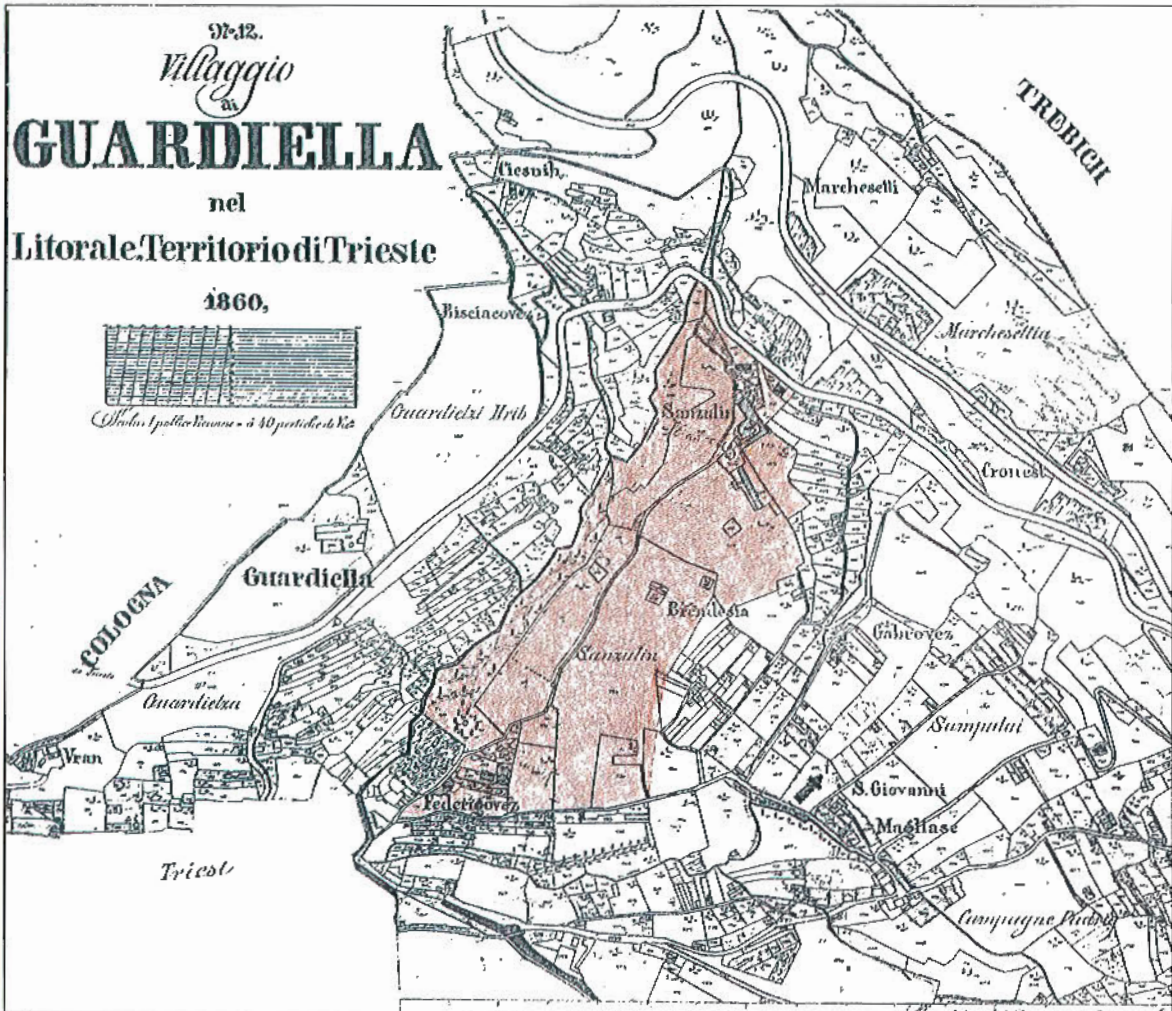
Trieste del primo Novecento (si veda scheda a p. 8). I membri della suddetta commissione decisero, infine, l'acquisto dei fondi ex Cronnest e poi Renner in Guardiella, sopprimendo l'antica strada consorziale fra le due proprietà: l'ospedale psichiatrico venne dunque a sorgere in un sito di notevole rilevanza paesaggistica, storicamente destinato ad ospitare complessi residenziali e giardinistici di pregio, occupando un'area allungata e ascendente, di forte risalto scenografico. La proposta progettuale complessiva e la successiva realizzazione, inaugurata nel 1908, apparvero rispettose dell'assetto ambientale, ronerendo all'insieme, frammentato per le accidentalità naturali e perimetrato da ampie fasce boschive, unità formale tramite un disegno di ben meritata notorietà.

[Francesca Venuto]

#### Bibliografia essenziale

- KOLLMANN 1807  
IGNAZIO KOLLMANN, *Trieste ed i suoi dintorni nel 1807* (Trieste).
- CARCASSONNE 1877  
A. CARCASSONNE, *Cenni intorno alla vita di Nicola Bottacin*, Trieste 1877.
- TAMBURINI-FERRARI-ANTONINI 1918  
A. TAMBURINI, G.C. FERRARI e G. ANTONINI, *L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni*, UTET, Torino 1918.
- DONINI 1959  
F.M. DONINI, *In celebrazione del cinquantenario dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale "Andrea di Sergio Galati" di Trieste (ed annessi istituti) 1908-1958. Spunti storici sull'assistenza psichiatrica in Trieste*, La Editorial Libreria, Trieste 1959.
- ZANNI 1993  
N. ZANNI, *L'immagine della città termale. Da Bath a Salsomaggiore*, Milano 1993.
- VENUTO 1994  
F. VENUTO, *Lex ospedale psichiatrico di Trieste e il suo giardino*, "Arte Documento", n. 7, 1994, pp. 287-292.
- COMANDINI-ROTELLI-VENUTO 1995  
L. COMANDINI, F. ROTELLI e F. VENUTO, *Ospedali psichiatrici: dismissione e riuso nel caso di Trieste*, "Urbanistica Informazioni", n. 139, 1995, pp. 74-80.

[per la bibliografia si veda anche p. 12]



Tav. 1. Mappa catastale del villaggio di Guardiella nel Litorale, territorio di Trieste, 1822.

Ignazio Omboni, disegno a penna con coloriture ad acquerello; mm 640 x 500; scala originale 1:3000 circa; nord in alto; Trieste, Ufficio Tecnico Erariale.

Tav. 2. Piano topografico della Città e Porto Franco di Trieste, 1829, con il "sommarione" relativo al "sottocomune" Guardiella.

Giovanni Baldè; incisione su carta; mm 875 x 1080; scala originale di 1000 Klafter di Vienna (110 mm); orientazione: sud, sud-ovest-nord, nord-est; Trieste, Civici Musei di Storia e Arte.

Tav. 3. Villaggio di Guardiella nel Litorale. Territorio di Trieste, 1860.

Carta topografica del geometra Burich; litografia; mm 640 x 500; scala originale 1:3000 circa; nord in alto; Trieste, Ufficio Tecnico Erariale.



Tav. 1. Aspetti geolitologici

- ① accumuli detritici, depositi alluvionali e fluvio-lacustri, spiagge attuali
- ⑩ depositi prevalentemente lacustri e fluvio-lacustri
- ②⑨ conglomerati e arenarie, anche litorali, calcari lagunari
- ③① calcari e calcareniti di facies neritica e di piattaforma
- ③④ arenarie e arenarie-marnose
- ④④ calcari organogeni e biodetritici, talvolta dolomitici, di facies neritica e di piattaforma
- ④⑤ calcari e calcari biodetritici di facies neritica e di piattaforma

(dalla Carta geologica d'Italia, scala originaria 1:500.000, a cura del Servizio Geologico d'Italia, 1983)

Tav. 3. Analisi delle presenze vegetali

- ① pascoli - landa carsica *Chrysopogono-Centaureetum cristatae*, *Carici-Centaureetum rupestris*
- ② prati pascoli - prati naturali *Danthonio-Scorzoneretum*, *Arrhenatheretum littorale*
- ⑤ boscaglia carsica *Ostryo-Quercetum pubescentis*
- ⑥ bosco climazonale a querce su arenarie *Seslerio-Quercetum petraeae*
- ⑥a bosco climazonale a querce a forte banalizzazione per la presenza di impianti artificiali e carico antropico
- ⑦ coltivi
- ⑧ coltivi abbandonati
- ⑨ vegetazione roderale
- ⑩ pineta artificiale chiusa a pino nero
- ⑫ giardini storici
- ⑭ aree edificate con giardini privati
- ⑮ centro urbano

Tav. 2. Schema litologico del Carso

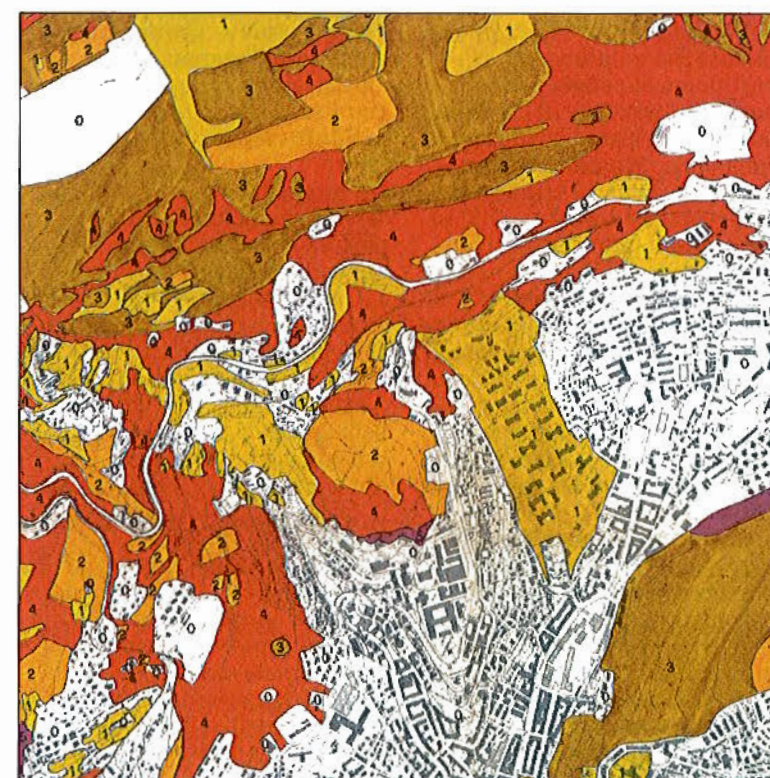
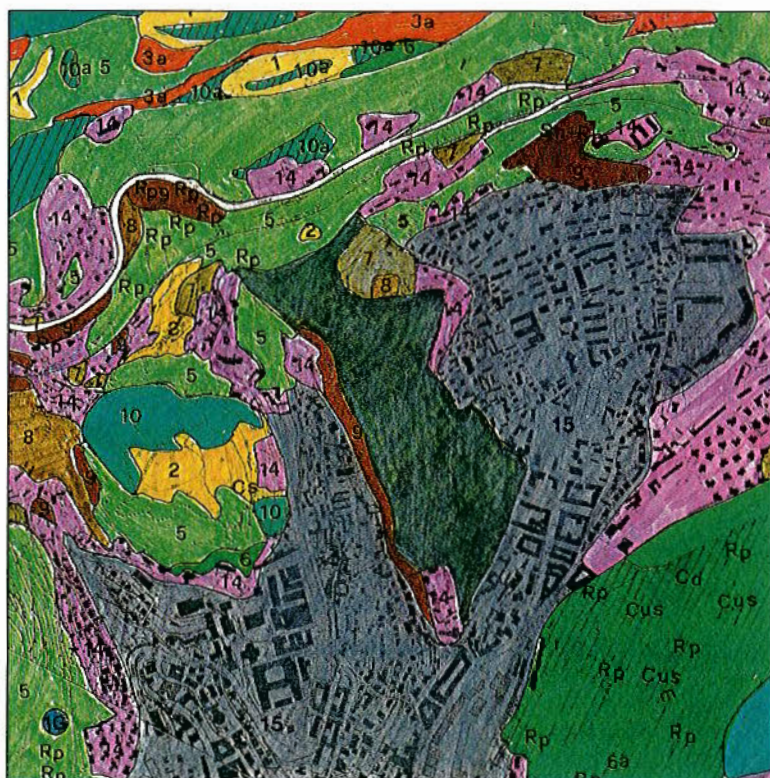
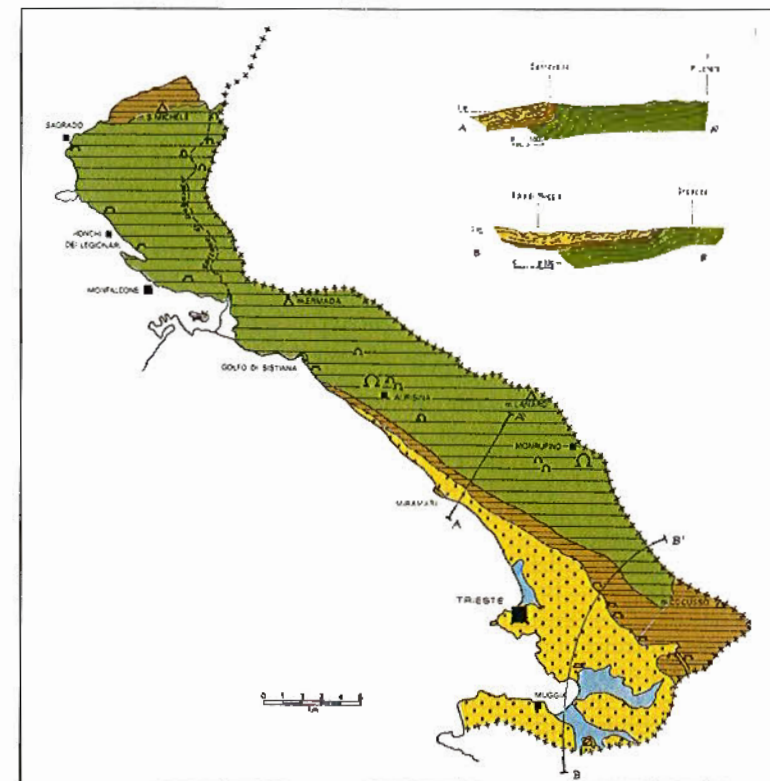
- alluvioni antiche e recenti
- calcari con livelli dolomitici intercalati alla base
- Flysch (alternanza di marne e di arenarie)
- cave di marmo
- cave di calcare
- cave di marna
- scavi di argilla
- acque minerali

(rielaborazione da *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, Udine 1979)

Tav. 4. Carta della sensibilità a valore naturale

- ① - cave, aree prive di vegetazione
- aree edificate
- ① - coltivi
- vegetazione ruderale
- giardini storici
- ② - bosco a robinia
- prati
- pineta artificiale a pino nero
- ③ - stadi di rimboscimento spontaneo a querce su prato
- prati e pascoli in fase di incespugliamento
- pineta artificiale matura a pino nero
- bosco climazonale a querce a forte banalizzazione per la presenza di impianti artificiali a carico antropico
- ④ - boscaglia carsica *Ostryo-Quercetum pubescentis*
- ⑤ - bosco climazonale a querce su arenarie *Seslerio-Quercetum petraeae*

(le tavole 3 e 4 sono tratte dal Progetto di parco urbano di Trieste di G. TAMARO, consulente G. SAULI, 1989)



# Le origini geologiche del carattere "tormentato" del sito di San Giovanni.

Esso si trova sulla fascia marnoso-arenacea, comunemente denominata Flysch, che delimita verso sud il grande altopiano calcareo del Carso.

Se il Carso è caratterizzato da rocce monotone, calcari prevalenti, macroscopicamente non molto differenziabili, la adiacente fascia del Flysch<sup>1</sup> è data da una caotica alternanza di marne e arenarie, variamente pieghettate e arricciate per l'estrema plasticità dell'insieme. Questo litotipo è facilmente erodibile a causa della sua eterogeneità e delle numerose fratture, per cui non hanno avuto difficoltà i corsi d'acqua (tra cui una grossa paleofiumara) a incidere l'antica formazione tabulare della quale oggi rimangono i rilievi di San Giovanni, del Monte Fiascone, del Boschetto e altri. Nelle masse rocciose del Flysch, essendo molto fessurate e porose, si scavarono delle gallerie per captare le acque che gocciolavano dalle fessure della roccia. Tutta la zona di San Giovanni poté disporre così di buone quantità d'acqua, per irrigare gli orti ma anche per arricchire con vasche e zampilli i giardini delle ville.

Le arenarie, localmente note con il nome di "masegno", hanno costituito nei secoli passati la pietra da costruzione per eccellenza dell'edilizia triestina, come attestano tante case e tanti lastricati delle vie cittadine nonché i resti di antiche cave alla periferia della città, mentre i calcari dell'altopiano (più costosi per lavorazione e trasporto) sono stati riservati agli edifici signorili e di rappresentanza.

A Trieste si riscontrano, rispetto al territorio regionale, le minime precipitazioni atmosferiche (circa 1000 millimetri per anno) e anche le temperature più miti, con rare formazioni nebbiose, specialmente a San Giovanni, che venne considerato un ambiente ideale per gli insediamenti umani. Qui «ogni cosa è duplice o triplice, cominciando dalla flora e finendo con l'etnicità», annotava Scipio Slataper, e sta proprio in tale complessità il fascino di

questa terra che si trova all'incrocio tra contingenti floristici di diversa provenienza: illirico, il mediterraneo, il centro-europeo.

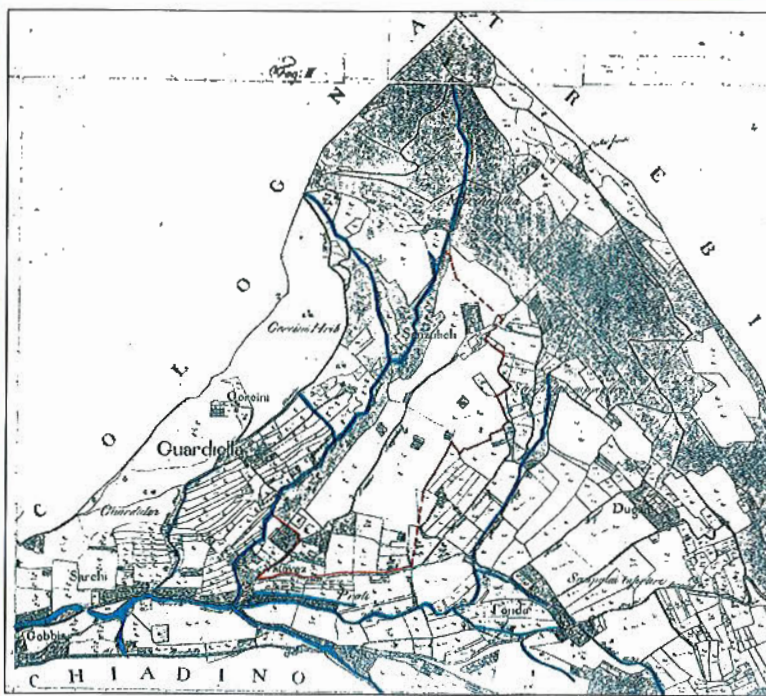
Vi convivono quindi, ad esempio, il leccio (*Quercus ilex*) e le querce caducifoglie (*Q. petraea*, *Q. pubescens*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e l'orniello (*Fraxinus ornus*) a cui si affiancano il sommaco (*Cotinus coggygria*), l'acero di Montpellier (*Acer monspessulanum*).

La vegetazione potenziale delle pendici marnoso-arenacee, dove sorge San Giovanni, potrebbe fare riferimento al *Seslerio-Quercetum petraeae*, costituito in buona parte da roveri e da *Sesleria autumnalis* nello strato erbaceo, oltre a specie acidofile, favorite dal substrato leggermente acido del Flysch. Attualmente, su quasi tutto San Giovanni, essendo state eliminate le specie dell'originaria cenosi hanno enormemente proliferato rovi e ligustri, ma soprattutto ailanto e robinia che disturbano, con i loro potentissimi apparati radicali e con l'apporto di sostanze azotate, sia i funghi micorrizici sia quelli saprofiti che sono elementi indispensabili allo sviluppo di quella vegetazione a quercia e carpino nero che si vorrebbe restaurare.

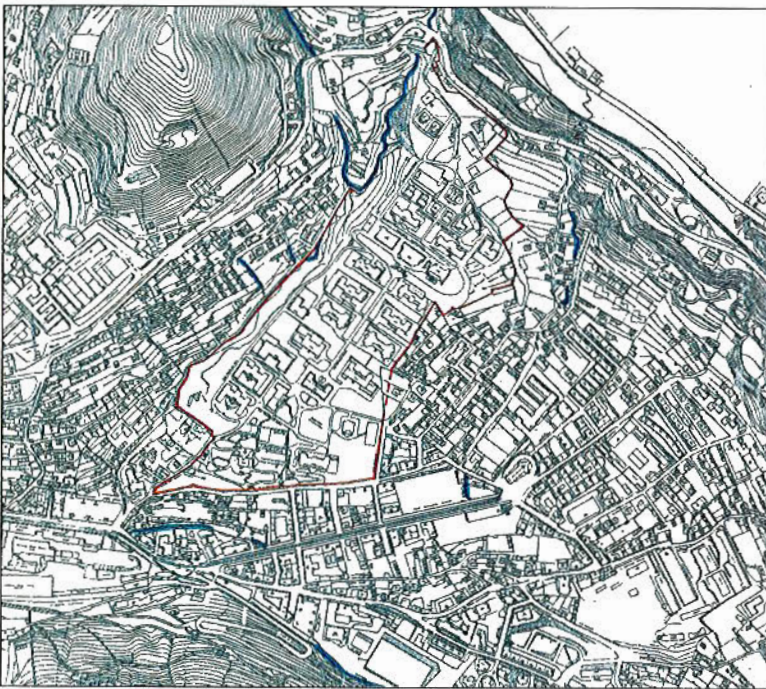
[Renzo Carniello]

1. Il nome Flysch, coniato da Studer nel 1827, trae origine da una forma dialettale della Svizzera tedesca, che significa "terreno che scivola"; ma attualmente sta diffondendosi la nuova denominazione di "torbidite". Infatti questa formazione rocciosa si è generata, circa 55 milioni di anni fa, per deposizione di sedimenti in prossimità della linea di costa e in un ambiente di forti "correnti di torbida".

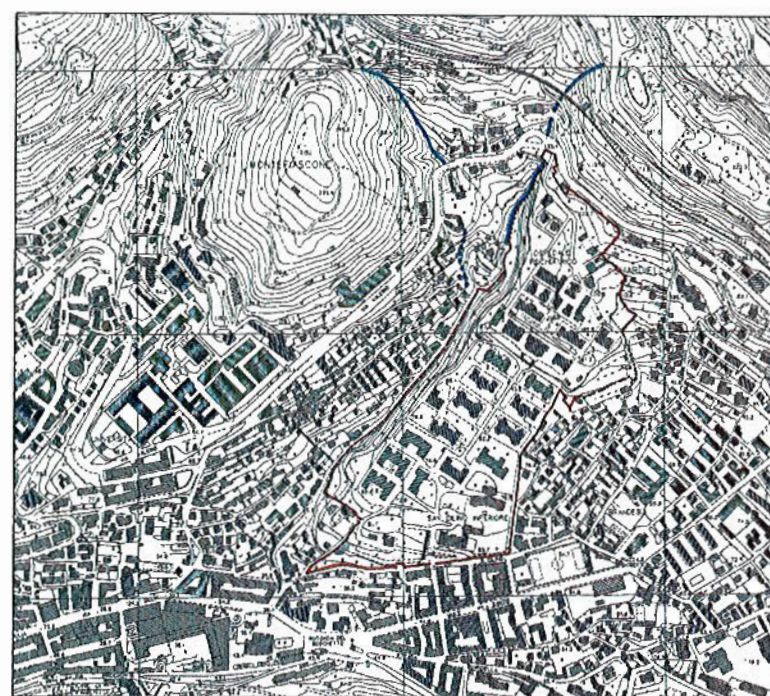
## L'acqua intubata e interrata. I torrenti nelle carte idrologiche 1822, 1962 e 1990



1822



1962



1990

Il confronto delle tre planimetrie relative agli anni 1822 (con la sovrapposizione dello stato attuale), 1962 e 1990, evidenzia la notevole trasformazione subita dalla rete idrica soprattutto nell'ultimo periodo.

Fin dalla metà del secolo XIX, i corsi d'acqua vengono coperti per eliminare le esalazioni malsane provocate dagli scarichi fognari immessi e diventano sedi stradali, tra le quali l'attuale Via Carducci, sul torrente Klutsch; Via Battisti e Via Giulia sul torrente Scoglio. Quest'ultimo prosegue a cielo aperto con la denominazione di torrente del Farneto a partire dalla "rotonda del Boschetto". Anche il rio San Zulin, che iniziava il suo corso a nord-est di Monte Fiascone e raccoglieva, a nord, le acque del rio Marchesetti, viene ricoperto verso la metà del secolo XX per

far posto all'attuale Via Verga. Un tempo le sue acque alimentavano la grotta artificiale, il lago e i giochi d'acqua del giardino di Villa Bottacin e, come si deduce dai documenti cartografici, fino al 1958 esso segnava il confine occidentale del compendio di San Giovanni. Circa 50 metri cubi di quest'acqua venivano utilizzati ogni giorno per «i servizi di cucina, lavanderia, bagnatura di strade ecc.», come testimonia la relazione dell'Amministrazione Comunale di Trieste nel triennio 1900-1902, dove si trova notizia dell'esistenza di «una sorgiva fuori della realtà ma dipendente dalla stessa» dalla quale si potevano attingere circa 60 metri cubi nelle 24 ore.

■ corsi d'acqua  
■ perimetro attuale del compendio

# Boschi, giardini, orti, pastini, alberi, arbusti, prati e siepi dell'ex ospedale psichiatrico

Nonostante i legami psicologici di lunga durata e i pregiudizi che un sito di questo genere porta con sé, come eredità del suo passato e della sua storia recente, personalmente l'ho trovato piacevole, con il suo **complesso di edifici e di spazi aperti naturali, anche se piuttosto frammentato e sofferente**. Un programma realmente unitario di interventi utili sarà progettabile e raggiungibile solo se tutti gli Enti responsabili si troveranno d'accordo nei criteri di gestione dell'intero sito. Questo è stato evidenziato nella discussione alla fine della visita. Forse la Fondazione Benetton come istituzione esterna rispettata, si trova in una buona posizione per agire come strumento di avvio e di coordinamento, in grado di riunire tutti gli Enti e presentare una traccia di piano per la discussione.

Ci si è altresì trovati d'accordo sul fatto che un primo programma di pulizia del paesaggio "abbandonato" e delle zone alberate potrebbe iniziare in tempi brevi, magari in alcune zone scelte da usare come aree campione. Anche se sono d'accordo sul fatto che sarebbe una bella idea, e che probabilmente servirebbe a "tirar su il morale", starei molto attento a dare l'avvio a un programma di pulizia senza prima aver fatto un inventario e una buona ispezione. Ci sono alcune piante giovani che potrebbero essere lasciate crescere fino a raggiungere le forme alte e sporgenti adeguate al sito. Ci sono zone con specie invasive, sia cespugli che alberi, che dovrebbero essere eliminate o controllate, e altre zone in cui l'erba e i fiori dovrebbero essere "incoraggiati". Qualsiasi progetto di restauro o rinnovo degli edifici dovrebbe essere inoltre fortemente connesso alle loro funzioni, e queste dovrebbero caratterizzare anche lo spazio

Il progetto Braidotti mostra che l'innovativo disegno di inizio secolo includeva uno schema di messa a dimora molto ricco e diversificato. A un ordine più formale degli alberi in fila singola o doppia nell'area centrale e lungo gli assi principali e laterali, corrisponde una zona a sud, scelta per l'esercitazione pratica dell'8 maggio 1995, più boscosa e meno formale, divenuta sempre più boscosa nei novant'anni trascorsi. Nel tempo, a questa bella trama d'alberi è stata "interpiantata" una varietà di altre specie, soprattutto conifere, come *Cedrus*, *Cupressus*, *Picea* e alcuni *Taxus*. In tanti anni di manutenzione evidentemente assai carente, si sono diffuse inoltre le specie invasive, come *Sambucus*, *Broussonetia* e *Rubia*, così che oggi il sovraffollamento e le condizioni critiche di molti alberi impongono la necessità di un programma continuativo di governo oculato. Questo era l'oggetto dell'esercitazione dimostrativa condotta da alcuni giardinieri che dovrebbero essere in futuro responsabili di questo lavoro.

Un programma di "assottigliamento, apertura e pulizia" dovrebbe avere i seguenti obiettivi:

1. Garantire spazio, luce e buone condizioni di crescita a tutti i principali alberi decidui della trama che abbiamo identificato (alcuni esemplari davvero molto belli appartengono probabilmente alla messa a dimora originaria e crescono bene in questo sito: *Aesculus*, *Quercus*, alcuni *Celtis* e *Robinia*).
2. Lasciare gruppi o esemplari di specie conifere sempreverdi nei luoghi in cui offrono un buon impatto e contrasto, non in competizione con le specie della trama originaria. In particolare vengono privilegiati *Taxus* (come pianta di lunga durata), alcuni *Cedrus* e *Pinus*. Molti *Cupressus* e *Picea* piantati in modo serrato

sempreverdi: *Hedera helix* e *Hedera colchica*, *Vinca minor*, e di specie erbacee come *Symphytum*, *Fragaria*, *Duchesnea* e altre. Dove la luce lo permette, soprattutto dopo l'assottigliamento e la pulizia, si potrebbero incoraggiare i fiori selvatici di bosco e possibilmente anche i bulbi primaverili. Le specie infestanti dovranno essere tagliate e potrebbe servire un attento programma d'uso di Glyphosate nei luoghi maggiormente colpiti.

Il piano di governo a lungo termine prevede tre stadi successivi:

1. pulizia e abbattimenti;
2. messa a dimora, misurando bene le quantità e le specie, per conservare equilibrio e proporzione tra i grandi alberi della trama originaria, i sempreverdi, i cespugli e gli strati più bassi. È stata osservata un'ottima capacità rigenerativa di alcune specie valide, come la quercia e l'acero campestre. Alcune zone ben delimitate potrebbero essere marcate da queste piante, che generalmente diventano poi alberi più forti di quelli messi a dimora artificialmente;
3. manutenzione continua, che dovrebbe comprendere: un ulteriore diradamento degli alberi ove necessario; la potatura dei cespugli e il controllo delle erbacce; il progressivo arricchimento degli spazi aperti con colori, profumi ed effetti stagionali, che potrebbero essere introdotti nella giusta posizione rispetto ad alberi e cespugli mettendo a dimora *Catalpa*, *Syringa* e *Philadelphus*. Ma questo si potrà fare solo quando saranno state stabilite l'organizzazione e la funzione dell'area, nel suo insieme e nelle singole parti.

Thomas Wright  
12 maggio 1995

se questi edifici avranno contenuti diversi, dal punto di vista paesaggistico esprimano una sostanziale coerenza che aiuti a vederli come elementi di un tutto.

Ippolito Pizzetti  
19 settembre 1994

...Mi trovo su ogni particolare d'accordo con la relazione di Tom Wright. Mi sento solo in dovere di specificare che l'operazione da noi suggerita è preliminare, mira cioè prima di tutto a sgombrare il campo di lavoro dalle intrusioni troppo evidenti, o da elementi in tanti anni sfuggiti ad ogni possibile controllo. Si tratta di una operazione che intende porre le premesse per arrivare a un progetto.

Ippolito Pizzetti  
15 maggio 1995

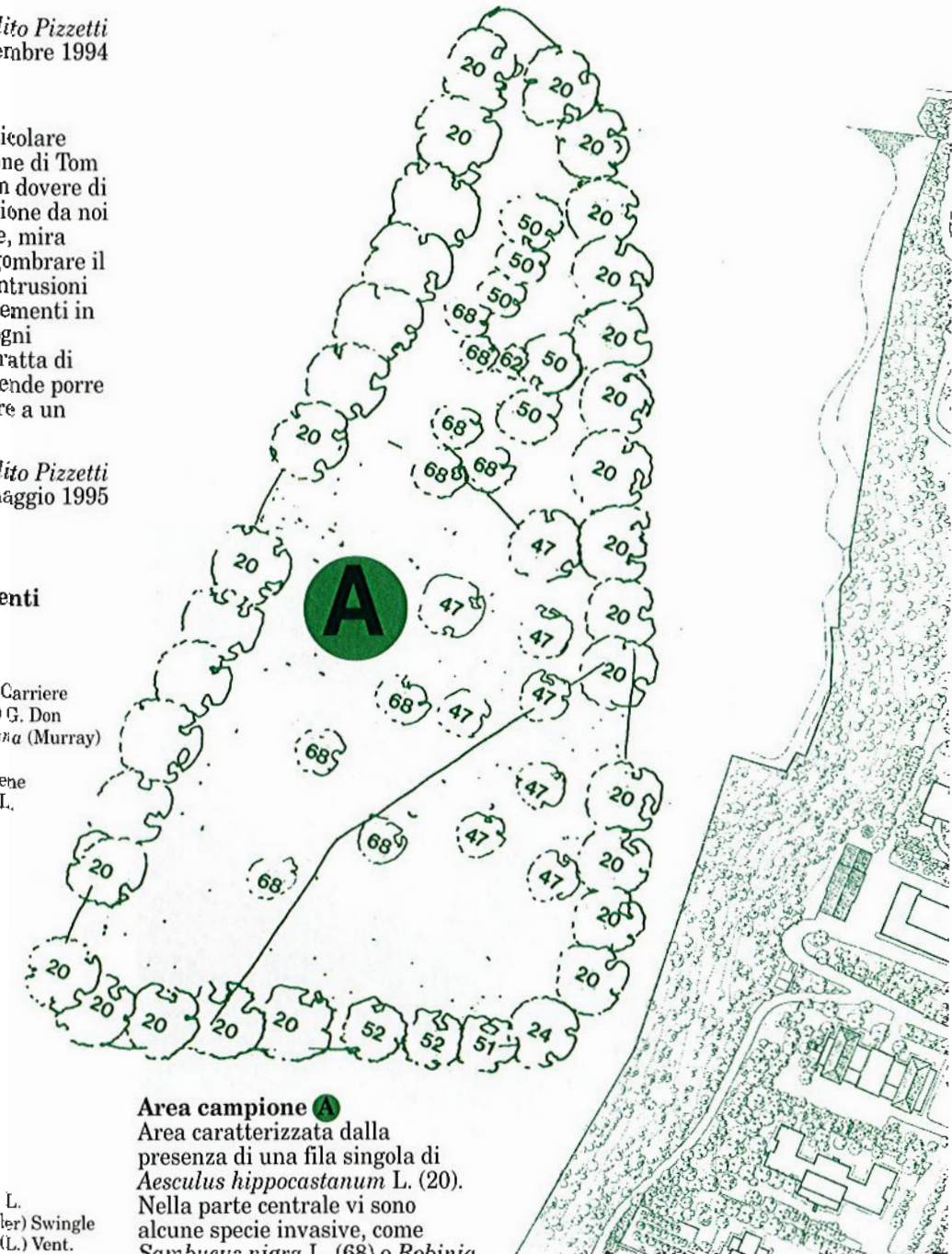
## Specie vegetali presenti identificate

- alberi sempreverdi
1. *Cedrus atlantica* (Endl.) Carriere
  2. *Cedrus deodara* (D. Don) G. Don
  3. *Chamaecyparis lawsoniana* (Murray) Parl.
  4. *Cupressus arizonica* Greene
  5. *Cupressus sempervirens* L.
  6. *Picea abies* (L.) Karsten
  7. *Pinus mughus* Scop.
  8. *Pinus austriaca* Host.
  9. *Pinus sylvestris* L.
  10. *Quercus ilex* L.
  11. *Taxus baccata* L.
  12. *Prunus laurocerasus* L.
  13. *Laurus nobilis* L.
  14. *Trachycarpus fortunei* (Hooker) Wendl.
  15. *Chamaerops humilis* L.

- alberi a foglia caduca
16. *Acer campestre* L.
  17. *Acer negundo* L.
  18. *Acer pseudoplatanus* L.
  19. *Acer platanoides* L.
  20. *Aesculus hippocastanum* L.
  21. *Ailanthus altissima* (Miller) Swingle
  22. *Broussonetia papyrifera* (L.) Vent.

Oggi «un insieme frammentato e sofferente», domani «un grande parco urbano di singolare carattere e alta qualità».

Le specie sono contrassegnate da campitura omogenea e da una lettera.



**Area campione A**  
Area caratterizzata dalla presenza di una fila singola di *Aesculus hippocastanum* L. (20). Nella parte centrale vi sono alcune specie invasive, come *Sambucus nigra* L. (68) e *Robinia*

aperto che circonda gli edifici stessi. Quindi la troppa fretta nel pulire rapidamente potrebbe causare danni superflui. Esempi di questo tipo ne abbiamo visti anche troppi! Bisognerebbe scegliere piccole aree sperimentali, in posti adatti, e un vero specialista che segni le piante o i cespugli da eliminare o da potare pesantemente, e quelli da lasciare, identificando anche eventuali "aree ecologiche" nelle quali evitare interventi che danneggino la complessità ecologica e distruggano la vegetazione. Il programma è molto simile a quello che abbiamo seguito in altre comuni esperienze che a me appaiono ottimamente riuscite.

Thomas Wright  
23 settembre 1994

dovrebbero essere tenuti in considerazione. Sono stati visti solo pochi esemplari di *Quercus ilex*, che invece sarebbe un sempreverde molto adatto a questo sito.  
3. I cespugli dello strato inferiore, caratteristici di questo stile di inizio secolo, sono diventati troppo alti e maturi. Tra essi: *Viburnum tinus*, *Laurus nobilis*, *Buxus*, *Euonymus japonicus*, *Pittosporum tobira* e così via; si raccomanda un programma di taglio drastico, quasi a livello del terreno. Le specie invasive come *Sambucus*, *Broussonetia* e *Rabinia* dovrebbero essere eliminate.  
4. Lo strato di vegetazione a terra è importante per rendere più agevole la manutenzione e bisognerebbe incoraggiare le specie che attualmente vivono bene nel luogo. Si tratta di quelle

...non credo per il momento si possa fare molto per il parco: la prima misura è impedire altri interventi come quello di potatura attuato recentemente con esiti quasi disastrosi; la seconda è di inserire dentro il corpo del parco, o del bosco, alcune "finestre" (come quelle che usano i restauratori quando debbono operare su un dipinto e vogliono far vedere le differenze tra l'area restaurata e quella no). Altrettanto importante mi sembra dare al contesto immediato di tutti gli edifici in fase di restauro per usi diversi (Università, Cooperative, ecc.) un carattere unitario, una soluzione che in qualche modo ne esalti, pur nella loro diversità, rapporto e parentela visiva; così che anche

24. *Celtis australis* L.
25. *Celtis occidentalis*
26. *Cercis siliquastrum* L.
27. *Diospyros kaki* L.
28. *Gleditsia triacanthos* L.
29. *Fraxinus excelsior* L.
30. *Fraxinus ornus* L.
31. *Ficus carica* L.
32. *Ginkgo biloba* L.
33. *Kohlrreuteria paniculata* Laxm.
34. *Maclura pomifera* (Rafin.) Schneider
35. *Morus alba* L.
36. *Morus nigra* L.
37. *Paulownia imperialis* Siebold et Zucc.
38. *Platanus* L. sp.pl.
39. *Populus canescens* (Aiton) Sm.
40. *Populus nigra* L.
41. *Populus nigra* var. *italica*
42. *Prunus avium* L.
43. *Prunus cerasifera* Ehrh.
44. *Prunus persica* (L.) Batsch.
45. *Quercus petraea* (Mattuschka) Liebl.
46. *Quercus pubescens* Willd.
47. *Robinia pseudoacacia* L.
48. *Robinia pseudoacacia* "Bessoniana"
49. *Salix babylonica* L.
50. *Sophora japonica* L.
51. *Tilia hybrida*
52. *Ulmus minor* Miller

- arbusti
53. *Buxus balearica* Lam.
  54. *Buxus sempervirens* L.
  55. *Cornus sanguinea* L.
  56. *Corylus avellana* L.
  57. *Cotinus coggygia* Scop.
  58. *Crataegus monogyna* Jacq.
  59. *Deutzia* sp.
  60. *Euonymus europaeus* L.
  61. *Euonymus japonicus* L.
  62. *Forsythia* Vahl. sp.
  63. *Jasminum nudiflorum* L.
  64. *Ligustrum vulgare* L.
  65. *Ligustrum ovalifolium*
  66. *Nerium oleander* L.
  67. *Pittosporum tobira* Ait.
  68. *Sambucus nigra* L.
  69. *Spiraea* L. sp.
  70. *Syringa vulgaris* L.
  71. *Tamarix gallica* L.
  72. *Viburnum opulus* L.
  73. *Viburnum tinus* L.

- piante sarmentose e rampicanti
74. *Parthenocissus quinquefolia* (L.) Planchon
  75. *Clematis* L. sp.
  76. *Ficus repens*
  77. *Hedera helix* L.
  78. *Lonicera caprifolium* L.
  79. *Parthenocissus tricuspidata* (L.) Planchon
  80. *Wisteria sinensis* (Sims.) Sweet

- piante tappezzanti
81. *Duchesnea indica* (Andrews) Focke
  82. *Fragaria* L. sp.
  83. *Hedera colchica*
  84. *Symphytum grandiflorum*
  85. *Vinca mayor* L.
  86. *Vinca minor* L.

## Il compendio del San Giovanni come biotopo potenziale di notevole interesse



A una prima analisi potrebbe sembrare che la fauna del parco di San Giovanni rispecchi la situazione generale delle aree urbane destinate a verde pubblico nella città. Ma la vicinanza del comprensorio alle aree prossimonaturali del ciglione carsico, del Monte Fiascone e del Boschetto, la presenza nel parco di zone in fase di naturalizzazione, una certa diversità vegetale intesa sia tassonomicamente che strutturalmente, fanno sì che il popolamento risulti di un qualche interesse, soprattutto per le sue potenzialità di sviluppo e di fruizione collettiva. Purtroppo, anche se vari progetti di utilizzo dell'area si sono susseguiti nel corso degli anni, non è ancora

stato realizzato uno studio completo sulla fauna e sulle sue esigenze. I dati disponibili perciò si riferiscono a osservazioni compiute senza un metodo di indagine sistematico. Mancano del tutto, ad esempio, dati sugli invertebrati (e gli studi sul vicino parco del Boschetto dimostrano che la situazione è lungi dal poter essere generalizzata). Per quanto riguarda i vertebrati, esclusi gli uccelli, si dispone di dati frammentari e da verificare; è comunque accertata la presenza dell'ululone e del rospo smeraldino, fra gli anfibi, e per i mammiferi solamente quella dello scoiattolo (il dato qui riportato non deve far sottovalutare la potenziale e quasi scontata presenza di esponenti di questa classe, che necessita di indagini effettuate da esperti a causa della peculiarità dei metodi da adottare). Per quanto riguarda l'avifauna alcuni dati storici, verificati e completati da recenti osservazioni, hanno fornito la seguente lista di specie: passera oltremontana, cinciallegra, cinciarella, cincia mora, codibugnolo, verdone, verzellino, fringuello, cardellino, frosone, balia nera, pigliamosche, ballerina bianca, merlo, storno, pettirosso, capioera, usignolo, lui piccolo, ghiandaia, gazza, cornacchia grigia, scricciolo,

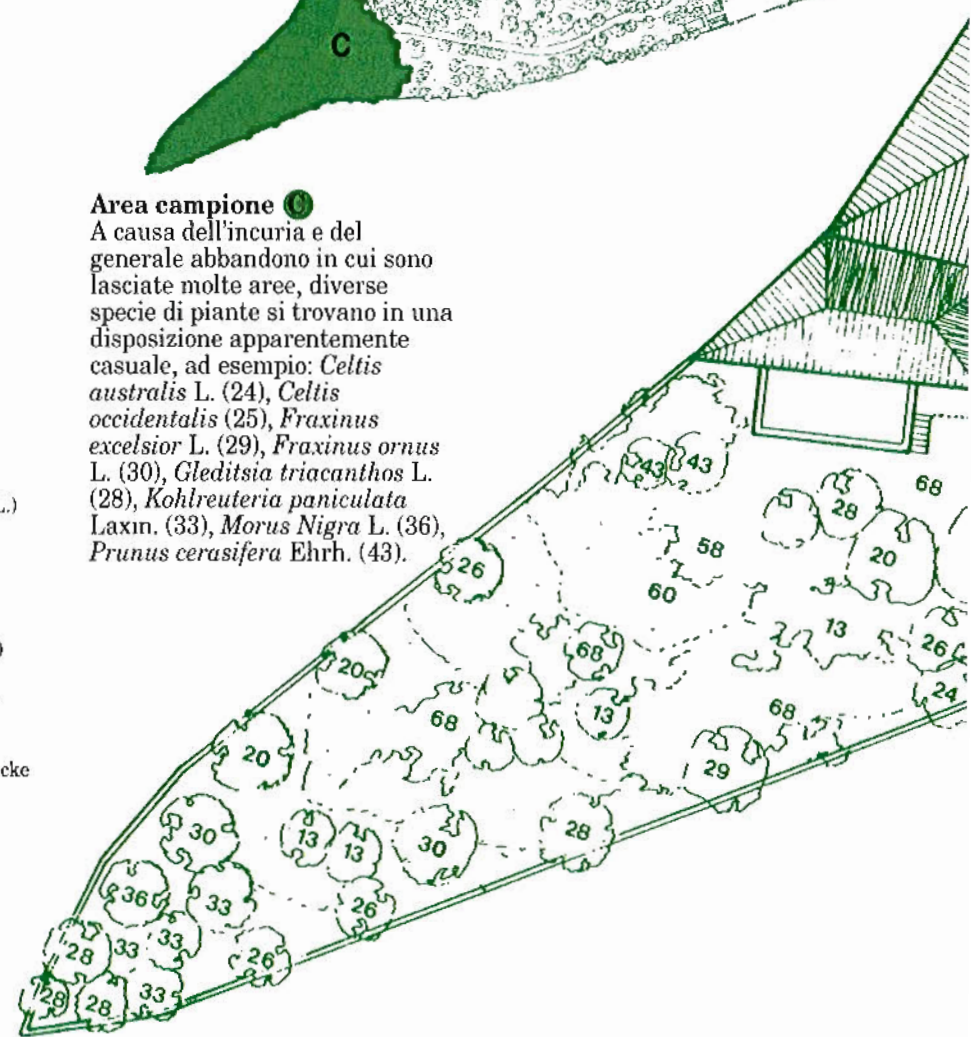
rigogolo, averla piccola, picchio rosso maggiore, picchio verde, torcicollo, tortora dal collare orientale, sparviere, assiolo, civetta.

Quest'elenco di specie particolarmente percettibili dovrebbe costituire uno stimolo, soprattutto considerata la struttura dell'area verde, per sviluppare, accanto agli altri progetti di utilizzo della stessa, un minipiano di gestione faunistica teso a migliorare e differenziare le condizioni ambientali. L'obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di individuare i fattori limitanti per alcune specie e quelli, in particolare vegetazionali, che tendono a banalizzare la popolazione faunistica, allo scopo di attuare piani per favorire la diversità biologica intesa in senso ampio. In conclusione, preme puntualizzare che questa nota non deve essere collocata in un contesto protezionistico, dove spesso si vuole dare importanza assoluta ad aspetti che possono essere (e forse lo sono) marginali nella gestione generale dei parchi urbani, ma in un'ottica di moderno approccio all'uso del territorio, in modo che le occasioni di fruizione e, perché no, di didattica, aderiscano quanto più possibile alle esigenze di buona parte della cittadinanza.

*pseudoacacia* L. (41).

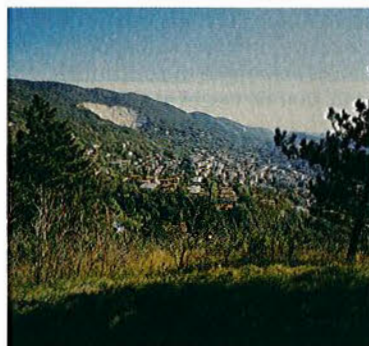
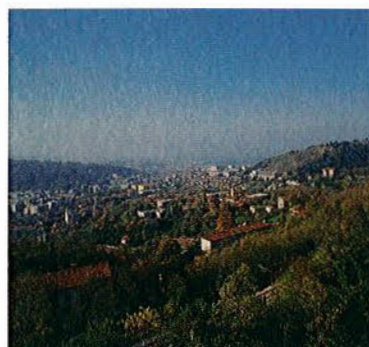
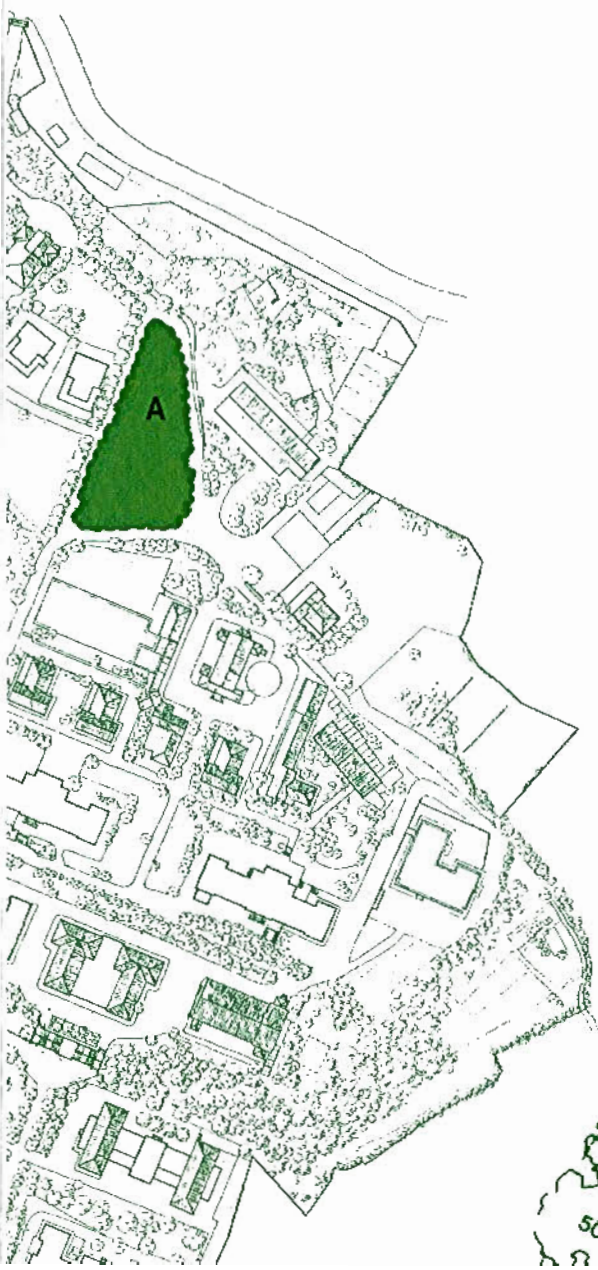


**Area campione C**  
A causa dell'incuria e del generale abbandono in cui sono lasciate molte aree, diverse specie di piante si trovano in una disposizione apparentemente casuale, ad esempio: *Celtis australis* L. (24), *Celtis occidentalis* (25), *Fraxinus excelsior* L. (29), *Fraxinus ornus* L. (30), *Gleditsia triacanthos* L. (28), *Kohlrreuteria paniculata* Laxm. (33), *Morus nigra* L. (36), *Prunus cerasifera* Ehrh. (43).





# hiatrici. 86 specie vegetali.



## Compiti e poteri della "giardineria"

**Ipotesi di accordo di programma tra Regione, Provincia, Comune, Università, Azienda Sanitaria e altre istituzioni interessate. Operazioni necessarie e previsioni di spesa fino al 2003. Possiamo perciò definire questa proposta «Braidotti 2003»: l'operazione sarebbe compiuta nel centenario.**

Per salvare e valorizzare San Giovanni, la via che appare più incisiva e operativa è l'accordo di programma (art. 27, legge 142/90); tenendo conto del ruolo del parco nella vita della città e delle varie esigenze delle comunità che vi soggiornano, studiano e lavorano, il collegio previsto dalla legge può definire i criteri fondamentali di valutazione e di intervento in tutti gli spazi aperti, i principi generali che regoleranno le modalità d'uso degli stessi, le fruizioni, le percorsi e le soste veicolari, le opere di rinnovo botanico, le opere fisse esterne (pavimentazioni, superfici di circolazione veicolare, scale, specchi d'acqua, muri e cancelli, arredi, servizi e impianti per il pubblico), esclusi gli edifici. Il collegio può affidare a una "giardineria" il compito di governare tutti gli spazi aperti del comprensorio. Si tratta di eseguire i programmi pluriennali di intervento che dovranno essere approvati dal collegio con apposite deliberazioni e budget conseguenti, secondo le destinazioni d'uso concordate; di garantire l'intervento secondo priorità, nel tempo e nelle diverse parti del comprensorio; di eseguire le operazioni di cura, mantenimento e rinnovo del patrimonio vegetale, in accordo con le opere di conservazione e/o innovazione delle opere fisse esterne; di elaborare, documentare e sperimentare interventi pertinenti al governo del parco. La costituzione di tale giardineria, per la complessità

del compito e per la vastità delle competenze, potrebbe coerentemente essere affidata alle cooperative sociali che da anni operano all'interno di San Giovanni, afferenti al **consorzio per l'impresa sociale**, mettendo in atto le necessarie procedure per il rafforzamento e l'ulteriore qualificazione degli organici. Il collegio potrà avvalersi della legislazione in vigore in materia di cooperazione sociale (legge nazionale 381/91, art. 5, e legge regionale 7/92, art. 10). Gli investimenti necessari per il funzionamento della giardineria e per l'attuazione del programma sono assicurati dal collegio con percentuali fissate in ragione proporzionale alla dimensione delle proprietà, alla dimensione e alla qualità degli spazi esterni usati, al numero di utenti previsto, al numero di veicoli connessi con gli usi degli immobili, secondo stime che potranno essere corrette consensualmente ogni tre anni, sulla base di indicazioni fornite dalla giardineria stessa. Il collegio potrà giovare di contributi promozionali per finalità coerenti con il programma. Da parte sua, la giardineria potrà agire con iniziative culturali, scientifiche, divulgative e sperimentali coerenti con le ragioni e i contenuti del programma, anche in riferimento alla più generale tematica della riconversione delle aree degli ex ospedali psichiatrici.

(Mario Bortolato, Giancarlo Carena e Paolo Percavassi)

### Lista di operazioni da affidare alla giardineria

#### superfici

- prati/mantenere
- prati/educare, migliorare
- "anfiteatro verde"/formare
- prati/mettersi a dimora (ex aree asfaltate, *parterres*, aree a ghiaio)
- tappezzanti/rinnovare e/o mettere a dimora

#### alberi

- gruppi/eliminare
- esemplari significativi ma troppo vecchi, ammalati, pericolosi/eliminare
- gruppi/sfoltire
- gruppi/diradare e ritrovare il disegno originario
- gruppi/mantenere
- gruppi/mettersi a dimora
- esemplari/sostituire o rinnovare
- allineamenti/completare e/o ringiovanire
- allineamenti/formare

#### arbusti

- aree/eliminare
- aree/diradare
- aree/mantenere
- aree/mettersi a dimora

#### parterre

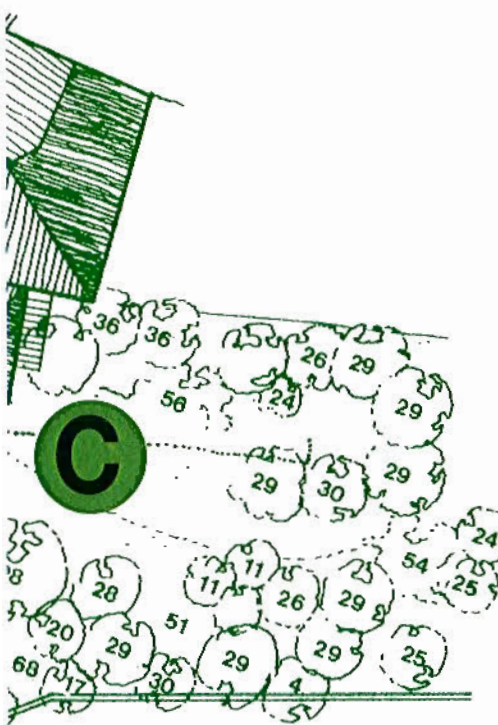
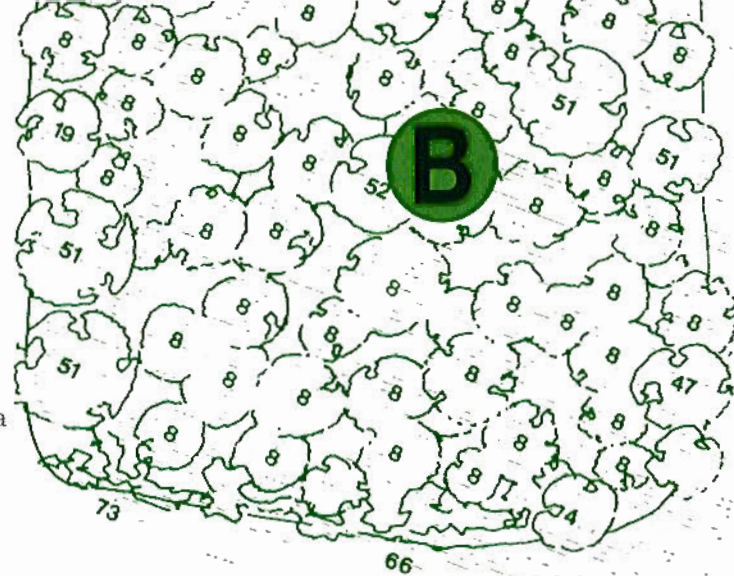
- eliminare
- curare/rinnovare/mantenere
- trasformare
- formare

#### opere fisse

- asfalto/eliminare
- altre pavimentazioni/eliminare
- pavimentazioni/costruire
- pavimentazioni/rinnovare, migliorare



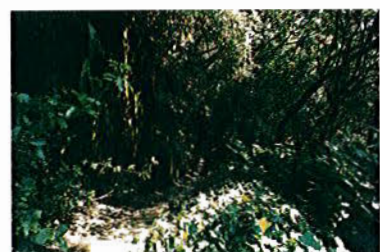
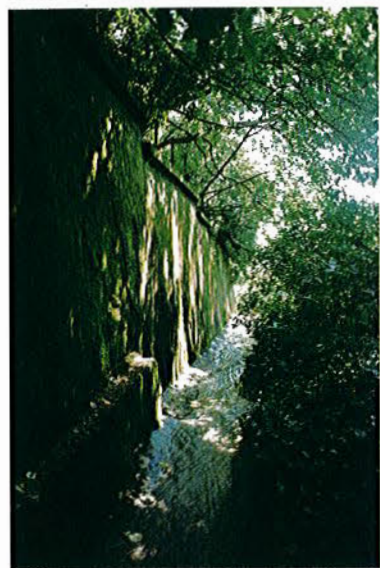
**Area campione B**  
Esemplari di *Pinus austriaca* Host. (8) sono distribuiti diffusamente nell'intera area. Lungo il perimetro si trovano alcuni esemplari di *Tilia hybrida* (51), *Platanus* L. sp. pl. (38), *Ulmus minor* Miller (52), *Cupressus arizonica* Greene (4) e alcuni arbusti, come *Nerium oleander* L. (66) e *Viburnum tinus* L. (73).



**Il torrente San Zulin**

L'immagine mostra la condizione attuale del torrente San Zulin: un rivolo d'acqua che, ancora a cielo aperto solo per un breve tratto del suo corso, scorre costretto in un condotto artificiale, con l'alto muro che ha sostituito la «scoscesa e franosa» riva orientale come sponda, e accompagnato da una fitta vegetazione, incolta e parassitaria.

Come mostrano le immagini a lato, è possibile ritrovare, coperta da tappezzanti o nascosta tra gli alberi e gli arbusti cresciuti spontaneamente, l'elaborata trama dei sentieri che percorrevano la parte occidentale del parco Renner, lungo il torrente San Zulin.  
[Le fotografie presentate in questa pagina sono di Renzo Carniello e Cassiano Dall'Antonia.]



**giardinieria (in milioni di lit/1995)**

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>INVESTIMENTI/LOGISTICA</b>							
uffici/direzione	20	5	3				
sede operativa	10	5	3				
serra/vivaio	50	30	20				
officina/magazzino	40	20					
stazione compostaggio	90	20	5				
<b>INVESTIMENTI/MEZZA</b>							
trasporto promiscuo	100	10	5				
semoventi	70	5					
portatili	30	5					
<b>totale investimenti</b>	<b>410</b>	<b>100</b>	<b>36</b>				
<b>MANUTENZIONE STRAORDINARIA</b>							
asporto materiali	15	15					
pulizia e asporto vegetali	15	15	10				
riduzioni superfici asfalto	30	10	10			10	
demolizioni	20	20	10	10	10		
riassetto scale/percorsi	180	50	10	5			
restauro e apertura porte	15	360	5				
apertura nuove scale	20	5	10	30			
<b>totale manutenzione straordinaria</b>	<b>295</b>	<b>475</b>	<b>55</b>	<b>45</b>	<b>20</b>		
<b>MANUTENZIONE ORDINARIA</b>							
carburante/lubrificante/usi	12	12	15	18	20	22	22
materiali vivai	6	6	8	10	12	12	8
messe a dimora speciali	4	4	5	6	5	5	3
rifiuti solidi	3	3	2	2	2	2	2
rifiuti aree bonificate	3	6	5	4	3	3	2
noleggj	4	3	2	1	1	1	1
macchine/utensili (esercizio)	3	2	1	1	1	1	1
macchine/ufficio	3	2	3	2	1	1	1
<b>totale manutenzione ordinaria</b>	<b>38</b>	<b>38</b>	<b>41</b>	<b>44</b>	<b>45</b>	<b>47</b>	<b>40</b>
<b>PERSONALE</b>							
direttore/part time	38	40	41	42	43	44	45
giardiniere capo	38	40	41	42	43	44	45
giardinieri (5, poi 4)	155	160	165	170	175	180	185
amministrazione	38	40	41	42	43	44	45
divulgazione/educazione	4	5	6	7	8	9	10
aggiornamento	4	5	4	3	3	3	3
<b>totale personale</b>	<b>277</b>	<b>290</b>	<b>298</b>	<b>306</b>	<b>315</b>	<b>324</b>	<b>333</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1020</b>	<b>903</b>	<b>430</b>	<b>395</b>	<b>380</b>	<b>371</b>	<b>373</b>

- porte/aprire
- porte/costruire
- scale esistenti/ristaurare
- scale esistenti/mantenere
- scale/costruire
- piazze/disegnare, pavimentare, attrezzare
- acqua/ripristinare vasche
- acqua/costruire nuove opere di arredo e ornamento

[per il muro e per le porte si veda alle pp. 6-7]

**1993. Dossier sul parco presentato alla Comunità Europea**

Si segnala che nel 1993 la Cooperativa Agricola Monte San Pantaleone ha redatto, e presentato tramite la Provincia di Trieste alla Comunità Europea, un'accurata analisi delle opere necessarie per il restauro delle opere fisse, in particolare lo scalone e le gradinate, e per la manutenzione del parco. Il dossier conteneva l'exkursus storico *L'ex ospedale psichiatrico di Trieste e il suo giardino*, di Francesca Venuto, poi pubblicato in "Arte Documento", n. 7, 1994; i rilievi e il progetto di restauro delle opere fisse a cura di Antonio Zanella; il rilievo e le proposte di restauro del patrimonio vegetale a cura di Paolo Percavassi e Massimo Fontanini. La stesura di tale dossier è stata coordinata da Livia Comandini.

**Analisi del suolo**

eseguita dai Laboratori Ecochimica di Vicenza (chimico industriale Walter Formenton) il 17 febbraio 1995, su campioni di terreno essiccati a 40° C, secondo i metodi ufficiali di analisi chimica del suolo (Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, decreto 11 maggio 1992); per il parametro "carbonio organico", si fa riferimento al metodo Walkley E. Black.

PARAMETRI	terreno A	terreno A	terreno B	terreno B	terreno C	terreno C
	10 cm	30 cm	10 cm	30 cm	10 cm	30 cm
Calcio totale (g/kg come Ca)	50	45	22	49	32	32
Potassio totale (g/kg come K)	15	13	20	17	16	16
Fosforo totale (g/kg come P)	1,3	0,9	2	2,4	0,9	0,8
Carbonio organico (g/kg come C)	43	25	23	26	24	25
Azoto totale (g/kg come N)	3,9	2,1	2,7	2,7	2,4	2,4

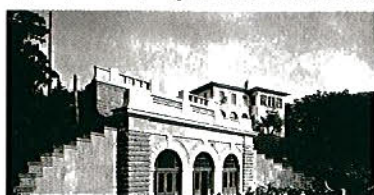
## La “prima utopia”.

**Gli “asili per alienati” sostituiscono nel corso dell'Ottocento le prigioni e le camere di tortura del vecchio regime. L'ospedale come luogo che avrebbe voluto essere di cura e di lavoro, in padiglioni moderni e giardini ben tenuti.**

### Il “Frenocomio” di Trieste appena costruito

La serie documenta la situazione del complesso ospedaliero del San Giovanni nel 1910, due anni dopo la sua inaugurazione. Le immagini, fatte eseguire dal direttore dell'ospedale da un prestigioso fotografo di Graz, ripropongono un percorso, dalla “portineria” attraverso l'intero comprensorio, che ci fa cogliere la dimensione degli spazi con l'occhio delle persone che animano le immagini, le quali sembrano volerci indicare questo o quell'edificio, quello spazio particolare, quello scorcio prospettico. Tra le persone ritratte emerge nettamente la figura del direttore, il dottor **Luigi Canestrini** (nella terza fotografia, al centro del gruppo, con l'impermeabile bianco) che molta parte ebbe nella realizzazione di questa importante struttura, avendo collaborato, tra l'altro, alla stesura definitiva del progetto dell'architetto **Ludovico Braidotti**. (Provenienza: collezione privata famiglia Perco)

① La portineria, progettata su Via San Cilino, è comune sia al Frenocomio che all'Ospizio. Essa si colloca prospetticamente in asse con Via del Donatello mediante la quale istituisce un collegamento con la città.



② Un primo piano dello scalone monumentale che chiude prospetticamente l'asse principale. Le due scale a doppia rampa, con balcone intermedio, conducono all'area con i servizi generali e da qui al “villaggio del lavoro”.



③ La cucina sulla sinistra e il teatro, con la lavanderia, costituivano i servizi generali del complesso ospedaliero. Disposti in senso trasversale rispetto all'asse principale, si collocano fra i padiglioni clinici (a sud) e il “villaggio del lavoro” (a nord).



④ L'alta ciminiera, cui fa da sfondo Monte Fiascone, si appoggia su un basamento ottagonale e presenta una elaborata texture in terracotta.



Nel corso dell'Ottocento si operò un rilevante rinnovamento nella terapia degli “alienati” e negli organismi di ricovero. Si adeguarono i criteri edilizi a quelli impiegati negli ospedali comuni e nei sanatori, si cercò di dissimulare ogni dispositivo che consentisse una assoluta sicurezza senza provocare il molesto senso di costrizione, di applicare il nuovo metodo di cura con apparente piena libertà (*open door*); furono **soppressi i muri** sopraelevati, aumentò la distanza tra i **padiglioni** delle varie forme di affezione, furono adottati **estesi cortili** per il soggiorno e lo svago dei ricoverati, furono istituite le **colonie agricole**.

Anche a Trieste, il problema del nuovo ospedale psichiatrico fu al centro di ampi dibattiti e ricerche, sia in tema di trattamenti medici e psicologici, sia in merito alla localizzazione e disposizione degli edifici, nonché all'organizzazione e al “carattere” degli spazi aperti. Si determinò, infine, di costruire il nuovo frenocomio – che venne inaugurato nel 1908 – **nella collina di San Giovanni**, in una **zona di notevole valore paesaggistico**, su un'area di circa 23 ettari di terreno, ricavata dall'accorpamento di due fondi. Il primo (16 ettari di superficie) apparteneva alla famiglia Cronnest; il secondo (7 ettari) era di proprietà della famiglia Renner, e comprendeva villa, abitazione del custode, stalle, rimesse e un ampio parco lungo il torrente San Zulin.

Il **perimetro del muro misura circa 2600 metri** ed è rimasto pressoché invariato. Allo stato attuale è costituito da un **muro continuo**, ad esclusione di un tratto a est di circa 200 metri (indicato con il numero **VI** sulla carta a lato), il quale presenta una recinzione in rete metallica, filari di alberi e una siepe spontanea. Sullo stesso lato, un tratto di circa 400 metri, formato dai segmenti **IV** e **V**, che inizia a

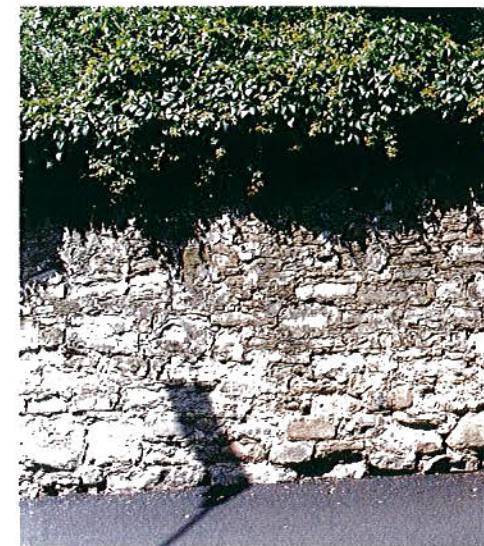
merlato che si sviluppa simmetricamente rispetto all'ingresso principale fino alla nicchia semicircolare già appartenente all'antica recinzione Renner. Del muro merlato, attualmente, rimane un'esigua traccia a destra dell'ingresso. Lungo il lato orientale i forti dislivelli del terreno costituivano di per sé una protezione, mentre il rio San Zulin, con la sua sponda scoscesa, chiudeva il lato occidentale del compendio. **Tra gli edifici e il confine**, inoltre, si disponeva, senza soluzione di continuità, una **fascia vegetale particolarmente ricca e abbondante**. La presenza di leggere recinzioni è, invece, riscontrabile attorno ai padiglioni, singolarmente o in gruppi come si vede nella tavola, mentre alcuni documenti di pagamento attestano l'uso di recinzioni metalliche e di siepe viva lungo il perimetro. Nel prospetto di liquidazione n. 2255 del 18 maggio 1907, emesso dall'ufficio tecnico comunale a favore dell'«orticoltore Ferrant», a conclusione dei lavori, la cui offerta risaliva all'agosto del 1905, si legge: «Il lavoro di recintazione di una parte del fondo del nuovo frenocomio, e precisamente lungo il versante che si estende sino al torrente San Cilino, e lungo il confine superiore opposto, a mezzo di una doppia siepe viva e reticolato di filo in ferro zincato, aculeato, sostenuto da pali di legno». Altri interventi furono necessari su questo versante a causa della scarsa resistenza del terreno, come risulta dalla liquidazione «suppletaria» dell'agosto 1908. Il Ferrant, infatti, deve rimuovere un tratto dell'opera realizzata, a causa del «frammento avvenuto nella falda scoscesa del terreno, a seguito ad un forte acquazzone». Egli costruisce, inoltre, «quattro porte a cancellata di legno intessute di fili di ferro aculeato, per accedere alle zone di terreno comunale che si trovano all'esterno del recinto». Nell'atto

### Planimetria generale. Stato di fatto.

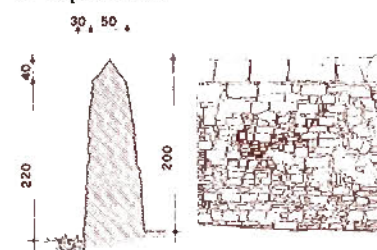
①: Numero corrispondente alle immagini storiche.

②: Numero corrispondente alle porte dell'ospedale (l'asterisco indica il punto esatto in cui si trova l'apertura).

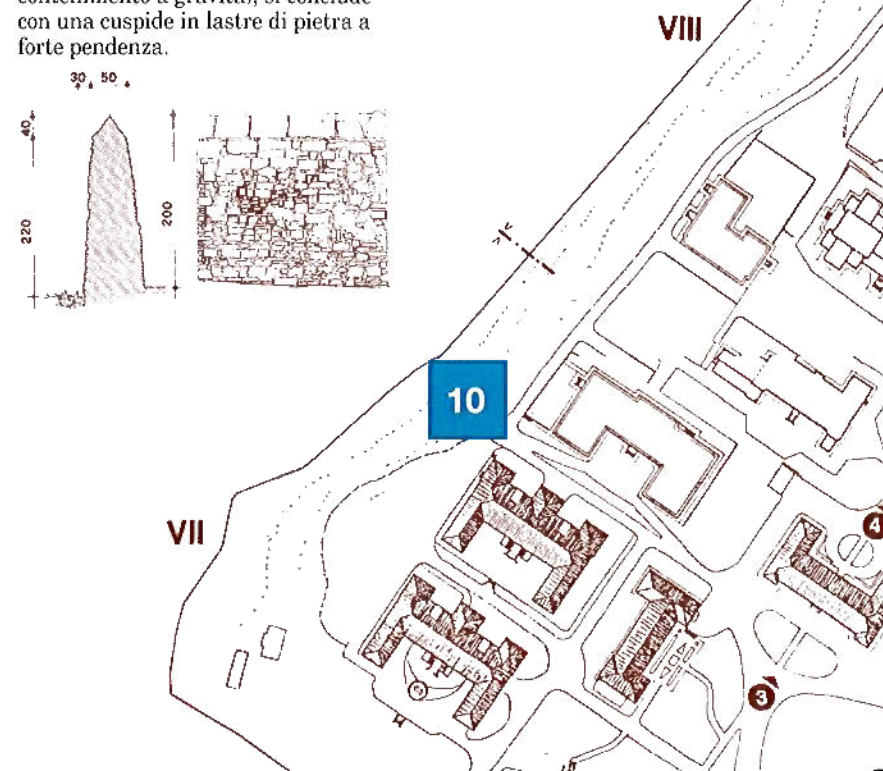
I: Numero corrispondente ai tratti omogenei del muro perimetrale.



I. Affacciato su Via dei Roveri il muro, che recintava la proprietà Renner, è certamente il più antico. Si sviluppa in lunghezza per circa 100 metri. È costruito in blocchi in pietra arenaria grigia, di forma irregolare, posti in opera a secco su letti non orizzontali. Il manufatto, che presenta una accentuata strombatura verso il basso (caratteristica dei muri di contenimento a gravità), si conclude con una cuspidi in lastre di pietra a forte pendenza.



II. Affacciato su Via San Cilino, segnava il confine meridionale della villa Renner. Il muro, che ha una lunghezza di circa 240 metri, è realizzato in pietrame faccia a vista, ed è costituito da blocchi di diversa dimensione disposti su filari orizzontali legati da poca malta.





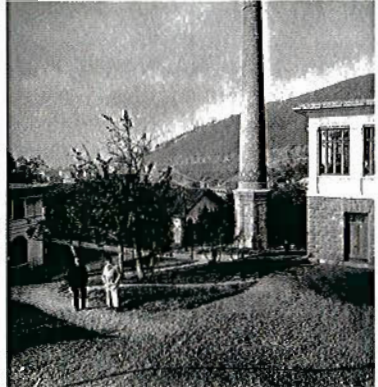
❷ L'edificio, che nel progetto Braidotti riporta la dizione «villa paganti di prima classe», fu l'unico tra quelli progettati ad essere effettivamente realizzato. Venne demolito negli anni settanta per far posto all'attuale Sanatorio Neurologico.



❸ Il fabbricato, in origine sede dell'«Amministrazione» e ora dedicato a Rosa Luxemburg, è adibito a residenza e servizi vari. Dalla facciata posteriore di questo edificio si sviluppa il viale alberato centrale che funge da direttrice privilegiata a raccordare la zona storica iniziale con quella di nuova progettazione.



❹ L'immagine riprende in tutta la sua lunghezza il viale principale, con gli alberi da poco messi a dimora, lungo il quale si distribuiscono simmetricamente gli otto padiglioni clinici.



❺ L'oratorio, visto da nord-est, è collocato al centro dell'area superiore a conclusione dell'enfilade originata dal viale centrale.



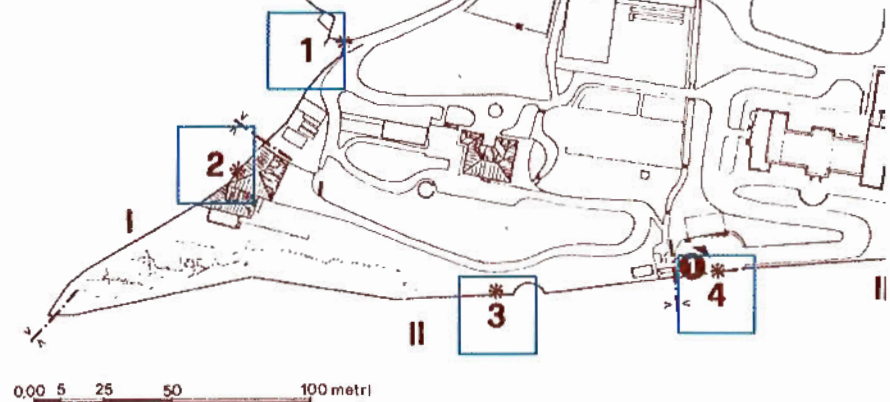
❻ A destra, l'edificio preesistente che venne integrato nel progetto Braidotti e utilizzato per il personale di servizio. A sinistra, i due edifici per malattie contagiose e la necropsopia. Sullo sfondo il ponte ferroviario a grandi arcate orientato parallelamente all'altipiano.



partire dal marciapiede tra Via San Cilino e Via Beato Angelico, costituito da blocchi in pietra arenaria disposti alla rinfusa, si trova in parte fuori terra e in parte costituisce muro di sostegno dei terrazzamenti, i quali si concludono superiormente con una rete o una siepe. Originariamente, come si ricava dalla lettura dei documenti e della cartografia storica, il muro di recinzione era previsto solamente lungo il lato sud e il lato nord del compendio. I padiglioni furono recintati modestamente, mentre «il complesso ospedaliero aveva solo da un lato un muro di cinta per isolarsi dalle case cittadine che lo soffocavano» (DONINI 1959). Nelle relazioni di progetto non si dava risalto alle opere di recinzione. Nella relazione del 1899 riguardante il progetto del Nuovo Manicomio, previsto a Scorcola, la Commissione sostiene che «i muri lungo le strade pubbliche dovrebbero essere, se possibile, sostituiti da cancellate, da ricoprirsi al caso con siepi vive» e propone di recintare il padiglione degli «agitati» con una semplice «steconata». Nella Relazione dell'amministrazione comunale del 1903, invece, l'argomento non viene affrontato direttamente e dalla pianta allegata, a firma Braidotti, non è possibile trarre alcuna informazione in merito. Al contrario, la *Planimetria generale del nuovo frenocomio e ospedale per i cronici* del 1903, siglata anch'essa dal Braidotti, risulta un documento assai prezioso, non solo per quanto riguarda la distribuzione degli edifici e l'organizzazione dell'area, ma soprattutto per quanto attiene alla rappresentazione e la definizione degli spazi aperti, nonché la distribuzione delle strutture vegetali. È possibile riconoscere nel progetto un muro di recinzione lungo il lato meridionale e quello settentrionale. A nord, la struttura perimetrale non solo separava l'ospedale dalla strada, ma fungeva anche da muro di contenimento, trovandosi il piano stradale a una quota superiore. Al lato sud del compendio, per un tratto, a partire dalla Via Beato Angelico, per poi trasformarsi in un muro

sono documentati, inoltre, una siepe di recinto interna, lo spostamento di «grandi gelsi esistenti» nella parte di fondo destinata ad essere occupata dai padiglioni dei cronici e l'acquisto di una «partita di seme d'erba per inverdire» alcune scarpate. Dal confronto della tavola di progetto (Braidotti 1903), con la cartografia successiva (catasto Müller 1964 e aggiunte, carta tecnica regionale 1990) e con la situazione attuale, possiamo osservare come il lato occidentale abbia subito delle significative modifiche. Il torrente Cilino è stato per buona parte tombinato e sul suo alveo è stata costruita l'attuale Via Verga; la riva naturale che discendeva verso l'acqua è stata bruscamente interrotta, riempita, anche con materiali di discarica, e arginata da un muro in pannelli prefabbricati di calcestruzzo e in pietrame intonacato. Lungo il perimetro interno è possibile trovare, in più punti, delle piccole discariche di materiale vario, le quali hanno determinato l'innalzamento del terreno a ridosso della muratura, mentre un lungo periodo di abbandono e la scarsa manutenzione hanno favorito la crescita spontanea e lo sviluppo della vegetazione, che in più parti sta compromettendo la compattezza del manufatto edilizio, in particolare delle strutture più antiche e di maggior pregio architettonico, originali esempi, tra l'altro, di cultura materiale. Il perimetro esterno è, quindi, allo stato attuale, cinto da un muro, suddiviso in una serie di segmenti omogenei, sia per tecnica costruttiva che per i materiali impiegati. Gli esempi più significativi sono qui descritti e documentati con immagini. Lungo il perimetro si trovavano, inoltre, una serie di «porte» dalle quali si accedeva al complesso ospedaliero. Nel progetto Braidotti sono indicate ben sette aperture. Attualmente vengono utilizzati solo due passaggi, quello a sud, che costituiva l'ingresso principale, e quello a nord affacciato sulla Via Valerio, per Opicina.

[Teresa Marson]



## Il muro, segno indelebile de

### Le porte storiche



#### 1 Il cancello Cronnest.

Si trova alla fine del Vicolo dei Roveri. Come risulta dalla mappa del 1860, la strada pubblica, oltrepassato questo varco, diveniva consortile, e si prolungava fino alla casa campestre di proprietà Cronnest (questo edificio e la serra vengono inclusi nel nuovo ospedale). Con la costruzione del nuovo frenocomio il passaggio viene mantenuto; ora è chiuso da un cancello in metallo e viene utilizzato raramente.

*Riaprendo il cancello ai pedoni si rende agibile il percorso diretto verso i «cronici» e il padiglione Ralli, che viene immaginato come «Archivio e museo della psichiatria triestina».*

#### 3 Il cancello del parco storico.

Sulla Via San Cilino si apriva il secondo ingresso dal quale si raggiungeva la villa Renner. Il passaggio, ora chiuso da un cancello di metallo, è stato fagocitato dalla vegetazione che qui, a causa della scarsa manutenzione, si è sviluppata in modo incontrollato.

*Riaprire il cancello ai pedoni, intervenire con operazioni radicali di pulizia sulla vegetazione.*

#### 2 L'archivolto Renner.

Il portale archivolto è posto sul fabbricato che comprendeva l'abitazione del portiere, gli stallaggi e le rimesse; costituiva l'entrata originale alla proprietà Renner, lungo Vicolo dei Roveri. Attualmente, a causa dello stato di fatiscenza dei fabbricati, il passaggio è pressoché impraticabile.

*Riaprendo ai pedoni la portineria di villa Renner, occorre programmare il restauro e il riuso di tutto il piccolo ma significativo manufatto.*



#### 4 L'entrata principale del frenocomio.

Si tratta dell'ingresso storico al comprensorio da Cilino. Collocato alla fine e in asse con Via Donat introduceva al piazzale della portineria dal quale, seguendo due percorsi a serpentina, si raggiungevano diversi luoghi dell'asilo. Questo è ora l'unico accesso sud ed è quotidianamente attraversato da un elevato numero di automezzi.

*Per bloccare l'attraversamento del parco, chiuderla ai veicoli, riordinare percorsi pedonali e restaurare manufatti (portineria, scale, ...).*

## La “seconda utopia”

Sotto la guida di Franco Basaglia, sono state “decostruite” le strutture e le istituzioni psichiatriche e sono stati inventati nuovi istituti e nuove reti per la salute mentale. Veniva contemporaneamente trasformata l'organizzazione interna e costruita una alternativa di servizi nella città e nel territorio.



**VII.** Il tratto ha una lunghezza di circa 1200 metri ed è costituito da più segmenti omogenei, affacciati sulle vie Verga e Valerio, su vicolo dei Roveri, su alcune proprietà private e sul torrente Cilino, quasi tutti realizzati in epoca recente. Presenta un rivestimento su entrambi i lati in conglomerato cementizio e realizzato con ciottoli di media e grande dimensione legati con malta di calce e sabbia. L'andamento è regolare e la sezione si mantiene costante terminando superiormente con una cuspide a due spioventi. Lo stato di conservazione è abbastanza buono.

**VIII.** Parallelo a Via Verga ha una lunghezza di circa 280 metri. Il muro di sostegno, di altezza variabile, è realizzato in pannelli prefabbricati di calcestruzzo, sostenuti da pilastri aventi interasse di 250 centimetri. Lo stato di conservazione è pessimo.

### Le nuove porte

#### 8 La porta carraia.

L'unica porta per autoveicoli è proposta a monte, da Via Valerio, nel punto più adeguato per:

- ridurre la pericolosità dell'innesto;
- aumentare la visibilità della strada (di grande scorrimento) per chi entra ed esce dal compendio;
- disporre di una sede stradale nella quale sia possibile la sosta del veicolo in attesa della manovra.

#### 9 La scala nel bosco.

Dalla “piazza” del teatro è utile un nuovo percorso diretto, attraverso la “Piccola Parigi”, per e da l'Università.

Il percorso, immaginato come una

**III.** Rivolto su Via San Cilino, questo segmento compare nella tavola di progetto del 1903. Si sviluppa per 140 metri circa di lunghezza ed è realizzato in blocchi quadrati di pietra grigia, faccia a vista, disposti su letti omogenei. Ben eseguito, presenta andamento uniforme ed è concluso superiormente da una merlatura regolare coperta da coppi a doppio e semplice spiovente. Il lato verso la strada è, in parte, ricoperto da edera.



Franco Basaglia assume la direzione dell'Ospedale psichiatrico di Trieste nell'agosto 1971, e costituisce un gruppo di lavoro formato da giovani medici, psicologi, assistenti sociali, volontari, studenti, anche in continuità con la precedente esperienza di Gorizia. Nell'agosto di quell'anno risultano ricoverate a Trieste 1.182 persone.

Il *turn over* in un anno è di circa 2.500 pazienti, dei quali più del 90 per cento subisce il ricovero coatto (in base alla legge del 1904) e solo la restante percentuale gode del ricovero volontario introdotto nella legislazione italiana nel 1968. Nel corso dei primi quattro anni di lavoro molta attenzione viene riservata al cambiamento degli spazi interni e ai sistemi di comunicazione e scambio all'interno del gruppo di lavoro e tra questo e i pazienti.

In una prima fase vengono attivate riunioni quotidiane nei reparti e periodiche assemblee di tutti i pazienti. Particolare attenzione viene data alla formazione degli infermieri, affinché progressivamente abbandonino la tradizionale funzione di custodi, per assumere invece un ruolo attivo e prezioso nel processo di trasformazione dell'istituzione.

Vengono aperte le porte di tutti i reparti e soppresse le terapie shock e ogni forma di contenzione fisica.

percorsi verso forme abitative ed emancipative reali.

Si apre una vertenza con l'amministrazione dell'ospedale affinché la cura e l'ospitalità siano riconosciute come diritto anche per quei pazienti non più bisognosi di ricovero ospedaliero, tuttavia ancora residenti in ospedale come ospiti di gruppo appartamento.

**Viene aperto il cancello del parco dell'Ospedale psichiatrico.**

Si organizzano concerti e feste promosse da associazioni politiche e culturali della città, che richiamano un numero pubblico di studenti, giovani e gente comune.

Si organizza un laboratorio di pittura, scultura, teatro, scrittura. Si costruisce *Marco Cavallo*, un grande cavallo azzurro di cartapesta, simbolo del desiderio di libertà, che viene portato per le vie della città in testa a un corteo l'ultima domenica di marzo del 1973. Sempre più frequentemente si organizzano per i pazienti soggiorni in località di villeggiatura e uscite in gruppo per partecipare alle normali attività ricreative della città (cinema, teatro, circo,...).

Fin dal 1972 la stessa organizzazione interna dell'ospedale viene cambiata: al criterio di sistemazione gerarchica per gravità nosografica, viene sostituito un criterio che raggruppa i pazienti per provenienza territoriale. L'équipe a sua volta viene divisa

vengono attivati tra il 1975 e il 1977. Funzionanti come centri di riferimento diurno, producono una ulteriore diminuzione della popolazione dell'Ospedale e la riduzione della durata dei ricoveri, soprattutto per crisi acute.

Mentre va prendendo forma la rete dei servizi territoriali, è ancora attiva, e a pieno regime, l'organizzazione dell'Ospedale. Questo è sicuramente il momento più delicato: le due forme organizzative devono funzionare contemporaneamente e l'investimento di risorse umane e materiali è più intenso.

Persistono e diventano più acute le forme di resistenza al cambiamento della struttura ospedaliera, mentre si fanno più vivaci le preoccupazioni per la diffusione nella comunità di strutture psichiatriche. Una svolta deve essere attuata: il massimo dell'impegno è rivolto alla cessazione delle funzioni dell'Ospedale psichiatrico e all'attivazione di risposte concrete attraverso la rete dei Servizi territoriali.

Nel 1977 i ricoverati scendono a 132, di cui 81 volontari; gli ospiti sono 433. Viene attivato un servizio volontario di guardia psichiatrica presso l'Ospedale maggiore, che si trasformerà in un Servizio psichiatrico di diagnosi e cura con funzioni di pronto soccorso psichiatrico, di consulenza presso i reparti ospedalieri e di avvio della domanda ai Centri di salute mentale competenti per territorio, aperti ventiquattro su ventiquattro



IV, V e VI. La descrizione di questi tratti è nel testo a fronte, p. 6.

# La memoria, e le sue dieci porte

**5 Il portone di Via Beato Angelico.**  
L'ingresso, che si trova sul lato orientale del compendio, compare per la prima volta nel progetto di Ludovico Braidotti. Da questo passaggio, privo del dispositivo di chiusura, era possibile raggiungere, oltrepassata una recinzione interna, la "Villa dei paganti" di prima classe e il piazzale antistante l'edificio dell'Amministrazione. Ora l'apertura è murata verso il lato della strada, mentre sul lato interno si è conservato un grande portone ligneo.



*È utile riaprire il portone per i pedoni e riattare il percorso diretto fino alla Direzione e, di qui, attraverso la nuova porta 9, favorire il collegamento pedonale dei due quartieri attraverso il parco. La riapertura delle porte storiche va intesa anche come occasione per dare qualità agli spazi contigui, dentro e fuori del muro.*  
Da questo portone si può inoltre far passare il futuro minibus elettrico che porta dal quartiere di San Giovanni all'area universitaria, attraverso il parco.



**6 Passaggio della serra.**  
Si trattava di un accesso alla proprietà Cronnest, posto alla fine di una strada campestre che segnava per un tratto il limite del compendio. All'interno del comprensorio questo percorso diviene un asse portante lungo il quale si dispongono una serie di edifici: a sud, la serra e la chiesa; a nord le "cassette per tranquilli" e l'edificio per il personale di servizio. La presenza di questo passaggio è segnalata, ancora, nella carta catastale del 1962; attualmente risulta impraticabile ed è stato annesso a una proprietà privata.

*Si propone di rendere praticabile il passaggio, ottenendo così la riqualificazione di tutto il percorso obliquo fino alla cappella mortuaria e all'ingresso 7. Si tratta di un percorso di particolare interesse, lungo il quale tutta la storia del San Giovanni diviene leggibile.*



**7 Entrata a monte.**  
Contestualmente alla costruzione della nuova strada per Opicina (1832) viene aperto un varco, da nord, per accedere alla proprietà Cronnest. Questo ingresso, riconfermato nel progetto Braidotti, è diventato oggi il passaggio preferenziale per raggiungere il centro della città da Via Valerio.

*Per ottenere il blocco del traffico di attraversamento del parco, si propone di chiudere ai veicoli il cancello principale a valle. Sarà dunque necessario lasciare agibile un ingresso a monte per i veicoli autorizzati e per i servizi di prima necessità, ma tale ingresso è bene che venga spostato (vedi nuova porta 8), per ragioni funzionali e anche per poter riqualificare tutta l'area nordovest del parco.*  
L'entrata storica o monte resterebbe il passaggio per il minibus elettrico che collega il quartiere di San Giovanni con la zona universitaria.  
Si creerebbe così un ponte intermodale anche con la stazione terminale del mezzo pubblico cittadino, già oggi in funzione.

scuola immersa nel bosco, congiungerebbe l'area di Monte Fiascone, attraverso il parco, col quartiere di San Giovanni.

**10 Il sentiero della "Piccola Parigi".**  
Un'ultima porta è proposta per consentire la continuità dell'attraversamento dal Piazzale della Direzione al Piazzale dell'Università, entrando dalla porta 5 di Via Beato Angelico, creando così una continuità tra il quartiere di San Giovanni e l'Università.

Si favoriscono le uscite in città, suscitando attenzione e spesso allarme da parte della cittadinanza.  
Nel corso dei primi anni di lavoro l'interesse di Basaglia e della sua équipe si concentra, più che sulla malattia, sulle storie personali dei pazienti, sui loro bisogni, sul rapporto con la comunità di provenienza. Si organizzano **gruppi di convivenza** (gruppi appartamento), dapprima all'interno dell'ospedale, poi in città.  
I pazienti incominciano a organizzarsi tra di loro, fino a dare vita nel febbraio 1973 alla **prima cooperativa**, che associa sessanta persone, addette a mansioni di pulizia dei reparti, delle cucine e del parco: ognuno ha un **regolare contratto sindacale**. La firma del contratto segna la fine dell'**ergoterapia** e inaugura

in cinque gruppi, ciascuno operante in un'area di riferimento ben delimitata. **Si dà inizio in tal modo al lavoro sul territorio**, che ha come obiettivo la dimissione e il sostegno del paziente a casa, la presa in carico dei nuovi casi, la ricerca di un rapporto operativo con le istituzioni e i cittadini di quell'area di riferimento.  
Il lavoro all'esterno dell'ospedale tra resistenze, successi e conflitti introduce i primi cambiamenti nella pratica terapeutica, nell'assetto istituzionale, nella formazione sul campo per infermieri e medici.  
**All'inizio del 1975 i pazienti ricoverati sono 800**, circa un terzo ha già trovato collocazione all'esterno: in famiglia, in gruppi appartamento, nelle case popolari. Nessuno è stato trasferito in altre istituzioni.  
**I primi presidi territoriali**

Il 13 maggio 1978, sotto la spinta della concreta esperienza in atto a Trieste e in altre parti d'Italia e sotto la minaccia di un referendum abrogativo della legge 36/1904 e di un conseguente vuoto legislativo, **viene approvata la legge 180, che istituisce un modello di assistenza assolutamente innovativo a livello mondiale, sancendo di fatto la fine del manicomio.**  
Nel 1980 una delibera dell'Amministrazione Provinciale sancisce le cessate funzioni dell'Ospedale psichiatrico di Trieste. Nell'agosto dello stesso anno muore, dopo breve malattia, Franco Basaglia.

## Verso la "terza utopia"

**La sperimentazione della nuova rete dei Servizi di Salute Mentale distribuiti nel territorio, crea le condizioni per una piena utilizzazione dell'ex ospedale psichiatrico, con nuove forme di confronto, di convivenza e di molteplicità economica e sociale.**

Dal 1981 prende forma e si rafforza la **nuova rete dei Servizi di Salute Mentale (DSM)**. Alla struttura amministrativa dell'OP si sostituisce il Dipartimento di Salute Mentale. La direzione dell'OP prima e del DSM poi viene assunta da **Franco Rotelli** che avvia un significativo lavoro di attivazione e sviluppo della cooperazione sociale connessa ai programmi di emancipazione delle persone affette da disturbo mentale.  
**Attualmente, e dopo 16 anni di lavoro, la rete dei servizi è sufficientemente definita e identificabile.**  
Sono attive quattro unità operative territoriali per altrettante aree della città che rispettano i confini dei distretti sanitari e delle unità operative territoriali dei servizi sociali di base del Comune.

Ogni area conta su un Centro di Salute Mentale aperto 24 ore su 24, 7 giorni su 7.  
Due centri aperti 12 ore. Attività distrettuali e un Centro Donne Salute Mentale che fonda la sua attività e i suoi programmi per far fronte al particolare disagio delle donne in rapporto al disturbo mentale e alle istituzioni. Una unità operativa per le residenzialità e la riabilitazione, che gestisce e coordina tutti i gruppi di ospitalità.  
**Nel parco di San Giovanni sono presenti 90 ospiti in 12 gruppi appartamento, nel resto della città circa 60 persone vivono in residenze con differente intensità di sostegno.**  
Luoghi specifici per attività ricreative, formative espressive, di scolarizzazione, sono stati costruiti. Sono intensi i

programmi di qualificazione e inserimento lavorativo presso le già citate cooperative sociali oltre che in aziende e imprese della città. Un'ultima unità operativa svolge le funzioni di pronto soccorso e di emergenza psichiatrica (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura, SPDC) presso l'ospedale civile in stretto coordinamento con i servizi territoriali.  
**L'assetto dei servizi, l'impresa sociale, la partecipazione attiva di utenti e familiari, il Centro Donne danno vita a uno scenario molto articolato** e che meglio di ogni altro indicatore restituisce il senso, la tensione, la fatica, i rischi, la contraddittorietà del progetto (dell'utopia) dei servizi e degli operatori verso le nuove istituzioni per la salute mentale.

Giuseppe Dell'Acqua

## I manicomi di Trieste e di Gorizia e i nuovi asili nell'Europa di fine Ottocento



«Il nuovo Manicomio di Trieste sorge in ottima posizione, coi vari edifici scagliati sul pendio di una collina, in terreno un poco accidentato.

La superficie è di 24 ettari, tutta occupata da fabbricati, giardini e viali.

In questo Manicomio vi ha separazione netta tra Divisione ospitaliera ed Asilo; i padiglioni sono sparsi, collegati l'un l'altro da soli viali; nessun muro di cinta, ma solo qualche rete metallica separa i diversi reparti. Anteriormente e lateralmente al viale che mena all'edificio dell'Amministrazione sorgono i villini per paganti, quattro in tutto, due per la prima e due per la seconda classe. L'edificio destinato agli uffici sta in capo all'asse principale, ai cui lati sono simmetricamente disposti, dall'innanzi all'indietro, i padiglioni di osservazione, quello dei semi-agitati, quello degli agitati e per ultimo quello dei sudici e paralitici.

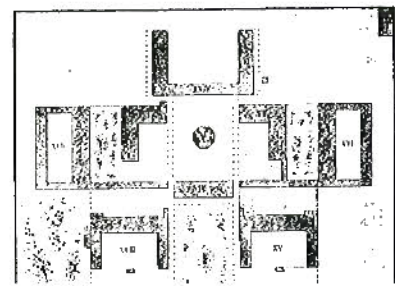
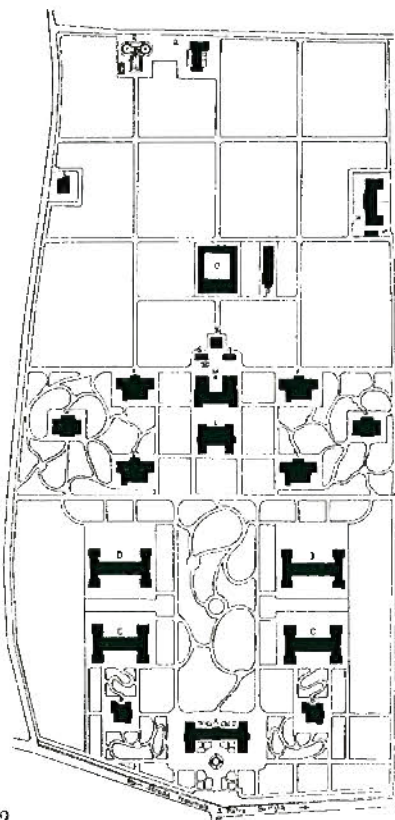
Sopra un asse secondario, che taglia ad angolo retto il principale, sono situati nel mezzo la cucina, a destra il teatro, a sinistra la lavanderia e l'edificio per le caldaie e la stazione di disinfezione.

Seguono, ai lati dell'asse principale, in prima linea, i padiglioni per tranquilli e più oltre varie casette pure per tranquilli; e sulla estremità del detto asse la Chiesa, alla cui sinistra sta il fabbricato per le officine, e una serra a destra. Le ville di prima classe costarono L. 72.800 e sono capaci di otto malati: L. 9100 per letto; quelle di seconda classe contengono 12 letti e costarono L. 62.400, cioè L. 5200 per letto. Esse sono esclusivamente destinate per malati tranquilli, accogliendosi gli agitati in camere separate nei reparti comuni.

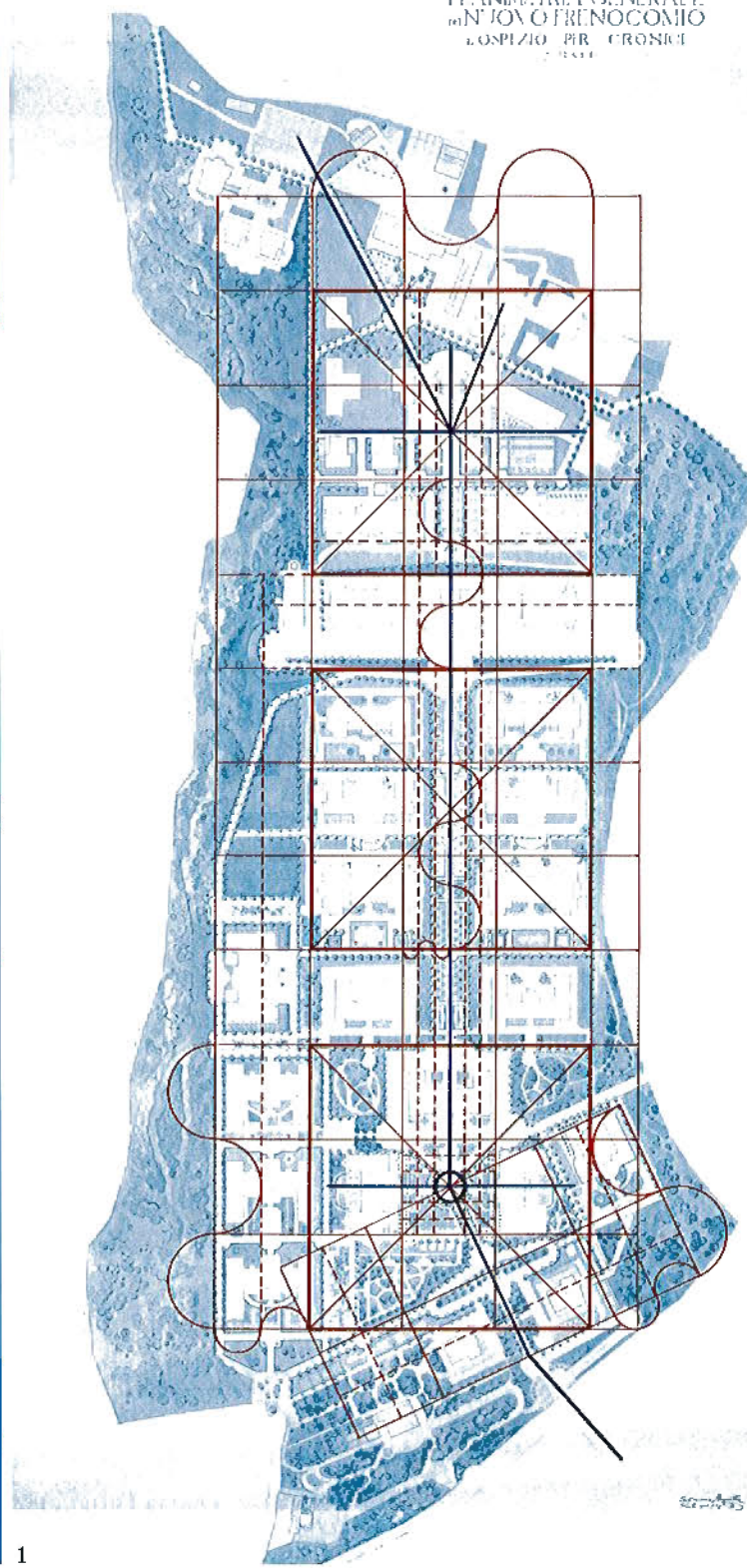
I padiglioni d'accettazione e d'osservazione sono ad un solo piano e sono capaci di 54 malati, divisi in due reparti, uno per



**Ludovico Braidotti** (1865-1939), l'architetto artefice del Frenocomio Civico e dell'Ospizio per cronici di Trieste (1903-1908), nasce a Gorizia il 3 luglio 1865, figlio di un artigiano, restauratore di mobili e oggetti d'arte. Dopo la Scuola Reale a Gorizia, studia a Vienna dal 1882 al 1887, dove frequenta il Politecnico e si laurea nel 1887. Sono gli anni di transizione tra il pieno classicismo neobarocco (l'era del Ring e di Gottfried Semper) e quella che sarà la rottura del movimento di Secessione alla fine del secolo. Sono gli anni del dibattito sul rapporto tra "il moderno" e "l'antico", segnati dal pensiero urbanistico di Camillo Sitte (*L'arte di costruire le città* esce



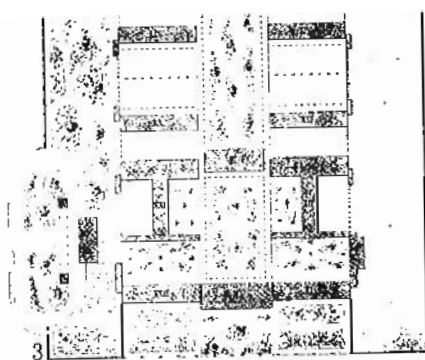
PLANIMETRIA GENERALE  
DEL N.° 107 O FRENOCOMIO  
L'OSPIZIO PER CRONICI  
TRIESTE



## Vienna, Otto Wagner e le fonti del progetto di Ludovico Braidotti (1903)

Scoprire il dispositivo che regola la composizione elaborata dal progetto di Ludovico Braidotti nel 1903 consente di distinguere le **permanenze** e le **modificazioni** successive, e di ristabilire un quadro di riferimento (per futuri interventi) coerente con il significato originario del luogo e del progetto.

Una grande maglia quadrata di circa 165 metri di lato sembra determinare la relazione tra la dimensione trasversale e longitudinale dell'impianto, fissando un rapporto generale di 1:4. L'evidente presenza di un asse di simmetria, che percorre l'intero insediamento, determina la tripartizione dell'unità di misura sopra indicata, individuando un reticolo quadrato di circa 55 metri di lato, come fondamentale sottopartizione della maglia fondativa: questa unità di misura si ritrova esplicitata nella parte inferiore del progetto, incentrata sulla rotonda della direzione. Sottili variazioni confermano la regola dimensionale generale, che si ritrova anche procedendo a ulteriori sottopartizioni del reticolo. Le questioni metriche non esauriscono tuttavia un tentativo di comprensione delle soluzioni compositive adottate da Braidotti. Al di là dell'accademica partizione regolare del sito, il progetto nasce da una forte **idea di composizione paesaggistica**, nella quale gli spazi aperti non sono semplici vuoti di risulta e distacco tra i padiglioni, ma articolate successioni di percorsi e luoghi, dotati di identità propria, differenziati per carattere e significato. Le leggi che governano la sequenza dei luoghi sono di ordine geometrico complesso e trovano una ragione a partire dalle condizioni relative



nel 1889), dall'opera di Otto Wagner (1841-1918) e dagli inizi della scuola di storia dell'arte di Franz Wickhoff e Alois Riegl. Tornato a Gorizia, nel 1889 si trasferirà a Trieste dove per mezzo secolo, fino alla morte, prima insegna, poi progetta e costruisce grandi edifici scolastici e il manicomio di Gorizia, conducendo un'intensa vita pubblica, con incarichi politico-amministrativi significativi.

l'osservazione e l'altra per l'infermeria. In questi è praticata rigorosamente la *clinoterapia*, potendosi trasportare i malati giacenti a letto in apposita veranda, comunicante con i dormitori, se la stagione ed il tempo lo permettono. Gli edifici per agitati e semi-agitati hanno la capacità: i primi di 40 letti, di 24 i secondi. Nulla di speciale nel padiglione dei sudici e paralitici (per 48 letti), tranne che è dotato di una camera in cui si trasportano i moribondi.

I padiglioni per tranquilli hanno costruzione usuale, e così le casette per tranquilli; nei primi si accolgono 70 malati; il costo di ciascuno di essi ascende a L. 135.200.

Un piccolo edificio serve per le varie officine.

Il padiglione per servizio necroscopico, oltre ai locali soliti, ha una cappella mortuaria.

Il padiglione per malattie infettive comprende i locali di servizio, camere ad un letto e camere a quattro letti. Esso ha una fognia speciale, non comunicante con le altre, dalla quale le sostanze fecali vengono estratte e disinfettate.

I Servizi generali di cucina e lavanderia sono completi, sul sistema di quelli di Gorizia.

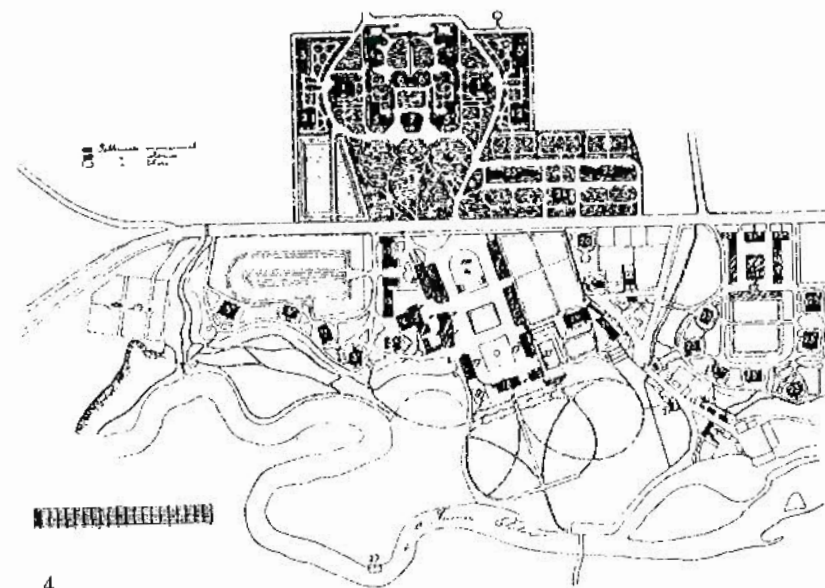
L'acqua è fornita dall'acquedotto civico in ragione di 200 litri al giorno per persona, e siccome manca la pressione, viene sollevata con pompe apposte in un alto serbatoio; in tutti i locali vi sono numerose bocche da incendio.

Le acque bianche sono raccolte a parte e scaricate nel rio attiguo; per le acque immonde vi ha un impianto di depurazione biologica.

Gli edifici simmetrici dei due lati sono spostati in modo da conservare a locali corrispondenti la medesima orientazione.

Dalla sua apertura il Manicomio di Trieste è diretto dal Dottore G. Canestrini e ne è Vicedirettore il Dott. G. Pastrovich.»

(testo tratto da A. TAMBURINI, G.C. FERRARI e G. ANTONINI, *L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino 1918, pp. 532-534)



4

1. Steinhof (Vienna), ospizio per malati di mente (realizzazione 1905-1907). Il progetto della chiesa è di Otto Wagner, 1902 (TAMBURINI 1918, tav. X.)

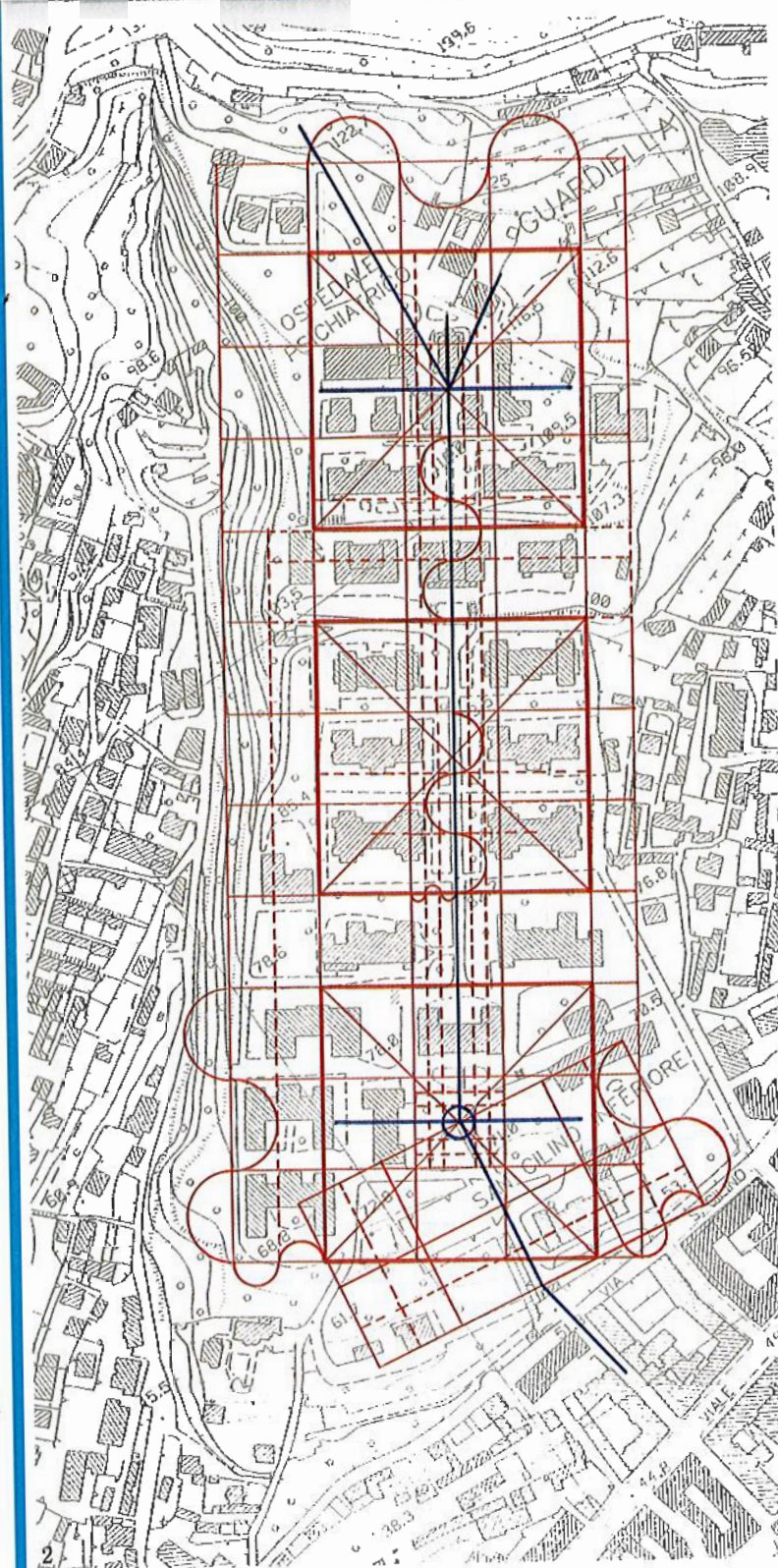
2. Pianta del manicomio di Gorizia (TAMBURINI 1918, fig. 126).

3. Pianta del manicomio di Brescia, i cui lavori di costruzione cominciarono nel 1892 (TAMBURINI 1918, fig. 14).

4. Piano generale del manicomio dell'Alt-Scherbitz, in Sassonia (TAMBURINI 1918, fig. 95).

5. Pianta del manicomio di Mauer-Oehling, la cui costruzione fu completata nel 1902 (TAMBURINI 1918, fig. 97).

6. Ludovico Braidotti in una fotografia dello Studio Franceschini di Trieste, di fine Ottocento, nel periodo in cui partecipa al concorso per l'ospedale psichiatrico con il motto «Labor optat praeium».



Tav. 1. Ricostruzione del dispositivo compositivo del progetto Braidotti 1903. Scala 1:2000.

Tav. 2. Ricostruzione del dispositivo compositivo del progetto Braidotti 1903 (sovrapposizione sullo stato attuale). Scala 1:2000.

preesistenza di insediamenti al suo interno e ai margini. L'articolazione dei luoghi principali dell'impianto, disposti lungo il percorso ascendente, presenta una prima stazione nella "rotonda" della direzione; una seconda in corrispondenza del "foro" che ospita i servizi generali, collocato su di un terrazzamento che fa da fondale prospettico al viale che sale fiancheggiato dalle quinte dei padiglioni; da questa piazza intermedia, disposta trasversalmente, il percorso assiale longitudinale riprende per trovare definitiva conclusione nella piazza superiore, con la chiesa.

Le preesistenze urbane ai margini inferiori determinano la scelta fondamentale della rotazione dell'asse di ingresso. Essa si traduce in una soluzione compositiva che presenta forti analogie - al di là della notevole differenza di scala - con un progetto di Otto Wagner, per la sede della Länderbank a Vienna del 1882-1884, un progetto che ha goduto di grande notorietà presso i contemporanei, considerato portatore di una innovazione compositiva, clamorosamente antiaccademica, tradotta in una "brillante trovata".

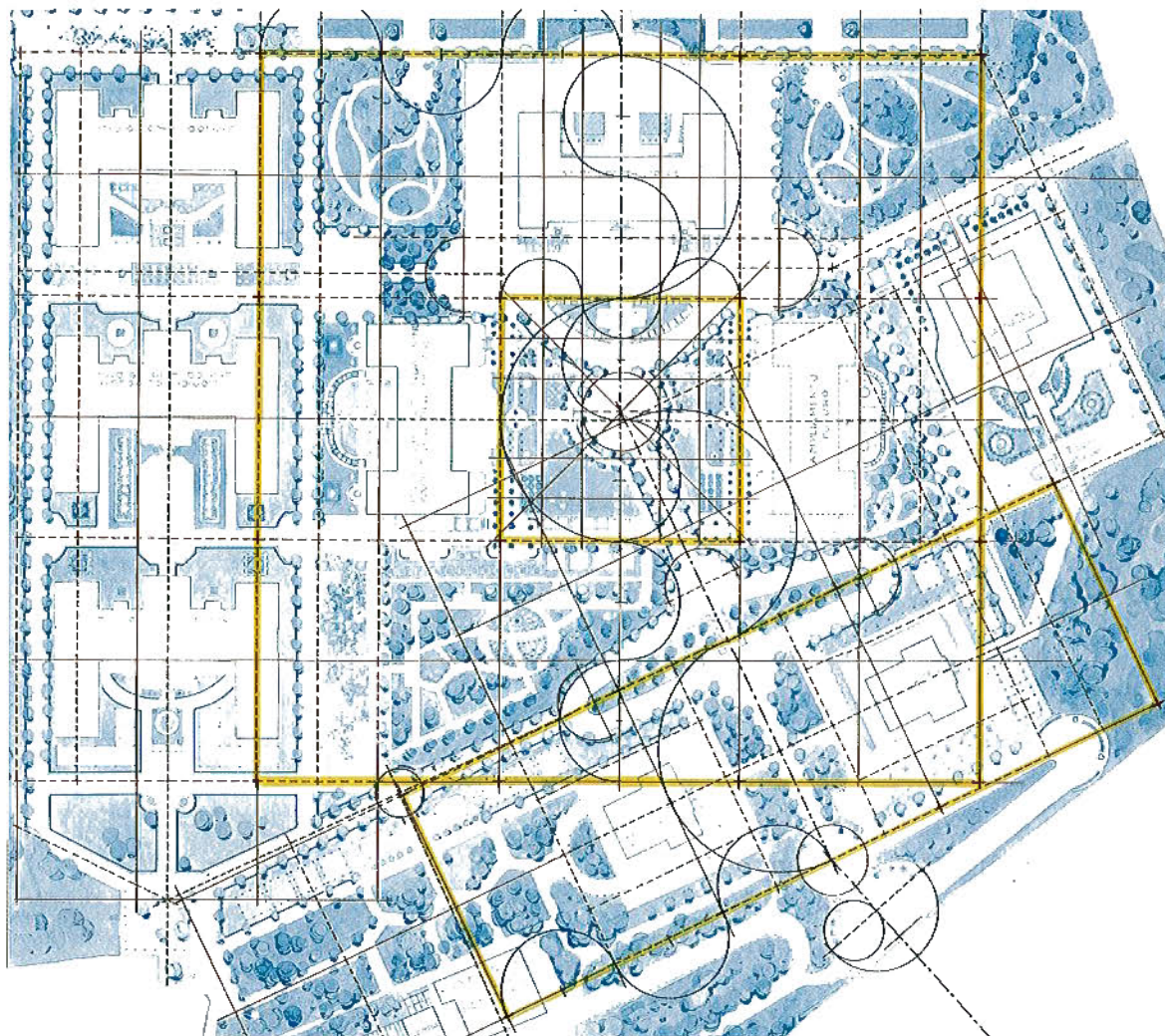
Nella Länderbank, attraverso eleganti artifici geometrico-compositivi di riferimento tardoantico ed ellenistico (si pensi a Villa Adriana), Wagner risolve l'intervento in un luogo urbano irregolare accettandone l'irregolarità, ma interpretandola razionalmente.

La sequenza degli spazi, dal vestibolo alla sala-casse, trova nell'atrio circolare, potenzialmente inscritto in un quadrato, il raccordo logico delle differenti giaciture degli altri elementi della composizione, rendendo non percettibile l'irregolarità del percorso. Artifici compositivi altrettanto eleganti vengono adottati da Braidotti a San Giovanni per ricomprendere nel nuovo impianto le preesistenze interne, a nord (casa dominicale e serra) e a sud.

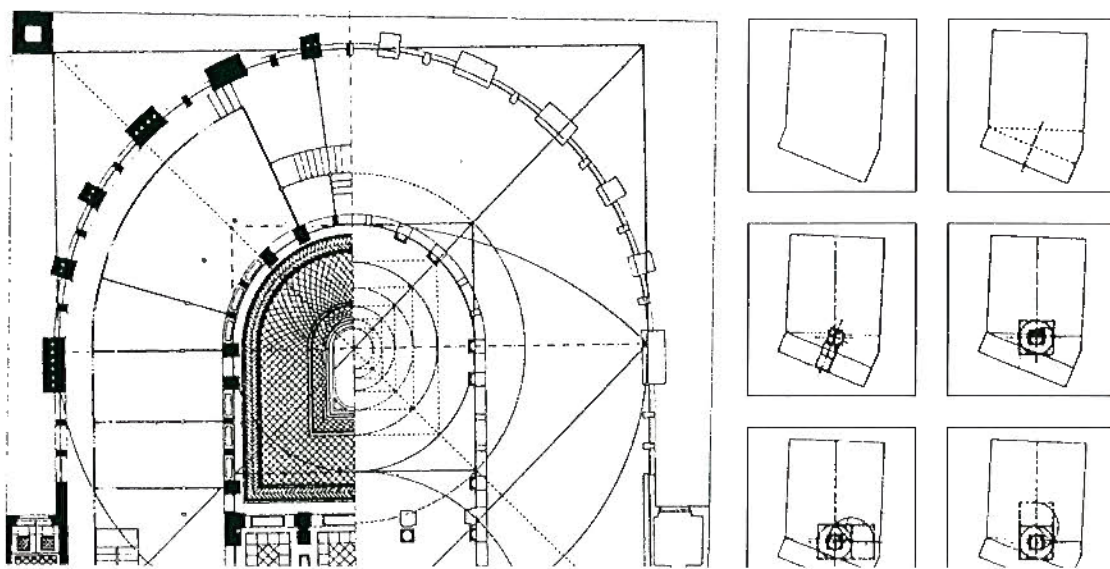
[Martino Doimo]

5





3



«...esaminate le varie offerte ed eliminate quelle ritenute non convenienti per il prezzo, l'ubicazione o l'estensione insufficiente dei fondi, la Commissione fissò la propria scelta sulla realtà Renner N.ri 195 e 196 di Guardiella, limitrofa a quella prescelta per la costruzione del Manicomio e dell'estensione di t<sup>2</sup> 19.197.

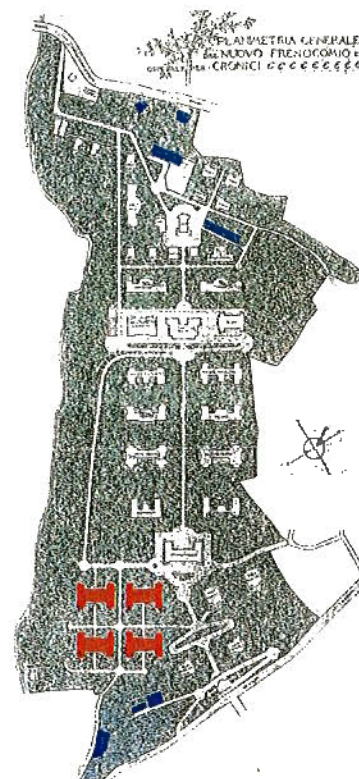
Uditi i pareri favorevoli dell'Ufficio tecnico e del Fisicato, la Commissione fermò la sua attenzione sulla citata realtà come su quella che permetterebbe per il futuro ospizio dei cronici notevoli economie, specialmente nella spesa ricorrente, visto il possibile accomodamento dei servizi generali con quelli del Frenocomio. Anche nella spesa d'impianto si potrebbe ottenere un risparmio, rinunciando a costruire una Casa di Amministrazione per i cronici, ché la vicinanza del Frenocomio permetterebbe, per quanto concerne la parte economica e terapeutica, una sorveglianza comune - pur lasciando conveniente autoomia al futuro ospizio dei cronici. Né la prossimità (del resto solo relativa) dei cronici agli alienati potrebbe considerarsi un fatto nuovo, poiché in altre cospicue città analoghi impianti comuni funzionano senza reciproco inciampo. Questi criteri esposti al Consiglio nella seduta del 13 novembre 1902 indussero la Rappresentanza cittadina ad accogliere la proposta di acquisto della realtà Renner per il prezzo di cor. 163,000, più spese di contratto e di trascrizione a carico del Comune. Il contratto fu stipulato il 12 dicembre 1902.

L'acquisto della realtà Renner, data la sua estensione e conformazione, tornò pure vantaggiosa all'impianto manicomiale (vedi capitolo relativo) permettendo una migliore disposizione nel collocamento dei padiglioni per gli alienati. E poiché il progetto del Frenocomio ne subiva qualche cangiamento in senso favorevole, anche per il convogliamento comune dei rifiuti, per la canalizzazione e per la possibilità di modificarne l'accesso, la Delegazione credette di incaricare lo stesso prof. Braidotti (progettante del Manicomio) della compilazione del progetto di massima dell'ospizio dei cronici.

[...] Il progettante d'accordo col

## Genesi e trasformazioni architettoniche del compendio di San Giovanni

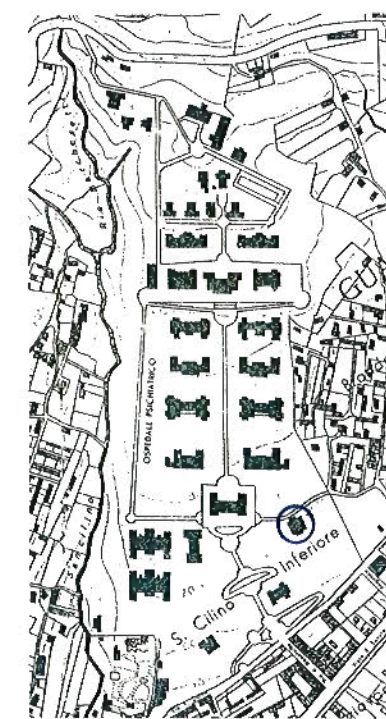
- edifici preesistenti
- ospedale dei cronici
- casetta per paganti realizzata e poi demolita
- osservatorio donne
- padiglione Ralli
- sanatorio neurologico
- contaminazioni architettoniche



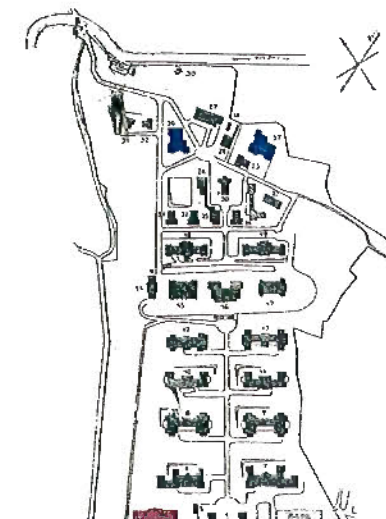
1. Tavola pubblicata nella relazione illustrativa dell'Amministrazione Comunale di Trieste nel triennio 1900-1902 [1902].

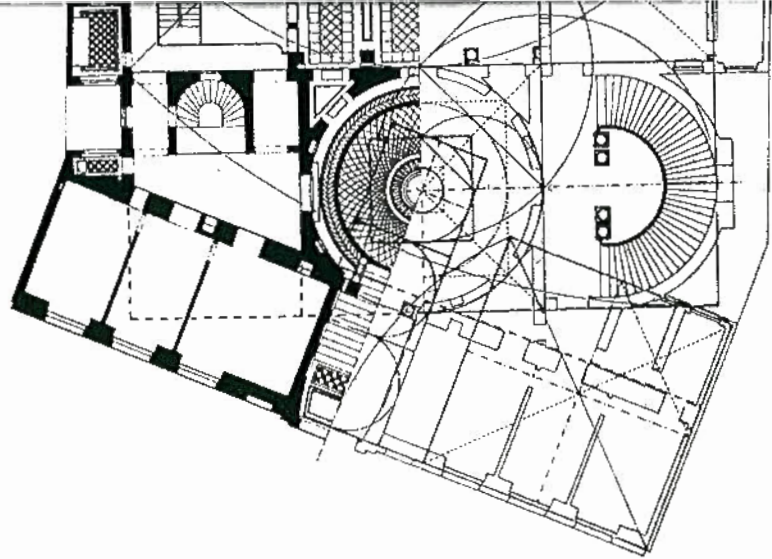
Viene con ogni probabilità disegnata prima di quella, più nota (tavola 2), comprendente anche il progetto del giardino.

Lo testimoniano i quattro padiglioni



3. Carta aerofotogrammetrica, 1947. Testimonia con precisione la parte del progetto realizzata prima delle modifiche in seguito apportate in particolare nella parte bassa (sia demolizioni che ampliamenti). Mancano cioè tutti gli interventi degli anni sessanta e settanta. Il circoletto blu indica l'unica "casetta dei paganti", delle quattro originariamente previste, realizzata e successivamente demolita per far posto a un edificio degli anni settanta.





**Tav. 3.** Ricostruzione del dispositivo compositivo del progetto di Ludovico Braidotti, 1903 (approfondimento sulla parte inferiore dell'impianto). Scala 1:500.

**Tav. 4.** Pianta di ricostruzione del proporzionamento dello spazio della Länderbank di Otto Wagner (1882-1884), tratta da G.C. Leoncilli Massi, *La Composizione. Commenti*, Venezia 1985.

**Tav. 5.** Otto Wagner, Länderbank (1882-1884), prospettiva dell'interno.



La serra, posta nella parte superiore della proprietà Renner, attualmente dietro la falegnameria del "villaggio del lavoro", è una delle preesistenze delle quali Braidotti assume l'orientamento, operando la rotazione di cui dà conto l'ipotesi qui descritta. Sotto: un interno di un padiglione (fotografia collezione Perco).



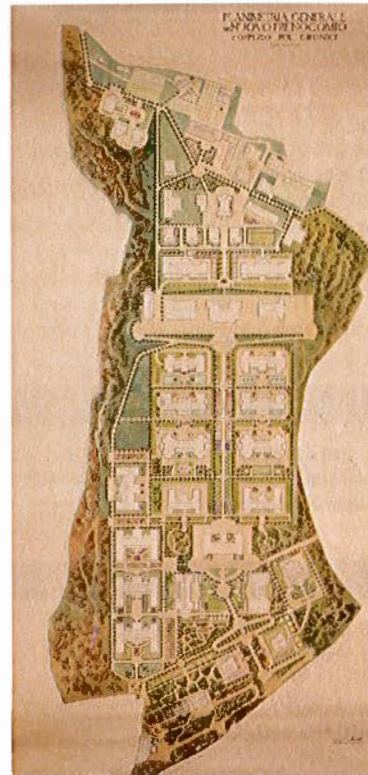
dei cronici, raggruppati in basso a formare una figura quadrata, e la divisione molto netta dell'ospedale in tre settori: il primo con l'accettazione, l'ospedale per i "cronici" e le "casette dei paganti", vicino alla città; un settore mediano costituito da padiglioni divisi secondo sesso, e un terzo nella parte più alta, dove si concentrano tutti i servizi, i luoghi di culto e di svago, le casette degli ammalati tranquilli, una sorta di borgo.

Le preesistenze (villa Renner, la serra nel "villaggio del lavoro" e altre) si integrano nel progetto.

completamento dell'Ospizio, dato che se ne presenti la necessità. L'accesso comune tanto al Frenocomio che all'Ospizio è progettato sulla via S. Cilino, e a traverso serpentine interne si giungerà agli accessi speciali per l'uno e l'altro stabilimento, ciascuno dei quali potrà conservare la propria autonomia, salvo la comunanza dei servizi generali. L'ampliamento, reso necessario per questi ultimi, importerà presumibilmente la spesa maggiore di cor. 80.000 in confronto a quella preventivata per il solo Frenocomio.

Gli ampliamenti riflettono infatti la cucina, lavanderia ed annessi, nonché la cappella mortuaria. Il costo medio, poi, per ogni letto dei padiglioni dei cronici, secondo un calcolo compilato dal progettante non dovrebbe eccedere le 1300 corone. Questo complesso, Frenocomio da un lato, Ospizio per cronici dall'altro, costituirà un gruppo destinato ai malati dalle lunghe degenze, con che il Nosocomio sarà ripristinato nella sua vera destinazione, quella cioè di accogliere i colpiti da malattie acute ed i casi chirurgici, essendo più accessibile alla popolazione, la quale per questa categoria di malati soffre di maggiori angosce e soffrirebbe di più per la difficoltà di visitarli in caso d'urgenza - qualora fossero collocati lontani dalla città.»

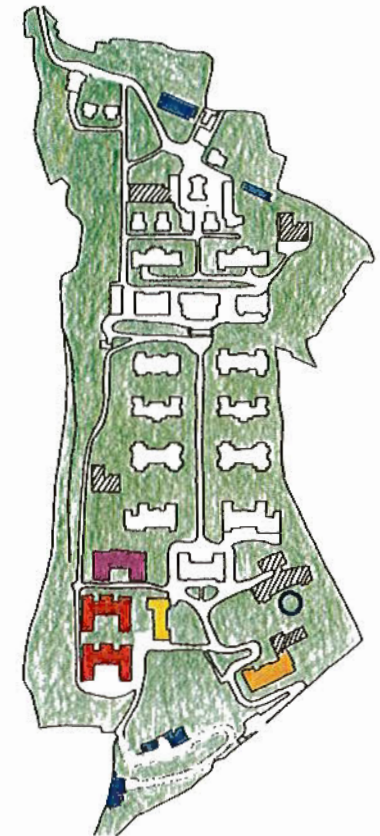
(testo tratto da *L'Amministrazione Comunale di Trieste nel triennio 1900-1902*, Il Municipio di Trieste Editore, 1903, pp. 88-89)



**2.** Tavola originale firmata da Ludovico Braidotti, 1903. Disegnata col progetto del giardino, si tratta di un elaborato che comprende anche gli edifici indicati con la dizione "ampliamento futuro", previsti ma solo in parte edificati. Rispetto alla carta precedente, si nota la nuova disposizione dei quattro padiglioni per i cronici, con il compimento della piazza dell'amministrazione grazie a due edifici simmetrici (sarà costruito il solo padiglione Ralli). Sembra insomma che in questo disegno Braidotti abbia usato regole compositive piuttosto che i principi ordinatori di natura anche medica che caratterizzano il progetto.



**4.** Tavola pubblicata in occasione del cinquantenario dell'ospedale, 1958. La "casetta dei paganti" all'ingresso inferiore dell'ospedale non sarà mai costruita, e il suo posto verrà occupato dal sanatorio neurologico SAI. Risale a questo periodo anche il padiglione femminile per l'osservazione, mentre quello maschile non sarà mai realizzato, così come i due padiglioni per i tubercolotici, inizialmente progettati nel "villaggio del lavoro".



**5.** Carta elaborata dal laboratorio, situazione attuale del complesso, 1995. Testimonia le più recenti contaminazioni al progetto Braidotti: l'attuale magazzino dell'ASS e la clinica psichiatrica, il Centro di Salute Mentale e la foresteria accanto al sanatorio neurologico (la costruzione forse meno invasiva), la scuola per capitani navali.

## Destinazioni d'uso

**1. cappella**  
(non utilizzata)

**2. gruppo appartamento**  
residenti: 6  
lavoratori: 7  
visitatori: 1  
auto: 7  
pedoni: 6  
parcheggi lunghi: 3

**3. gruppo appartamento**  
residenti: 6  
lavoratori: 7  
auto: 7  
pedoni: 6  
parcheggi lunghi: 3

**4. casa dominicale: foresteria scienziati**  
residenti: 60  
lavoratori: 7  
visitatori: 4  
auto: 20  
pedoni: 51  
parcheggi lunghi: 10  
parcheggi brevi: 5

**5. officina riparazioni autoveicoli azienda sanitaria**  
lavoratori: 5  
utenti: 10  
auto: 15  
parcheggi lunghi: 6

**6. gruppo appartamento**  
residenti: 9  
lavoratori: 7  
visitatori: 1  
auto: 7  
pedoni: 9  
parcheggi lunghi: 4

**7. lavanderia**  
(non utilizzata)

**8. canonica**  
residenti: 1  
visitatori: 5  
auto: 5  
pedoni: 1  
parcheggi lunghi: 1  
parcheggi brevi: 2

**9. chiesa** (frequentata solo dai residenti all'interno del comprensorio)

**10. falegnameria**  
lavoratori: 7  
visitatori: 10  
auto: 14  
pedoni: 3  
parcheggi lunghi: 4  
parcheggi brevi: 3

**11. rustico preesistente**  
(non utilizzato)

**12. protezione civile**

**14. bar "Il posto delle fragole"**  
lavoratori: 8  
utenti: 400  
auto: 8  
pedoni: 380  
parcheggi lunghi: 6  
parcheggi brevi: 20

**15. gruppo appartamento**  
residenti: 13  
lavoratori: 5  
visitatori: 1  
auto: 5  
pedoni: 14  
parcheggi lunghi: 3

**16. scuola capitani di lungo corso**  
lavoratori: 12  
utenti: 205  
auto: 25  
pedoni: 180  
parcheggi lunghi: 8  
parcheggi brevi: 5

**17. cooperative e foresteria volontari**  
residenti: 20  
lavoratori: 15  
visitatori: 30  
auto: 35  
pedoni: 30  
parcheggi lunghi: 10  
parcheggi brevi: 10

**18. laboratorio di scenografia**  
lavoratori: 10  
visitatori: 10  
auto: 18  
pedoni: 2  
parcheggi lunghi: 8  
parcheggi brevi: 4

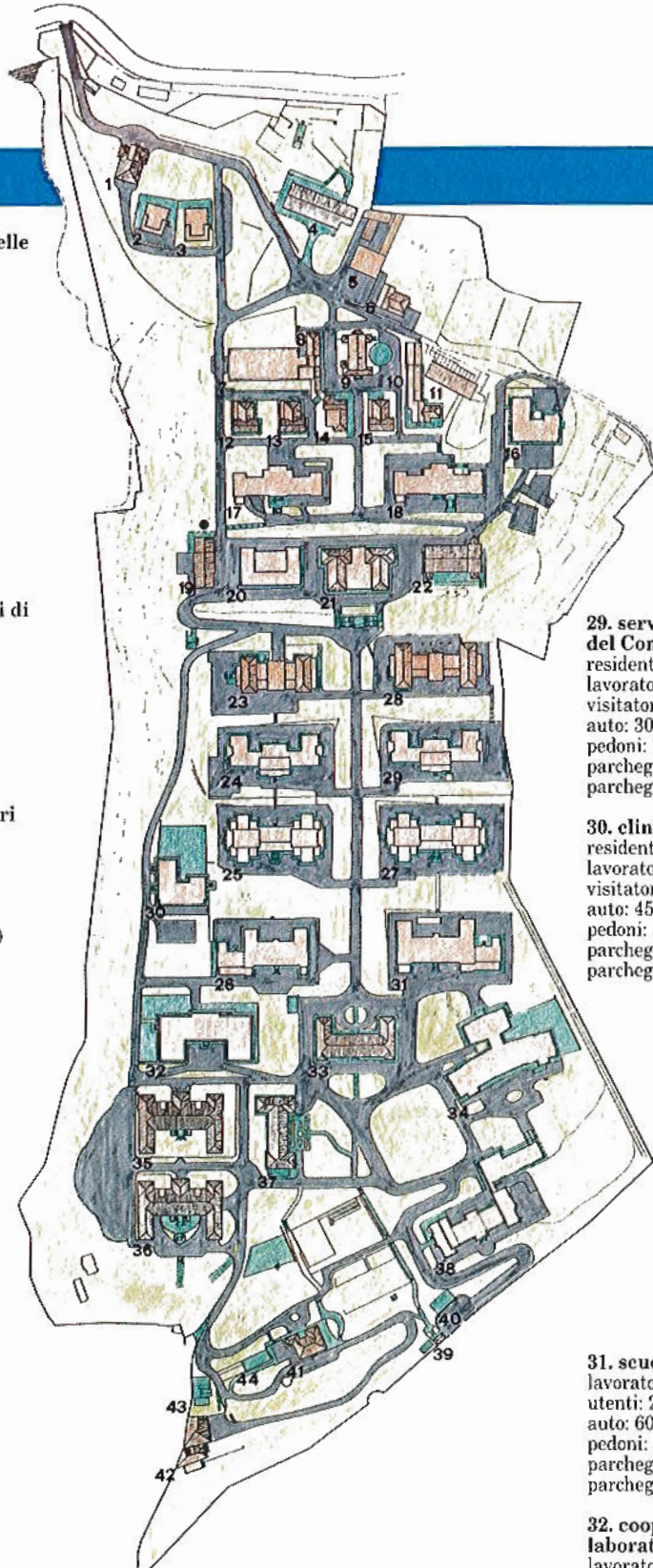
**19. caldaia**  
lavoratori: 6  
visitatori: 2  
auto: 8  
parcheggi lunghi: 6  
parcheggi brevi: 1

**20. lavanderia**  
(non utilizzata)

**21. cucine**  
lavoratori: 8  
visitatori: 15  
auto: 23  
pedoni: 10  
parcheggi lunghi: 5  
parcheggi brevi: 8

**22. teatr**  
(non utilizzato)

**23. università**  
lavoratori: 20  
utenti: 100  
auto: 36



■ superficie di traffico veicolare  
■ superficie pavimentata pedonale  
■ edifici  
■ aree verdi

comprensorio mq 219.650  
edifici mq 19.641  
aree verdi mq 126.847  
strade, parcheggi e percorsi mq 73.162

**29. servizi sociali del Comune di Trieste**  
residenti: 40  
lavoratori: 24  
visitatori: 13  
auto: 30  
pedoni: 7  
parcheggi lunghi: 15  
parcheggi brevi: 10

**30. clinica psichiatrica**  
residenti: 40  
lavoratori: 20  
visitatori: 30  
auto: 45  
pedoni: 5  
parcheggi lunghi: 12  
parcheggi brevi: 15

**31. scuole slovene**  
lavoratori: 85  
utenti: 290  
auto: 60  
pedoni: 315  
parcheggi lunghi: 40  
parcheggi brevi: 20

**32. cooperative e laboratorio**  
lavoratori: 35  
visitatori: 100  
auto: 58  
pedoni: 77  
parcheggi lunghi: 28  
parcheggi brevi: 15

**25. università**  
lavoratori: 20  
utenti: 100  
auto: 36

**27. università**  
lavoratori: 20  
utenti: 100  
auto: 36  
pedoni: 84

**34. centro salute mentale e S.E.R.T.**  
residenti: 30  
lavoratori: 50  
utenti: 300  
auto: 150  
pedoni: 200  
parcheggi lunghi: 30  
parcheggi brevi: 15

**35. padiglione "Gregoretti"**  
residenti: 130  
lavoratori: 85  
visitatori: 50  
auto: 110  
pedoni: 25  
parcheggi lunghi: 40  
parcheggi brevi: 13

**36. padiglione "Gregoretti"**  
residenti: 130  
lavoratori: 85  
visitatori: 50  
auto: 110  
pedoni: 25  
parcheggi lunghi: 40  
parcheggi brevi: 13

**37. padiglione "Ralli"**  
(non utilizzato, di proprietà del Comune di Trieste)

**38. emodialisi e altri servizi**  
residenti: 6  
lavoratori: 13  
visitatori: 23  
auto: 25  
pedoni: 10  
parcheggi lunghi: 8  
parcheggi brevi: 8

**39. portineria**  
(non utilizzata)

**40. portineria**  
(non utilizzata)

**41. villa Renner: riabilitazione e gruppo appartamento**  
residenti: 8  
lavoratori: 13  
visitatori: 15

## Stima quantitativa delle diverse presenze

edifici	residenti	lavoratori	visitatori/ studenti	auto	pedoni
1. cappella	0	0	0	0	0
2-3. gruppi appart.	12	14	1	14	12
4. casa dominicale	60	7	4	20	51
5. officina ASS	0	5	10	15	0
6. gruppo appart.	9	7	1	7	9
7. ex lavanderia	0	0	0	0	0
8. canonica	1	0	5	5	1
9. chiesa	0	0	0	0	0
10. falegnameria	0	7	10	14	3
11. stalla	0	0	0	0	0
12. protez. civile	0	2	0	2	0
13. gruppo appart.	16	5	1	4	17
14. bar	0	8	400	8	380
15. gruppo appart.	13	5	1	5	14
16. capitani navali	0	12	205	25	180
17. cooperative	20	15	30	35	30
18. lab. scenografia	0	10	10	18	2
19. caldaia	0	6	2	8	0
20. ex lavanderia	0	0	0	0	0
21. cucine e altro	0	8	15	23	10
22. teatro	0	0	0	0	0
23-27. università	0	100	500	180	420
28. centro studi	0	21	100	95	26
29. serv. soc. comune	40	24	13	30	7
30. clinica psichiatrica	40	20	30	45	5
31. scuole slovene	0	85	290	60	315
32. cooperative lab.	0	35	100	58	77
33. casa Luxemburg	17	20	20	35	22
34. centro s.m./S.E.R.T.	30	50	300	150	200
35. Gregoretti	130	85	50	110	25
36. Gregoretti	130	85	50	110	25
37. Ralli	0	0	0	0	0
38. emodialisi e altro	6	13	23	25	10
39. portineria	0	0	0	0	0
40. portineria	0	0	0	0	0
41. Villa Renner	8	13	15	20	16
42. giardineria	0	0	0	0	0
43. serra	0	0	0	0	0
44. serra	0	0	0	0	0
<b>totali</b>	<b>532</b>	<b>662</b>	<b>2.186</b>	<b>1.121</b>	<b>1.857</b>



lavoratori: 2  
auto: 2  
parcheggi lunghi: 2

pedoni: 84  
parcheggi lunghi: 10  
parcheggi brevi: 12

pedoni: 81  
parcheggi lunghi: 10  
parcheggi brevi: 12

**13. gruppo appartamento**  
residenti: 16  
lavoratori: 5  
visitatori: 1  
auto: 4  
pedoni: 17  
parcheggi lunghi: 3

**24. università**  
lavoratori: 20  
utenti: 100  
auto: 36  
pedoni: 84  
parcheggi lunghi: 10  
parcheggi brevi: 12

**26. università**  
lavoratori: 20  
utenti: 100  
auto: 36  
pedoni: 84  
parcheggi lunghi: 10  
parcheggi brevi: 12

**28. centro studi salute mentale**  
lavoratori: 21  
visitatori: 100  
auto: 95  
pedoni: 26  
parcheggi lunghi: 15  
parcheggi brevi: 20

**33. casa Luxemburg gruppo appartamento e medicina del lavoro**  
residenti: 17  
lavoratori: 20  
visitatori: 20  
auto: 35  
pedoni: 22  
parcheggi lunghi: 12  
parcheggi brevi: 10

auto: 20  
pedoni: 16  
parcheggi lunghi: 8  
parcheggi brevi: 5

**42. rustico villa Renner**  
(non utilizzato)

**43. serra** (non utilizzata)

**44. serra** (non utilizzata)



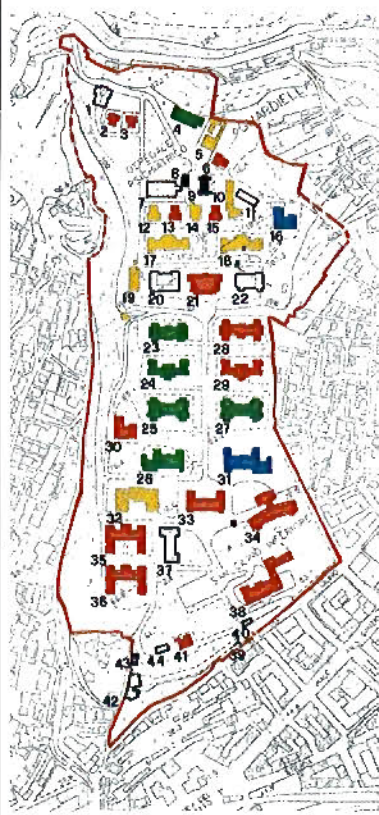
# Usi e abusi attuali di un patrimonio di natura e di memoria che è di tutti.

La molteplicità sociale e culturale dei nuovi abitatori del San Giovanni è una grande ricchezza potenziale, ma occorre una gestione unificata e saggia degli spazi comuni per garantire a tutti una adeguata qualità del lavoro e dello studio.

## Destinazione d'uso degli edifici

Negli ultimi vent'anni gli edifici via via liberati dal processo di superamento dell'ex ospedale psichiatrico sono stati acquisiti da vari Enti e riusati da soggetti e protagonisti sociali assai diversi.

Questa articolazione costituisce una grande ricchezza umana e culturale, ma richiede una gestione coordinata e autorevole degli spazi comuni.



## servizi sanitari diversi

2, 3, 6, 13 e 15: gruppi appartamento; 21: cucine; 28: Centro Studi Salute Mentale; 29: servizi sociali del Comune di Trieste; 30: clinica psichiatrica; 33: casa Luxemburg; gruppo appartamento/ medicina lavoro; 34: Centro Salute Mentale S.E.R.T.; 35 e 36: ospedale cronici ("Gregoretto"); 38: emodialisi e altri servizi; 41: Villa Renner: riabilitazione e gruppo appartamento.

## università

4: casa dominicale (futura foresteria scienziati); 23, 24, 25, 26 e 27: università (Dipartimento Scienze della Terra).

## scuole

16: scuola per capitani di lungo corso; 31: scuole slovene.

## attività artigianali

5: officina riparazioni autoveicoli ASS; 10: falegnameria; 12: protezione civile; 14: bar "Il posto delle fragole"; 17: cooperative e foresteria volontari; 18: laboratorio di scenografia; 19: caldaia; 32: cooperative e laboratorio; 40: portineria.

## servizi religiosi

8: canonica; 9: chiesa.

## edifici attualmente non utilizzati

1: cappella; 7: lavanderia; 11: rustico preesistente; 20: lavanderia; 22: teatro; 37: padiglione "Ralli" (Comune di Trieste); 39: portineria; 42: rustico "Villa Renner"; 43 e 44: serra.

## La progressiva diminuzione dei degenti

Dall'apertura del frenocomio e dell'ospedale per cronici le degenze medie erano state tra le 600 del 1915 e le 1.600 del 1934 (900 nel frenocomio e 700 nel Gregoretto), mentre gli addetti erano circa 500-600. I rapporti con la città erano assai scarsi, ridotti a poche decine di visite al giorno.

Nel dopoguerra le presenze sono cresciute fino a 1.720 nel 1970 (1.200 nel frenocomio e 520 nell'ospedale dei cronici), con 780 addetti. L'esperienza basagliana ha portato allo svuotamento progressivo dell'OPP, fino agli attuali 120 residenti nelle strutture di salute mentale rimaste.

## L'aumento dei visitatori e degli utenti

Contemporaneamente è aumentato l'uso del sito da parte di visitatori e utenti non ricoverati; con la nascita di cooperative di lavoro sociale e l'inserimento di altre funzioni all'interno delle sue strutture (servizi sanitari vari, scuole slovene, attività artigianali differenziate, scuola navale, Università), con una presenza destinata a marcare stabilmente il panorama del San Giovanni. L'esito attuale di questo processo è una grande articolazione degli abusi, degli usi e delle frequentazioni del sito (si vedano le tabelle in alto). In sintesi si arriva a una presenza totale di oltre **500 residenti**, oltre **600 addetti**, e oltre **2.000 visitatori** giornalieri di media.

Nell'autunno 1996, possiamo

calcolare che nel comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico si muovano, per lavoro e per studio, in un giorno "a pieno regime", circa **3.000 persone**. Basterebbe questa stima generale a giustificare l'allarme sul pericolo che corrono i già degradati spazi aperti, e per rendere urgenti i provvedimenti proposti, in particolare l'istituzione di una autorità gestionale civica alla quale tutti i diversi Enti presenti (ASS, Università, Provincia, Comune, chiesa cattolica, scuole) conferiscano mezzi e poteri adeguati alla gestione e alla manutenzione di tutti gli spazi aperti (prati, boschi, orti e giardini, siepi, alberi, arbusti, aiuole), e delle attrezzature comuni (scale, marciapiedi, percorsi e parcheggi).

## Traffico automobilistico e parcheggi

Dalle valutazioni analitiche sugli usi ed abusi attuali, si è stimato in circa 1.100 il numero degli autoveicoli che ogni giorno entrano ed escono dall'area per esigenze connesse alle attività presenti. Questo traffico, con esigenze differenziate in base al momento e alla durata delle soste, genera una richiesta di parcheggi stimata in poco meno di 500. Le verifiche sperimentali compiute dal laboratorio nella primavera/estate 1995, prima dell'entrata in funzione del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università in alcuni padiglioni del San Giovanni, hanno confermato l'ordine di grandezze ipotizzato.

Tra le ore 7 e le 19 del 14 giugno 1995 sono stati contati 2.790 ingressi e circa 300 veicoli in sosta contemporanea alle ore 11. Se aggiungiamo alle soste verificate nel 1995 le soste dovute all'Università, possiamo immaginare una domanda attuale di circa 500 posti/parcheggio autoveicoli, con 1,3 ettari occupati solo dalle auto in sosta. Emerge in tutta evidenza la necessità di regolamentare gli ingressi, di attrezzare gli spazi esterni al compendio e di istituire nuovi percorsi pedonali

confortevoli e qualitativi (si vedano le 10 porte). In quella stessa giornata del giugno 1995 il compendio dell'ex ospedale psichiatrico è stato attraversato da oltre 2.000 veicoli. Chi vive e lavora sul posto garantisce che nell'ultimo anno questo traffico veloce e pericoloso, particolarmente nocivo per la qualità degli spazi, esiziale per il loro futuro, è in sensibile aumento.

(Giuseppe Provasi, Ida Frigo, Giancarlo Carena)

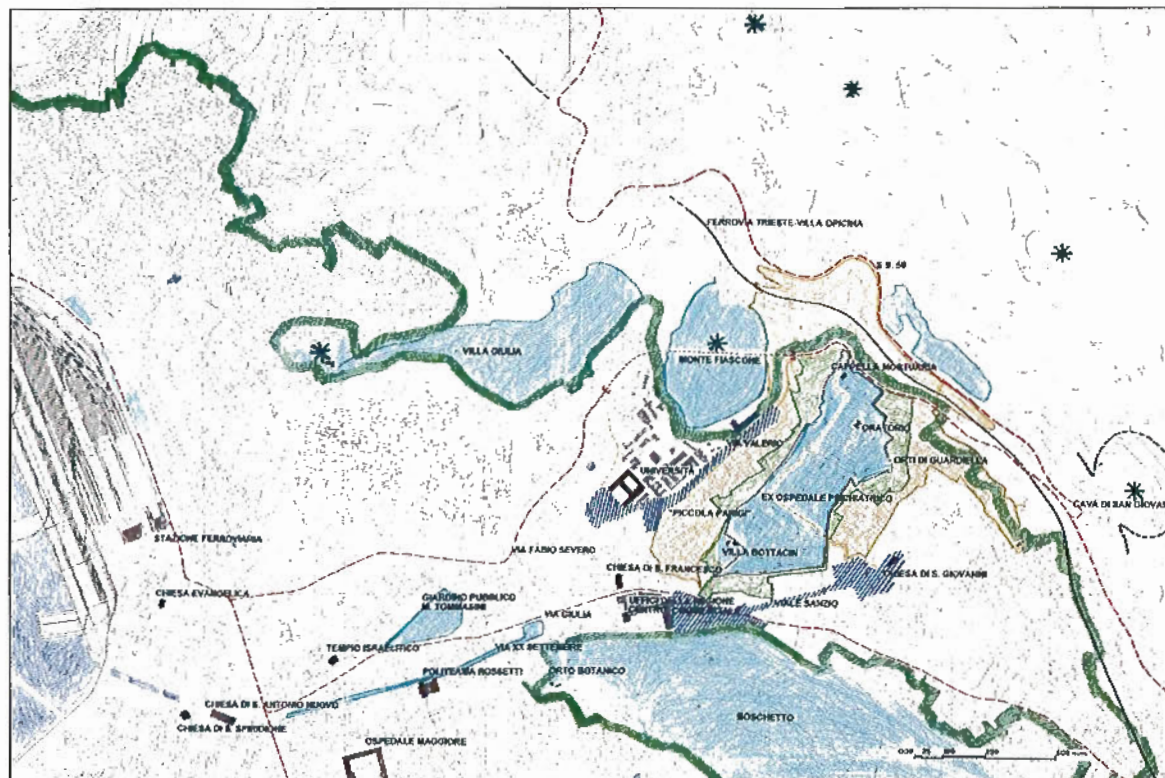
## Modificazioni proposte dal laboratorio

	aree occupate 1996 (misura in ettari)	aree occupate dopo le modificazioni proposte	variazioni %
<b>manufatti</b> (misure tetti/terrazze) eliminare alcuni manufatti che degradano e contaminano il compendio, in particolare l'officina (5), la lavanderia (7), se possibile la clinica (30) e, in prospettiva, il Centro Salute Mentale (34) (cfr. pianta 1958, p. 9)	1,96	1,86	- 5%
<b>superfici asfaltate</b> ridurle allo stretto necessario, attuando un programma che contemporaneamente prevede il riordino degli ingressi (si veda, sulle porte, pp. 6-7)	7,32 (di queste, 1,3 sono parcheggi)	3,00 (di queste, 0,65 sono parcheggi)	- 60% (- 50% parcheggi)
<b>aree verdi</b> (prati, orti, parco e giardino, parterre, bosco, siepe...) potranno essere incrementate con un programma poliennale (si veda "giardiniera", p. 5), fino a ricoprire più di tre quarti di tutte le aree dentro il muro	12,68	17,10	+ 30%
<b>totale compendio</b>	21,96	21,96	

# Il ruolo futuro del San Giovanni nella forma e nella vita della città.

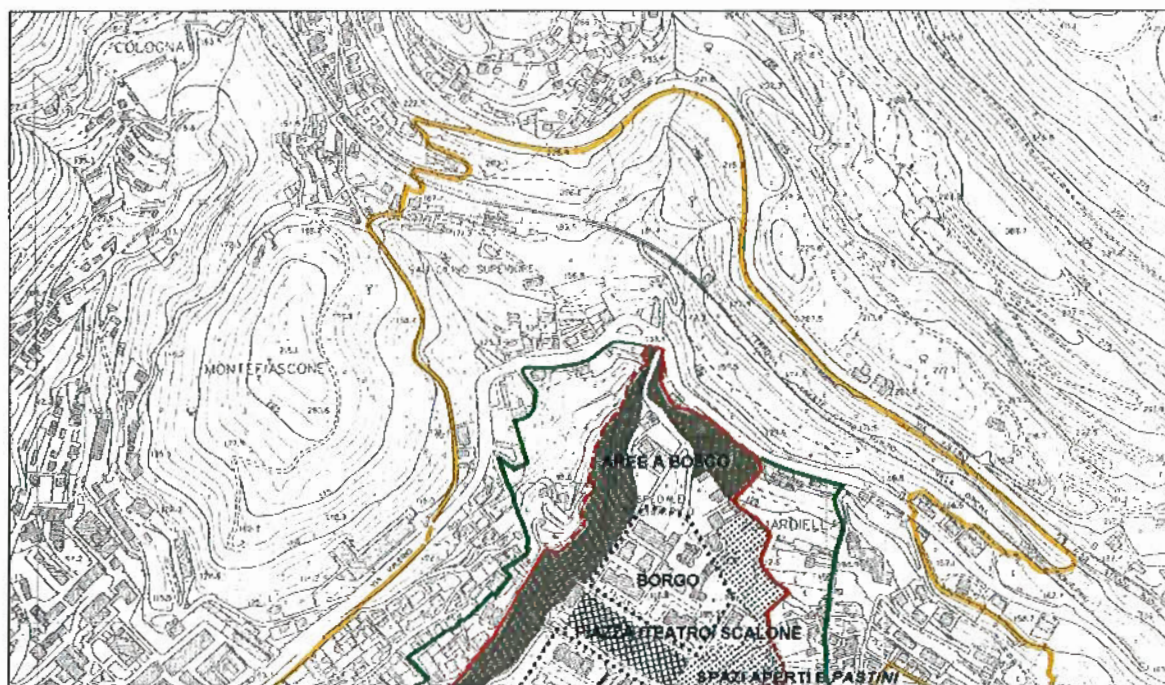
## Dimensioni, conterminazioni, contesti del nuovo parco di Trieste.

Lo stato di profondo degrado in cui versano gli spazi verdi e le opere fisse (scaloni, scale, marciapiedi,...) è dovuto all'incertezza sul regime di proprietà e alla pluralità di Enti coesistenti subentrati dopo la dismissione, senza una proposta che collegasse le varie funzioni che via via si andavano insediando entro gli edifici. Le indicazioni del Piano Regolatore avevano consentito di insediare diversi servizi collettivi (scuola, asilo, università, ambulatorio, chiesa preesistente). L'obbligo di piano particolareggiato è stato inutile, e i riusi degli edifici, e gli stessi restauri, sono avvenuti tramite autorizzazione e non concessione. Non è mai stato affrontato il problema del carico urbanistico indotto dalle nuove funzioni insediate negli edifici via via abbandonati. E non va dimenticato che a fine anni ottanta è stato sventato di stretta misura un progetto che trasformava il San Giovanni in palazzine residenziali nel verde. Il parco, un tempo molto bello, da dodici anni non ha cura di sorta. Non vi interviene il Comune, non la Provincia, minimamente l'Azienda sanitaria locale. Otto anni or sono la Regione ha stanziato undici miliardi a favore della Provincia per interventi nel comprensorio, quasi per nulla utilizzati. E così per un altro miliardo disponibile nel 1995. Dal 1981 l'USL rivendica la proprietà del comprensorio in base a quanto è previsto dalla legge 833/78, ma è entrata in possesso di soli nove edifici. Due edifici appartengono al Comune, e due altri dovrebbero essergli attribuiti. Cinque grandi edifici, ora appena restaurati, sono stati ceduti dalla Provincia all'Università. Grazie all'azione congiunta dell'USL e delle cooperative sociali che operano



### San Giovanni nel sistema dei parchi urbani

- limite della forma urbis (dal Piano Regolatore Generale del 1994)
- parchi e aree naturalistiche notevoli
- viabilità principale
- "nuovi viali intermodali"
- edifici connotanti
- fuochi percettivi
- minibns
- orti urbani e pastini di contesto immediato (da inserire nel vincolo 1089/39)
- contesto situale significativo (edilizia minuta con orti, giardini e piccole strade, da tutelare con legge 1497/39 e con norme comunali apposite)
- cava di San Giovanni



**Mettiamo a fuoco le opzioni necessarie per avviare l'ambito urbano di San Giovanni, e più particolarmente il compendio dell'ex ospedale psichiatrico, verso una nuova qualità degli spazi e degli usi, così da farlo divenire finalmente una parte bella e utile della città.**

Il territorio occupato dall'ex ospedale è attualmente un limite della città: la linea ideale che separa il costruito dalle propaggini dei boschi del Carso lo tange in corrispondenza del lato a monte verso Via Valerio.

Su questa linea si attestano alcuni parchi urbani, con caratteristiche diverse, dal giardino "educato", come nel caso dello spazio circostante Villa Geiringer, al bosco carsico, come nei casi del parco di Villa Giulia o del Boschetto.

La proposta di restituire alla città gli spazi aperti dell'ex ospedale come giardino-parco urbano potrebbe inserire il San Giovanni in un percorso di parchi, quasi a costituire una "cintura verde", dai giardini di Villa Geiringer al parco di Villa Revoltella.

Un percorso cadenzato da alcune emergenze naturali che verrebbero a costituire dei punti notevoli di riconoscimento del territorio e del paesaggio. L'ex ospedale psichiatrico si situa tra due luoghi molto importanti della vita cittadina che sono a ovest il complesso dell'Università e a est il popoloso quartiere di



Veduta dall'altipiano carsico di Trieste immersa nella nebbia (da *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, Udine 1971).

nel comprensorio, molti manufatti sono stati recuperati, migliorati o conservati in discrete condizioni.

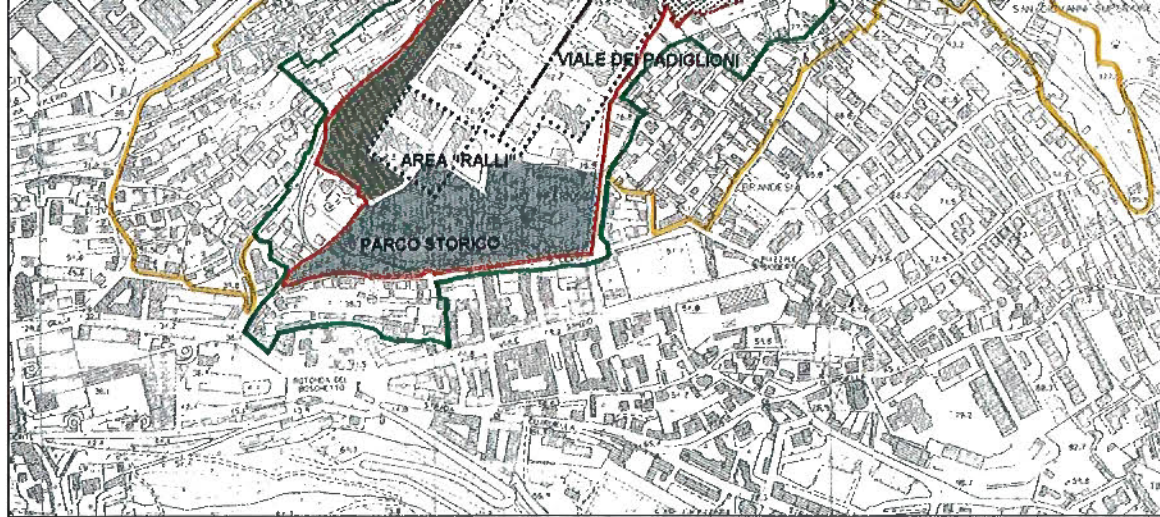
Vi è, quindi, l'esigenza di un filo conduttore che unifichi le funzioni installate, oggi coesistenti in una preoccupante casualità spaziale e funzionale. Le nuove sedi per l'Università [...] indurranno ulteriori fabbisogni di parcheggio non certo solvibile nello spazio del parco.

Il degrado attuale è dovuto, ancor più, a cause esterne, in particolare ai **problemi di viabilità, mobilità e intermodalità che coinvolgono tutta la città di Trieste e che si riversano sul San Giovanni.**

Un grave errore del Piano Regolatore, presente nella stesura del 1968 e riproposto nel 1978, prevedeva una strada che avrebbe devastato la "Piccola Parigi", complesso urbano unitario di "architettura minore" nell'antica periferia triestina, da decenni ormai parte della città, situato ai piedi dell'Università e confinante con l'ex manicomio. Questa previsione, oltre tutto inattuabile, ha sorretto e giustificato la fattibilità di un imponente polo commerciale, residenziale e amministrativo nel sito dell'antica Birreria Dreher. Nel 1994 e 1995 quel vecchio errore si è ripresentato (in sede di **variante generale al Piano Regolatore**), con l'ipotesi di una strada da costruire lungo il muro est (all'interno). Anche questa proposta pare caduta, così almeno auspichiamo.

Oggi le funzioni di raccordo fra la città, e in particolare fra Via Giulia e la Via Nazionale per Opicina, si svolgono attraversando il parco di San Giovanni, con un **carico veicolare** che in certe ore è assimilabile a quello di una strada di scorrimento. Questo abuso, nell'incrementare il degrado, lo mostra agli occhi di tutti, e si configura come il **peggiore nemico del potenziale parco urbano di San Giovanni.**

[Livia Comandini]



### Conterminazioni del sito

- muro
- orti urbani e *pastini* di contesto immediato (da inserire nel vincolo 1089/39)
- contesto situale significativo (edilizia minuta con orti, giardini e piccole strade, da tutelare con legge 1497/39 e con norme comunali apposite)

## Ritorno al futuro

«[...] Quel giorno di ottobre 1971 varcato il grande cancello, il parco ci svelò tutta la sua bellezza, allora quasi nascosta, misteriosa, ambigua. Ci affascinarono i colori degli alberi, delle foglie: sfumature infinite di verdi, di gialli, di rossi, rossi mai visti prima. Lo spazio, i viali, le architetture dei reparti sembrarono, a me giovane medico inesperto (era quello il secondo manicomio che vedevo), di un ordine e di una pulizia spropositati. Il proposito di quell'ordine lo avrei capito negli anni a venire.

La finestra del soggiorno del reparto offriva quella vista. [...] Gli internati, erano milleduecento, potevano godere di quel parco. [...] Alcuni potevano perfino camminare lungo i viali, di domenica. La domenica, a piccoli gruppi, potevano andare a messa nella chiesa in cima sulla collina. Lungo il viale le donne camminavano in fila indiana sulla sinistra, gli uomini sulla destra. A destra si trovavano i reparti per gli uomini, a sinistra quelli per le donne.

Un'infermiera apriva la fila delle donne, una la chiudeva. Così per gli uomini. Anche in chiesa le donne sedevano a sinistra, gli uomini a destra.

I più fortunati a godere il parco erano quei pochi che lavoravano:

spalavano carbone d'inverno, o la neve; caricavano i sacchi della biancheria sporca e i pentoloni del cibo sul carretto tirato da Marco Cavallo che allora non era ancora un cavallo. E a fine settimana perfino una piccola paga: tre pacchetti di sigarette.

Una o due volte all'anno una festa nel parco. A quelli più buoni era permesso di andare. Si mangiava l'anguria. Una piccola banda di suonatori: una chitarra, un violino, una fisarmonica, una grancassa, un tamburello, un clarinetto, tenuta assieme da un paziente infermiere che sapeva di musica e aveva studiato al Conservatorio, suonava polke, valzer e mazurche. [...] Il teatrino del parco, vicino alle grandi cucine, era servito negli ultimi anni a una rappresentazione. Un gruppetto di pazienti messi assieme da un anziano e colto capo-infermiere, aveva messo in scena un lavoro dialettale. Quel capo-infermiere, quando lo conobbi, cominciando il lavoro a San Giovanni, mi mostrò alcune fotografie. Erano teneri, ingenui, tristi, grotteschi gli attori. [...] Chi era stato contadino poteva violare gli angoli più nascosti e misteriosi del parco. Molti erano stati contadini prima di finire in manicomio. Pochi facevano parte della squadra campestre che curava il campo vicino alla chiesa. Potevano addirittura

andare nella serra, nella parte bassa della collina.

Per arrivare alla serra il viale attraversava un boschetto di ippocastani e il prato ombroso. Nella serra – non più urla o rumori – si sentivano lontani, lontani. [...]

Suo malgrado, il parco di San Giovanni era falso e ingannatore. Offriva tutta la sua bellezza, i suoi colori, l'ordine delle sue aiuole, le geometrie delle sue siepi ben rasate ai visitatori, i parenti degli internati. Questi potevano vedere gli internati in appositi parlatori. In questi luoghi sentivano tutta la tristezza e l'orrore. Uscivano dopo la mesta visita. Lo splendore del parco li accoglieva e li rincuorava. L'ultimo ricordo di quel luogo era di ordine, di buona aria, di serenità, di pace.

Il manicomio finiva di essere, con la semplice e ammiccante ambiguità del parco, un luogo di pace e di salute.

Molti triestini soggiogati dalla colpevole magia del parco non hanno esultato, non si sono ralleggerati per la liberazione degli internati, hanno "sinceramente" sofferto per il presunto abbandono del parco.

La grande maggioranza degli internati respirava l'aria del parco, senza mai attraversarlo, Finivano per avere paura di uscire. Come la maestra

elementare Eleonora Biason. Donna sola, colta, internata dopo quarantadue anni di dignitoso servizio. Aveva educato decine di scolaresche nel territorio di Trieste, dal Carso all'Istria. Molti ex allievi ancora la ricordano. [...] Poteva, senza chiedere il permesso, andare in gabinetto. Poteva, chiedendo il permesso, ma non troppo spesso per non disturbare l'ordine del reparto, uscire in veranda, una sorta di grande gabbione, una voliera e sentire l'aria e il tempo del parco. Soprattutto il posto dello stanzone detto "triangolo" perché a pianta triangolare, le permetteva di avere nel suo campo visivo una finestra. Un quadratino di cielo in basso limitato dalle foglie di un albero, oltre il cortile. Il cielo, le foglie, la luce, il colore, permettevano di sentire lo scorrere del tempo, delle stagioni.

Grande era il suo desiderio di uscire nel corso dei primi mesi di internamento. Aveva chiesto aiuto, in confessione, al cappellano del manicomio. [...] Quando – per intercessione del cappellano – l'uscita sembrò possibile e vicina, ebbe paura: paura di perdere il suo posto a sedere nel triangolo con la vista del cielo e dell'albero. La sua paura era il nostro futuro.»

Giuseppe Dell'Acqua

San Giovanni.

I nuovi strumenti urbanistici prevedono che il tratto di Via Valerio che costeggia gli ambiti dell'Università possa venir liberato dal traffico veicolare mediante la realizzazione di una **galleria sotto Monte Fiascone**. Ciò permetterebbe di immaginare questo tratto di strada come un lungo viale alberato, riqualificato anche per la sosta dei veicoli, per lo scambio col mezzo pubblico. A valle dell'ospedale, in prossimità di quello che attualmente è il suo ingresso principale, l'area di Viale Raffaello Sanzio è un altro nodo irrisolto.

Questo grande asse di comunicazione tra il quartiere e la città ha un traffico di tipo molto diverso da quello di Via Valerio, ma non per questo meno importante e talvolta anche caotico.

Anche quest'asse andrebbe dunque ripensato, non solo nei termini di una maggior fruibilità e funzionalità, ma anche di recupero qualitativo dei suoi fronti, della sua immagine, del tipo e della qualità dei servizi offerti.

Ecco un'altra opzione importante: la **riqualificazione dei due assi viari e delle loro pertinenze** è funzionale alla proposta di liberare il comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico dall'uso indiscriminato delle sue strade come scorciatoia del traffico urbano.

I due viali possono funzionare come forti spalle attrezzate (parcheggi) di una fitta rete pedonale che dall'Università attraversa la "Piccola Parigi", con le sue piccole costruzioni, gli orti, i giardini e le viuzze quasi medievali, e attraversa il comprensorio dell'ospedale, con andamento sia longitudinale che trasversale, anche grazie alle dieci porte, e confluisce in vari punti del Viale Raffaello Sanzio, dalla Rotonda del Boschetto fino alla piazza di San Giovanni.

[Cassiano Dall'Antonia]



## Percorsi e relazioni con il quartiere di San Giovanni e con l'Università di Trieste

L'attuale rete degli spazi destinati alle automobili e ai pedoni all'interno dell'ospedale verrebbe trasformata e valorizzata.

La modificazione più evidente consiste nella **chiusura ai veicoli della porta verso Viale Raffaello Sanzio**.

I veicoli di servizio e quelli autorizzati di chi vive e lavora nei padiglioni troverebbero il loro ingresso a monte, attraverso un nuovo varco posto nel punto di maggiore visibilità della strada statale (porta 8), condizione che darebbe al varco storico verso Via Valerio il carattere di porta pedonale.

In definitiva, il traffico di attraversamento viene eliminato. Un **piccolo minibus elettrico**, attraverso il parco di San Giovanni, potrebbe poi fare la spola tra i grandi parcheggi di Viale Raffaello Sanzio e il piazzale dell'Università, consentendo all'utente che vivrà, lavorerà, o visiterà il parco urbano-scientifico-sanitario dell'ex ospedale di poter lasciare agevolmente e confortevolmente l'automobile fuori dal perimetro del muro.

**Eliminare l'attraversamento**, lasciare per quanto possibile le automobili fuori dal muro, costringere i veicoli autorizzati a percorsi tortuosi e marginali è la condizione indispensabile alla salvaguardia e alla valorizzazione dei patrimoni di storia e natura del parco, delle sue diverse "anime".

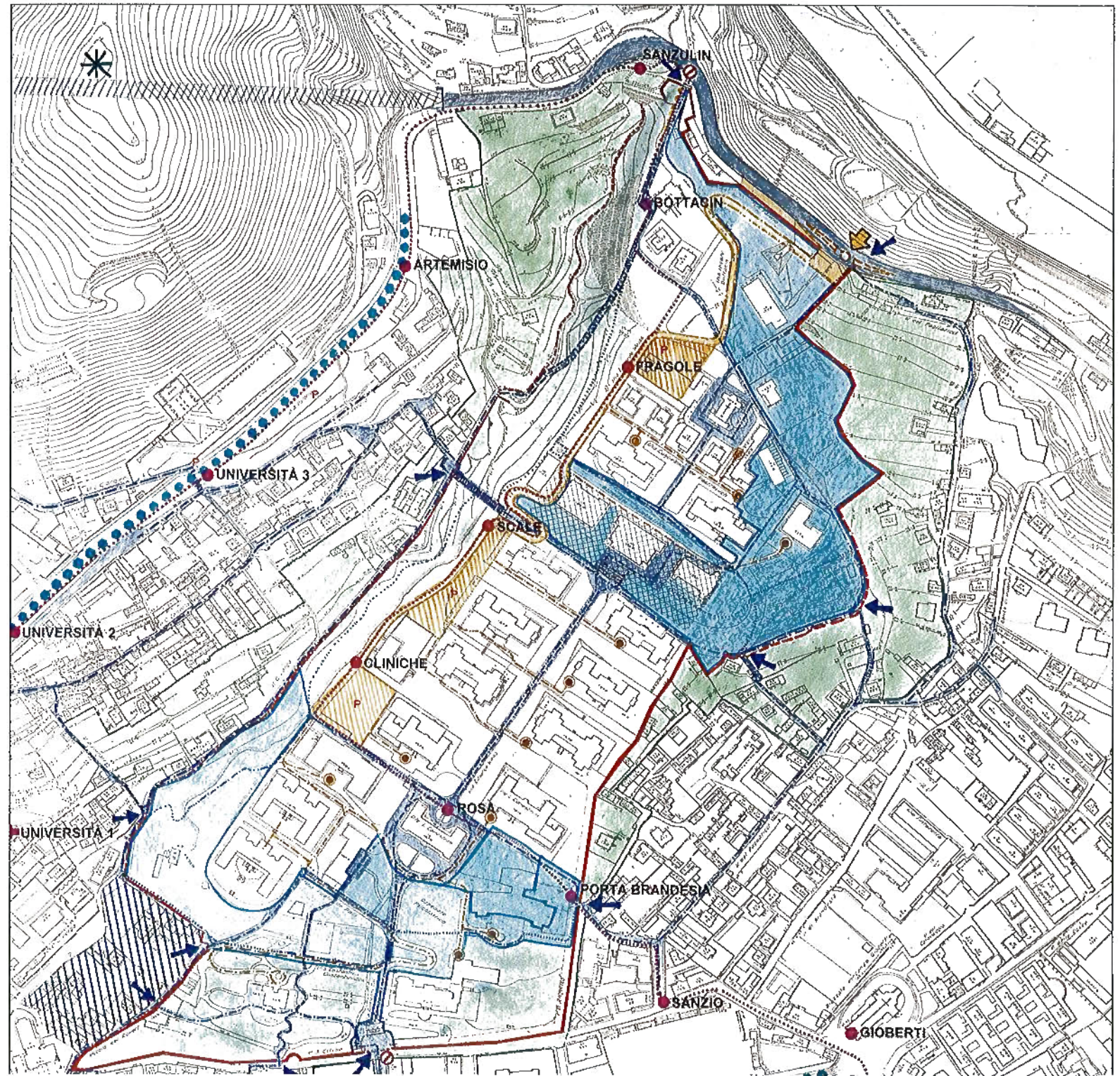
La **parte inferiore**, riordinata come giardino pubblico di pregio, comprenderebbe il parco storico di Villa Renner fino alla piazza della Direzione. Tutti gli spazi coperti dall'asfalto sarebbero riqualificati; molti restituiti a verde; alcuni pavimentati, previa riduzione delle carreggiate, con materiali rispettosi dell'ambiente.

Il **tratto centrale** degli otto padiglioni simmetrici, con una


rappresentato con particolare attenzione nella pianta del 1903. Tra i primi interventi vanno predisposti quelli relativi all'asse pedonale da riqualificare, alla **piazza del teatro** da ripavimentare eliminando l'asfalto, al **grande scalone** da restaurare, alla **nuova scala** per l'università (attraverso la "Piccola Parigi"), da costruire.

### Movimenti e soste dei mezzi privati. A piedi e con i mezzi pubblici attraverso il parco oltre il muro.

-  "nuovi viali intermodali"
-  percorso minibus elettrico proposto
-  fermate minibus elettrico proposto
-  nuova porta automezzi
-  percorso automezzi nel compendio
-  aree di sosta automezzi
-  percorsi automezzi autorizzati (servizio, soccorso, manutenzione, ...)
-  percorsi pedonali
-  nuove porte pedonali
-  accessi veicolari soppressi
-  aree di riqualificazione che richiedono interventi di modificazione
-  orti urbani e *pastini* di contesto immediato (da inserire nel vincolo 1089/39)
-  parchi storici
-  parco storico ed aree a bosco del compendio che richiedono intervento di rinnovo
-  muro



soia area a parcheggio a ridosso della fascia di bosco sarebbe interamente pedonalizzato. Nel viale rettilineo in salita si prevede un ridisegno complessivo del parterre, degli arredi e delle alberature, proponendo rinnovi analogici con le soluzioni che l'architetto Braidotti ha

-  luoghi percettivi
-  passante in galleria (nuovo Piano Regolatore Generale 1994)
-  nuovo tracciato su Viale Raffaello Sanzio; rettificazione di un tratto di viale a nord del compendio



## La "terza utopia": da ospedale psichiatrico a spazio della comunità

Le opzioni configurate in questo giornale possono essere oggetto di puntuali progetti concordati, e chiamano in causa responsabilità di varia scala e pertinenza. Sull'accordo per la giardiniera si è insistito quanto basto, ed è appena il caso di segnalare che, per quanto compita delicato, l'impresa cooperativa già presente sul posto prefigura un patrimonio professionale denso di significati sociali e culturali. Ma altri provvedimenti coordinati sono dettati dal buon senso e dall'urgenza.

Ognuno può fare la sua parte, lo Stato (Soprintendenza), per rafforzare e allargare i vincoli di legge, gli uffici di Regione, Provincia e Comune, per sincronizzare atti amministrativi, linee di programma e norme di piano, le strutture che reggono Sanità e Università, per fissare comuni regolamenti per la gestione di servizi collettivi.

E ora? La chiusura, per legge, degli ospedali psichiatrici entro il 31 dicembre 1996, misura lo stato d'avanzamento della soluzione di un problema che presenta molte incognite. L'incognita delle persone ancora bisognose di particolari attenzioni terapeutiche e psicologiche. L'incognita dell'impresa sociale e cooperativa, patrimonio professionale che sperimenta lavori ed emancipazioni. L'incognita della bellezza e della densità dei luoghi, della durata dei segni e dei sedimenti che essi conservano e dunque della forma da dare alla qualità e utilità che essi possano esprimere. La terza utopia convoca economie diverse a dialogare tra loro, l'economia dello stato sociale (sanità e cultura), l'economia del terzo settore (né pubblico né privato), l'economia dei beni culturali. Il caso Trieste lavora alla soluzione di questa equazione terribilmente complicata col tono della sfida.

Domenico Luciani



**Il futuro San Giovanni come crogiuolo di vita culturale, di lavoro intellettuale e manuale, di relazioni umane e sociali, di sperimentazione scientifica, di arti e mestieri diversi; giardino riordinato e rinnovato,**

**luogo finalmente rispettato da tutti, sito civico bello e utile.**

**Nella attuale fase di inevitabile modificazione delle figure e delle funzioni dell'ex ospedale psichiatrico, le "storiche" attenzioni sanitarie e i nuovi ambiti di utilità culturale e sociale trovano un potente alleato proprio nella qualità (potenziale) dei luoghi.**

**Senza travolgerne la fisionomia.**

**Senza abbattere muri (se non idealmente).**

### Laboratorio

Il laboratorio, coordinato da Domenico Luciani, e composto da Mario Bortolato, Giancarlo Carena, Renzo Carniello, Livia Comandini, Cassiano Dall'Antonia, Martino Doimo, Ida Frigo, Teresa Marson, Paolo Percavassi, Giuseppe Provasi e Francesca Venuto, si è svolto nel periodo settembre 1994-giugno 1995.

Ai seminari hanno partecipato tra gli altri: Carmen Añón, Sebastiano Cacciaguerra, Ilio Campani, Roberto Camus, Giovanni Cervesi, Umberto Chabvien, Giuseppe Dell'Acqua, Giorgio De Rosa, Giovanna Gallio, Monique Mosser, Fabio Omera, Gianni Pecol

Cominotto, Roberto Pirzio Biroli, Ippolito Pizzetti, Mario Reali, Franco Rotelli, William Starc, Franco Vaia, Vladimir Vremec, Thomas Wright e Michele Zanetti.

I risultati del laboratorio sono stati presentati a Trieste (17 giugno 1995) e a Treviso (12 luglio 1995), con l'esposizione dei materiali di riflessione e di proposta, dei quali questo "giornale" costituisce una sintesi divulgativa e che sono disponibili nel centro documentazione della Fondazione Benetton Studi Ricerche, Piazza Crispi 8, 31100 Treviso, tel. 0422/579450-579719, fax 579483.

### Riferimenti bibliografici / Colophon

Oltre ai materiali citati (si vedano in particolare bibliografia e legende a p. 2; legende a p. 3; riferimenti nei testi alle pp. 5, 8, 9 e 11), sul progetto dell'ospedale psichiatrico e in generale sulla "prima utopia", sono di grande interesse innanzi tutto il capitale lavoro di Augusto Tamburini (si veda p. 8), e due manoscritti relativi alla fase del concorso per il frenocomio di Trieste, conservati nell'Archivio della Biblioteca Civica di Trieste: L. Mazonara, *Memoria sulla riduzione di costo...*, 14 giugno 1897, carte del concorso; Ettore Lorenzutti, *Progetto del nuovo manicomio*, 1899, Misc. 4-3926. È inoltre

assai utile il testo della conferenza di L. Mazonara, *Il nuovo manicomio di Trieste*, 1899. Sul contesto urbanistico di quella fase è di grande utilità Ezio Godoli, *Trieste, Laterza, Bari-Roma* 1989. Si segnala inoltre "GB progetti", *Cronache di progetto: la città di Trieste*, luglio-ottobre 1991. Sulla "seconda utopia" sono centrali i lavori di Franco Basaglia, raccolti in *Scritti 1953-1968*, vol. 1, *Dalla psichiatria fenomenologica all'esperienza di Gorizia* (si segnala, tra gli altri, il testo della conferenza tenuta a Londra nel 1964) e *Scritti 1968-1980*, vol. 11, *Dall'apertura del manicomio alla nuo-*

*va legge sull'assistenza psichiatrica*, Einaudi, Torino 1981. Sull'impresa sociale, la cooperazione e l'economia del "terzo settore", Giovanna Gallio (a cura di), *Nell'impresa sociale. Cooperazione, lavoro, ri-abilitazione, culture di confine nelle politiche di salute mentale*, edizioni "e", Trieste 1991.

Il testo di Giuseppe Dell'Acqua, pubblicato a p. 11 è tratto da "E questo giornale" (supplemento al n. 91 di "Alfabeta"), n. 1, 1986, mentre il testo di Franco Rotelli, pubblicato a p. 1, è tratto dalla stessa rivista, nn. 2-3 del 1988 e da *Ospedali psichiatrici: dimissione e riuso nel caso di Trieste*

("Urbanistica Informazioni", n. 139, 1995); dallo stesso articolo è tratto anche il testo di Livia Comandini pubblicato a p. 11.

Il "giornale del laboratorio", è curato da Domenico Luciani, con la collaborazione di Patrizia Boschiero. Si ringrazia quanti hanno contribuito alla revisione dei materiali del laboratorio, in particolare Teresa Marson per l'elaborazione di carte e disegni.

Stampato da Grafiche V. Bernardi s.r.l., Pieve di Soligo (Treviso), dicembre 1996, in 16.500 copie fuori commercio.